

MEMORIE DI UN VETERANO.

CRONACA GIORNALIERA DEGLI AVVENIMENTI MILITARI NEL REAME DELLE DUE SICILIE

dal 3 Aprile 1860, a tutto Aprile 1861.

DIVISA IN 4 PARTI

1^a Parte LA SICILIA—2^a Parte LE CALABRIE—3^a Parte IL VOLTURNO e IL GARIGLIANO—4^a Parte GAETA, MESSINA e CIVITELLA DEL TRONTO.

Pel Cavaliere Carlo Corsi

Maggiore dell' Artiglieria Napolitana

PARTE SECONDA



Napoli — 1872.

LA DISFATTA. Il crollo dei Borbone in Calabria



19
1872
1882

N. B.

Queste memorie sono state la prima volta pubblicate dall'Autore nell'Appendice del giornale *Il Contemporaneo* di Napoli 1871-72, serbandosene la proprietà letteraria.

Esse sono state compilate su manoscritti inediti dell'Autore, il quale ha preso parte alla Campagna del 1860-61, ed assedio di Gaeta, su documenti ricevuti da fonti veridiche, da deposizioni di persone onorevolissime e competenti, e sulle opere di più recente pubblicazione e degne di fede, tra cui particolarmente si noverano le seguenti

Cronaca degli avvenimenti di Sicilia — Italia 1863.

Hannibal at Palermo and Naples during the Italian revolution, 1850-60 — London 1863, Rodney-Monday.

Cronaca della Campagna di Autunno del 1860 pel colonnello Giovanni delli Franci 1870.

Nove mesi in Messina per G. L. — 1862.

Appendice alla Campagna d'Italia del Bazancourt 1862.

Documenti della rivoluzione di Napoli 1860-61.

Diario Privato — Politico — Militare dell'Ammiraglio Persano.

Storia delle due Sicilie dal 1847 al 61 di Giacinto de-Sivo.

L'Italie en 1860. — del Maggiore Belga Le Comte.

Les documents officiels de Gaëte.

Archives diplomatiques ecc, ecc, ecc.

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

INTRODUZIONE

Lungamente abbiamo esitato prima d'incominciare la narrazione della *Seconda Parte* queste memorie; e con la lealtà del soldato confessiamo che non l'avremmo intrapresa, se una solenne promessa verso i nostri onorevoli lettori non ci obbligasse allo adempimento dei nostri impegni. Si, ripetiamo, nostro malgrado ci accingiamo a narrare una dolorosa istoria di cui uomini di onore saranno raccapricciati, e i posteri a mala pena potranno darsi a credere fino a qual punto possa giungere la degradazione umana.

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE—LE CALABRIE

INTRODUZIONE

Lungamente abbiamo esitato prima d'incominciare la narrazione della *Seconda Parte* di queste memorie; e con la lealtà del soldato confessiamo che non l'avremmo intrapresa, se una solenne promessa verso i nostri benevoli lettori non ci obbligasse allo adempimento dei nostri impegni.

Si, ripetiamo, nostro malgrado ci accingiamo a narrare una dolorosa istoria di cui gli uomini di onore saranno raccapricciati, ed i posteri a mala pena potranno darsi a credere fino a qual punto possa giungere la degradazione umana.

Il beneficato che medita la ruina del suo benefattore, il duce che patteggia e vende il sangue dei suoi soldati, l'amico che rivolge le armi contro l'amico, il cittadino che apre le porte della sua patria a stuoli di stranieri cui vaghezza di avventure chiama in queste nostre contrade; filosofi moderni che predicano essere il tradimento una prodezza, il vendersi una lealtà, il disertare un patriottismo; sono questi fatti che faranno ribollire il sangue nelle vene ad ogni uomo a cui ancora resta un avanzo di moralità.

Ma ci dilungheremo noi nella narrazione di turpi e vergognosi fatti?... No, o lettori... noi ne diremo tanto quanto possa sembrarci necessario per esporre avvenimenti luttuosi, poichè intrattenerci soverchiamente su fatti disonorevoli, dilungarci su inauditi tradimenti, inesplicabili viltà, infami mercanteggiamenti di vite, ci farebbe temere di imbrattare la nostra penna, questa penna che vogliamo consacrare con tutta la forza dell'animo nostro in difesa dei soldati napolitani e

di un Principe che le sventure han reso mille volte più illustre, che strepitose vittorie.

E grazia a Dio, il campo che ci é innanzi, ci offre vasta messo pel nostro compito, poichè se i nostri soldati nella Sicilia han dimostrato sapersi battere, riscuotendo gli encomii dagli stessi avversari; nelle Calabrie han mostrato, con luminose pruove, di essere rari tipi di fedeltà, poichè traditi, venduti, sbandati, disarmati dai proprii condottieri, soli, senza armi, laceri, e mendicando l'obolo della carità, anzichè rientrare nei proprii focolari, guadando fiumi, valicando montagne, soffrendo insulti e prigionie pei paesi ove passavano, dopo mille ostacoli, si rannodavano al Volturno ed a Gaeta per lavare con generoso sangue l'onta fatta alla propria bandiera, da quei duci che erano stati i loro carnefici.

Colà riuniti con un generoso e leale Principe poterono al mondo tutto addimostrare come i soldati napoletani seppero bravamente pugnare contro l'Europa tutta coalizzata.

Essi caddero! ma caddero dando un luminoso esempio del modo come sa cader l'onorato soldato, con l'arme a la mano, ed il loro duce mostrò coi fatti, come si cade da Re e da soldato!!! Ed allorquando il vinto di Sèdan invitava quel giovane Principe ad abbandonare i suoi soldati e trovar sicuro riposo in terra straniera, quel generoso discendente di S. Luigi fieramente gli rispondeva dallo scoglio di Gaeta «Io qui non sono «più Re, sono il Duce di tanti bravi che «ardentemente mi domandano di essere con- «dotti al combattimentp. Io non posso ab- «bandonarli. Io saprò compiere il mio do- «vere». Nobili, e generose parole, che quel Bonaparte avrebbe dovuto rammentare a Sèdan!

Noi adunque senza esitazione, e senza tema di essere smentiti, mostreremo che come i nostri soldati rifiusero in Sicilia pel coraggio o pel valore, nelle Calabrie s'illustrarono per fedeltà al proprio principe e per amore alla patria, sacrificando per essi i più cari interessi, i beni, il sangue e la vita.

La storia ci dice che allorchè si volle impedire a *Pompeo* d' imbarcarsi mentre inferociva una furiosa burrasca. *È necessario*, disse Egli, *che io parta, ma non è necessario che io viva.* Le stesse parole profferirono quei bravi delle Calabrie, allorquando si videro traditi ed abbandonati: *Al Volturno Al Volturno* fu il loro grido di guerra: *Vogliamo in difesa del nostro Re, vendichiamo le ingiurie patite.*

È necessario partire, ma non è necessario vivere, e là sul Volturno, sui baluardi di Capua e di Gaeta, ad eterna vergogna dei loro duci, poterono esclamare col duca di *Montmorency*: « *Abbiamo imparato che la vita più gloriosa è quella che finisce con una vittoria, e che l' uomo avendola per poco tempo, è necessario renderla illustre per quanto più è possibile!!!* »

Mercoledì 1° agosto.

Per effetto della convenzione *Clary*—*Medici* non resta di tutta la Sicilia al governo napoletano, che la sola Cittadella di Messina e le due piazze forti di Augusta e Siracusa.

Inviatesi tutte le truppe nelle vicine Calabrie, nella Cittadella rimane un presidio di 199 uffiziali e 4153 soldati così ripartiti:

CITTADELLA

	Uffiz.	Truppa
Stato maggiore generale	5	»
Idem Territoriale	21	»
Corpo politico di artiglieria	11	»
Genio	7	»
Commissario di guerra	1	»
Corpo Telegrafico	4	6
Artiglieria (Regg.° Regina)	12	287
2° Battaglione del Genio	19	308
Artefici di Artiglieria	»	22
3° di Linea (8 compagnie)	29	1014
5° di Linea (8 compagnie)	32	1806
Veterani	1	8
Compagni di armi	1	42
Presidiarii	»	10
		<hr/>
		143 2705

Nel Forte del Salvatore

	Uffiz.	Truppa
Artiglieria	5	84
Corpo politico di artiglieria	2	»
Artefici di artiglieria	»	4
Genio	3	76
7° di Linea (8 compagnie)	25	1090
Veterani	»	2
Presidiarii	»	4
	<hr/>	<hr/>
	35	1260

Nel Forte Lanterna

Un distaccamento di artiglieria	1	24
Corpo politico di artiglieria	1	»
7° di Linea	2	40
Veterani	»	1
	<hr/>	<hr/>
	4	65

Nel Lazzaretto

	Uffiz.	Truppa
Un distaccamento di cannonieri marinari	1	82
Ambulanza	16	38
Veterani	»	1
Presidiarii	»	4
	<hr/>	<hr/>
	17	125
	<hr/>	<hr/>
Totale	199	4153

Oggi alle 2 1/2 il Maresciallo *Clary* partì per Napoli, chiamato colà con segnalazione telegrafica. Egli lascia provvisoriamente il comando al brigadiere *Fergola* e prima di partire pubblica il seguente ordine del giorno:

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE—LE CALABRIE

N. 2.

« Soldati !

« S. M. il Re Nostro Signore, vuole che per poco mi allontani da voi. Durante la mia assenza, giusta i superiori comandi il signor Generale *Fergola* ispettore di artiglieria mi rimpiazzerà, quindi obbedite quanto esso sarà per prescrivervi con cieca abnegazione. Siate costanti alle privazioni che dovrete per poco soffrire, alle fatiche, e rammentate ch'è il servizio del Re che lo esige, so quale attaccamento al Re vi lega.

« Spero di rivedervi fra giorni, ma se il destino mi chiamasse altrove, sappiate che di

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE—LE CALABRIE

N. 2.

« Soldati !

« S. M. il Re Nostro Signore , vuole che io per poco mi allontani da voi. Durante la mia assenza , giusta i superiori comandi il signor Generale Fergola ispettore di artiglieria mi rimpiazzerà , quindi obbedite quanto esso sarà per prescrivervi con cieca abnegazione. Siate costanti alle privazioni che dovrete per poco soffrire , alle fatiche , e rammentate ch'è il servizio del Re che lo esige , e so quale attaccamento al Re vi lega.

« Spero di rivedervi fra giorni , ma se il destino mi chiamasse altrove , sappiate che di

voi tutti serbo grata memoria , e quanto il periglio più si facesse imponente , sarei fortunato di essere in mezzo a voi che tante prove mi avete date di fiducia.

« Ricevetene intanto i ringraziamenti del vostro « GENERALE DE CLARY »

Frattanto Garibaldi rimasto padrone della Sicilia , la fa da vero Sovrano , e con grande ardore si dedica ad apprestare navi ed uomini per invadere il continente , e sebbene i falsi consiglieri del tradito Re , cercano di alimentare la speranza , che le Potenze si opporranno ad una tale invasione , pur tuttavia Garibaldi non fa misteri dei suoi progetti , chiaramente dice al Clary , in un colloquio avuto con questi a Messina ; che le sue intenzioni sono : « 1º Non volere far tregua ; 2º essere deciso che l' Italia sia una ; 3º volersi prima disfare del Regno di Napoli e poi attaccare il Papa , dopo la Venezia , e questa liberata , passare a riprendere Nizza dalla Francia ; 4º disfarsi di Napoli o col batterlo , o col farselo alleato e con esso fare il resto ;

5º in ogni caso il Re di Napoli non dovrebbe che , o restare sotto Vittorio Emanuele , o andarsene. » (*Alligato ad un dispaccio di Clary*) ; ed il *Morning-Post* aggiunge , avere esso Garibaldi puranche detto : « Ancora quando i Borboni proclamassero la repubblica io non deporrei le armi , pria di averli cacciati dall' Italia ».

Intanto gl' indirizzi al Garibaldi arrivano da tutte le parti , nè ultimo si mostra quello del presidente del consiglio municipale di Messina , scritto con frasi altisonanti , e firmato O. G. Cacopardi , e Paolo La Spada.

In Palermo ogni giorno si aduna il consiglio di guerra sotto la presidenza del colonnello Antonio Mordini , e tuttogiorno sono fucilati i rei o i creduti rei , prove non dubbie della libertà , proclamata da uomini che si dicono abborrire , l' effusione del sangue fraterno.

Intanto mentre nella Sicilia si fanno apparecchi per passare lo stretto nel più breve tempo possibile ; nelle Calabrie affluiscono

truppe da tutte le parti per opporsi ad una invasione che dovrà decidere delle sorti della dinastia. In breve si riuniscono oltre 15 mila uomini ai quali si cerca dare un certo ordimento affin di essere al caso di potere respingere qualsiasi offesa. Il comando in capo è dato al maresciallo Giovan Battista Vial il quale risiede in Monteleone riunendo ancora il comando territoriale delle tre Calabrie.

Pel momento si è creduto ripartire tutta la soldatesca in quattro brigate , la prima comandata dal brigadiere Ghio accantonata tra *Monteleone* e *Catanzaro* , la seconda dal brigadiere Melendez accantonata tra *Nicotera* , *Tropea* e *Bagnara* , la terza dal brigadiere Bartolo Marra divisa tra *Reggio* e *Villa S. Giovanni* e la quarta dal brigadiere Caldarelli divisa tra *Cosenza* e *Paola*.

Tutte queste truppe per essere la maggior parte reduce dalla Sicilia , si trovano in pessime condizioni circa a vestiario , armamentò e quasi tutte disorganizzate , e mancante di ufficiali di Stato maggiore. Non trascurino

però i singoli comandanti rivolgersi al ministro della guerra Pianell, per ottenere quanto ad essi fa di bisogno, ed in prosieguo vedremo in che modo vi si provveda.

Frattanto lo spirito pubblico nelle Calabrie è molto eccitato. Si è perduta la fede nella forza del governo, e si ritiene inevitabile la venuta di Garibaldi. L'opera dei tanti comitati fa sì che le truppe debbansi guardare non solo da un nemico esterno, ma ancora dalle insidie del nemico interno, il quale si tiene nascosto, ed aspetta il momento per assalirle alle spalle. Però tutto ciò nemmeno sarebbe sufficiente a scuotere la fede ed il coraggio dei nostri bravi soldati, abituati da quattro mesi a battersi continuamente, se lo spirito di diffidenza in essi generato dalla fellonia o inettezza dei proprii capi non ne scuotesse il morale, e ne attenuasse l'energia.

Lo scontro di Calatafimi, la capitolazione di Palermo, l'evacuazione di Catania, l'abbandono di Milazzo e finalmente la convenzione di Messina sono fatti che nell'animo

dei nostri soldati non possono far regnare quella fiducia verso i proprii condottieri quanto necessaria in uno esercito.

Se in Sicilia il nostro soldato è stato ammirabile pel suo valore, nella Calabria bisogna ammirarlo per la sua abnegazione, pel suo eroismo! e ciò lo diciamo senza tema di essere smentiti, poichè solo gli eroi si votano ad una morte certa.

Svolgiamo le pagine della storia militare di tutti paesi e di tutte le epoche e vediamo se ci è possibile rinvenire soldati, che traditi ed abbandonati dai proprii duci, con ministri devoti al nemico, con una squadra che gli si rivolge in atti ostili, sforniti di viveri, soli in mezzo ad aspre montagne, restano fermi al loro posto e si sacrificano per la fede giurata!!!

Ah quanti nel leggere queste nostre righe arrossiranno del loro male oprato! quanti dovranno risentire gli effetti di un tardo rimorso! quanti oggi desidereranno una morte gloriosa preferibile ad una esistenza disono-

rata!!! ma però tutti dovran fare eco alle nostre parole e convenire che se il soldato napolitano fu *valoroso* in Sicilia, fu *eroico* nella Calabria.

Ma proseguiamo: Oggi arriva al *Persano* la seguente lettera del ministro Sardo residente in Napoli marchese di *Villamarina*.

« Ammiraglio Carissimo ;

« Il Conte di Cavour, con suo telegramma del 30, mi dà il piacevole incarico di comunicarle l'ordine qui appresso concepito nei termini seguenti :

« Envoyez au Conte Persano dépêche suivante
« Rendez-vous de suite avec la *Maria Adelaide* à Naples où vous recevrez instructions.
Laissez un bâtiment à Palermo, un à Messina et ramenez l'*Authion* avec vous.

« C. Cavour

« Dunque a ben rivederla presto.
Mi voglia bene
« Tutto suo
» Di *Villamarina* !!

Giovedì 2. Agosto.

Dal Comando generale di Napoli si costituiscono i corpi della Calabria nel seguente modo :

Maresciallo *Vial* Comandante la 5. e Divisione.

5. Divisione

1. Brigata—Brigadiere *Ghio*—Capo di Stato maggiore Capitano *Bianchi*—2° e 12° Reggimento di Linea.

2. Brigata—Brigadiere *Melendez*—Capo di Stato maggiore Capitano *Torrenteros*—4° e 11° Reggimento di Linea Batteria n. 7. e 14, *Monteleone*.

6. Divisione.

1. Brigata—Comandante *Marra*—Capo di Stato maggiore Capitano *Milon* più *Sarria*—1° e 14° Reggimento di Linea—Batteria n. *Reggio Villa S. Giovanni*.

2. Brigata—Brigadiere *Calderelli*—Capo di Stato maggiore Capitano *Primerano*—di Linea, e reggimento *Carabinieri a piedi* Batteria n. 12 *Cosenza e Paola*. (continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE—LE CALABRIE

N. 3.

I comandanti delle armi nelle Calabre provincie sono il brigadiere Carlo Gallotti in Reggio, il colonnello Camillo Locascio in Catanzaro ed il colonnello Giuseppe Ferraiolo in Cosenza.

Intanto mentre da Messina e da Calabria si apparecchiano armi ed armati per nove pugne, gli abitanti dell' isola si dividono in tanti partiti diversi, secondo i proprii interessi. Infatti si numerano, 1° il partito di Garibaldi che vuole *aspettare*, 2° quello di Cavour che si vuole *annettere*, 3° quello re-

pubblicano; 4° quello che vuole per Re il duca di Genova; 5° quello che vuole il conte di Siracusa, 6° quello che vuole il duca di Parma; 7° quello che vuole il principe Napoleone, 8° quello *costituzionale* che vuole restare unito a Napoli; e finalmente quello che vuole restare sotto i Borboni di Napoli, il quale è il più numeroso, ma però il meno audace. Gli autonomisti, (pochi, ma influenti) vogliono l'annessione condizionata. Gli unitarii poi si dividono in due campi, gli uni favorevoli al Crispi, gli altri avversissimi, e pericolosi se si unissero agl' indipendentisti capitanati dai Monteleone, dai Torrearsa e simili, cui si associerebbe volentieri Filippo Cordova, che ritiene per sè oramai l'*Italia già fatta*, perchè gode l'annuo stipendio di 25 mila lire come nuovo presidente della Corte dei Conti.

Arriva oggi al Persano la seguente lettera del Conte Cavour, la quale dimostra chiaramente, con quanta sfrontatezza, egli mentisce nei documenti diplomatici che invia al go-

verno napolitano, e noi la trascriviamo qual prezioso documento per la storia; e come pruova della scelleratezza di taluni uomini, la cui infamia e vergogna sarà eternata ai secoli futuri.

« Signor Ammiraglio,

« Il marchese di Villamarina le avrà trasmesso il telegramma che le ordinava di recarsi a Napoli colla *Maria Adelaide*. Scopo APPARENTE di questa missione si è di tenersi a disposizione della principessa di Siracusa, sorella del principe di Carignano cugino del Re. Scopo REALE è di cooperare alla riuscita di un piano che deve far trionfare in Napoli il principio nazionale, senza l'intervento mazziniano. Principali attori in esso debbono essere il ministro dell' interno signor LIBORIO ROMANO ed il.....

« Ella sarà posto in relazione con questi due personaggi dal signor barone NISCO, che giungerà a Napoli sul *Tanaro*, che le consegnerà una lettera da parte mia.

« Vedrà di agire con la massima circospezione cercando tuttavia d' ispirare in essi fiducia ed ardire. Sul ministro perchè vecchio, liberale, unitario, provato ed onesto, SUL..... perchè ci ha dato tanto..... se occorre.

« Il *Tanaro* che la raggiungerà a Napoli, con dei viveri, AVRÀ A BORDO DEI FUCILI CHE ELLA TERRÀ A DISPOSIZIONE DEL MINISTRO (Sic !!!)

« Se il moto riesce ed il Re scappa prenda pure l' immediato comando di tutta la squadra, dichiarando che lo fa per impedire che si sciogla ed accadano disordini (Sic !!!)

« Chiamerà pure a sè il Tuckery sotto un pretesto specioso.

« D' altronde a Napoli v' è il telegrafo e potrò trasmetterle, giorno per giorno le opportune istruzioni.

« Giunto a Napoli sarà presentato dal marchese di Villamarina al principe di Siracusa. E stante lo scopo della sua missione, potrà avere frequenti relazioni con esso lui. MostRANDOSI egli favorevole alla causa nazionale

terlo a giorno del piano da concertarsi con Liborio e con.....

« Si presenterà pure al principe di Aquila, e non gli nasconderà essere colà mandato a richiesta di suo fratello.

« Gli altri bastimenti della squadra rimarranno in Sicilia, pronti però a raggiungerlo al primo anno. Perciò terrà con sé l'Authion che non spedirà a Genova, nè altrove, senza un ordine mio.

« Siamo alla fine del dramma. È il momento critico. Ella può molto, onde l'esito corrisponda alle speranze nostre ed ai veri interessi d'Italia.

«C. CAVOUR»

I punti sospensivi sono del Persano, ma comunque egli tacesse il collega del Liborio Romano, i nostri lettori non peneranno molto ad indovinarlo. La lettura di questa lettera, capo lavoro di perfidia, dimostra chi era il Cavour, e quanto malamente taluni, ne vogliono tramandare alla posterità il nome immortale.

Venerdì 3 Agosto

La posizione delle truppe in Calabria è deplorevole; i corpi sono mancanti di tutto ciò che abbisogna per sostenere una campagna. Molti capi di corpo non cessano di fare dimostranza al ministro della guerra, il quale sempre promette, ma però non mai invia da Napoli, ciò che gli si domanda. Questa non curanza del Ministro della guerra dà luogo a pubbliche mormorazioni tra gli uffiziali, che fatte pubblicamente innanzi ai soldati non possono non scuotere quei principii di disciplina cotanto necessari in questi momenti in cui i comitati rivoluzionarii stabilitisi in queste provincie faticano a tutta possa per provocare una generale diserzione, seminando danaro a piene mani.

In pari tempo che nelle Calabrie si procede di male in peggio, in Napoli, si cerca di spaventare il giovane Sovrano e fargli vedere la propria causa disperata perchè abbandonato dalle potenze tutte, ed anche dai suoi più fidi servitori.

Il Cavour ed il Persano agiscono senza ritengo ed il secondo ne riscuote plauso dal Principe di Carignano, ricevendo oggi la seguente lettera.

« Caro Persano

« Mi rallegro con lei e le faccio i miei complimenti pel modo distinto con cui Ella dissimpegna l'importante e difficilissima missione che l'è affidata; ed in pari tempo la ringrazio di avermi tenuto al corrente degli avvenimenti politici in Sicilia.

« Io spero che tutto andrà bene anche a Napoli.

« Ho scritto al Conte di Siracusa, che potesse piena fiducia in lei come in un intimo amico.

« Certo barone Nisco si presenterà a lei con un mio biglietto d'introduzione.

« Glielo raccomando. Occorrendo lo protegga e gli dia rifugio a bordo delle nostre R. navi.

« Io conservo piena speranza che tutto ter-

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

N. 4.

minerà col trionfo della causa dell'indipendenza italiana; ma per questo attività, prudenza e gran segretezza.

« La salute di cuore

« EUGENIO DI SAVOIA

Oggi il Persano a riva in Napoli è ancora in prossimità del Castello del Trovando ancorati nella rada legni da francesi, inglesi, austriaci, una fregata spagnola una brasiliana ed una corvetta americana.

Frattanto in Sicilia si cerca riordinare il governo qualunque, ma di dar peso alla mosca nuova massima dei fatti compiuti fatti oggi il de Pretis pro dittatore di pubblica i seguenti decreti: 1^o Lo Statuto costituzionale del 4 marzo 1848, vigente in Italia, è la legge fondamentale di Sicilia; esso entrerà in vigore nelle due parti all'epoca che sarà designata dal decreto dittatoriale: sarà pubblicato il Statuto insieme al presente decreto comune, e nel giornale ufficiale di Sicilia.

2^o I funzionari pubblici, ed impiegati civili prima di assumere il loro ufficio, presteranno giuramento nella seguente formola; *giuro essere fedele a S. M. Vittorio Emanuele di osservare lealmente lo Statuto, e le leggi dello Stato, e di esercitare le mie funzioni di..... nel solo scopo della difesa del Re, e della patria* — I quali due decreti chiaramente propongono un'annessione di fatto prima del famoso plebiscito.

In pari tempo il giornale ufficiale di Sicilia pubblica i seguenti altri decreti: 1^o La segre-

(continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

N. 4.

2° I funzionari pubblici, ed impiegati civili prima di assumere il loro ufficio, presteranno giuramento nella seguente formola; *giuro, essere fedele a S. M. Vittorio Emmanuele di osservare lealmente lo Statuto, e le leggi dello Stato, e di esercitare le mie funzioni di..... nel solo scopo della difesa del Re, e della patria* »—I quali due decreti chiaramente provano u' *annessione* di fatto prima del famoso plebiscito.

In pari tempo il giornale ufficiale di Sicilia, pubblica i seguenti altri decreti: 1° La segre-

teria di stato della Sicurezza pubblica è soppressa: il suo dicastero sarà riunito a quella dell' interno, e ne formerà una direzione — 2° La Segreteria di Stato alla immediazione del prodittatore è soppressa: l'avv. Francesco Crispi è nominato segretario di Stato dell'interno, in luogo di Giovanni Interdonato ch'è nominato ai lavori pubblici e pubblica istruzione — Il signor Gaetano La Loggia è nominato ispettore generale degli istituti sanitari dell' isola—Il sig. Michele Amari è nominato segretario di Stato per gli affari esteri in luogo di La Loggia, lasciando ad Interdonato il portafoglio dei lavori pubblici e pubblica istruzione — 3° Si prelevano a favore della pubblica istruzione ducati 18 mila annui su le rendite degli aboliti ordini de' Liguorini e dei Gesuiti, le cui librerie, musei, gabinetto di fisica, ed ogni altra collezione di scienze o arti si regalano ad uso pubblico nei paesi ove si trovano; i fondi per i posti e mezzi posti franchi nei loro collegi s' invertono in altri collegi — 4. Si leva una contribuzione del 2

per 0/10 sul capitale corrispondente alla rendita risultante dai catasti fondiarii su tutti gl' immobili posseduti dagli ordini religiosi in Sicilia, dai vescovati, arcivescovati, prelature, abadie, priorati, commende beneficii, prebende cappellanie ecc, da pagarsi in tre rate uguali, cioè, 12 luglio (data del decreto). 31 agosto, e 31 dicembre 1860 — 5. Le fedi di credito di qualunque data, emesse dalla cassa di corte di Messina, sono nulle durante la occupazione dei regi in città — 6. Lo stemma di Sicilia è quello stesso del Regno d' Italia; la bandiera delle navi Sicule da guerra avrà nel mezzo lo stemma di Savoia con corona; tutte le altre il semplice stemma.

Con ispeciale decreto oggi il pro-dittatore destituisce il presidente della suprema corte di giustizia di Palermo sig. Paolino Nicastro, e gli altri magistrati superiori della Sicilia, signori Francesco Majolino, Fortunato Iannelli, Raffaele Foderà, Sebastiano Barbagallo, Gioacchino Giandolia, Angelo Aronne, Antonio Calabrò, Francesco Salvo, Luigi Prestipino,

Giuseppe Galici Galletti, ed Antonino Calabresi.

Oggi stesso Garibaldi pubblica in Messina un proclama alle *donne siciliane*, affinché su l'esempio di altre antiche eccitassero alle armi gli uomini loro appartenenti.

Sabato 4. Agosto.

Avendosi dal governo napoletano la certezza del passaggio di Garibaldi con le sue masse, sul nostro continente, ordini pressanti sono dati dal Re per rifornire di quanto fosse abbisognato ai corpi che si trovano nella Calabria, e con sollecitudine si fanno partire gli uffiziali che debbono completare i quadri del nuovo riordnamento della 5. e 6. divisione. Il Pianell però assicura il Re, che alla prima notizia di sbarco si recherà in persona a prendere il comando in capo di tutte le truppe e sebbene più volte abbia dato il ridicolo spettacolo di volersi imbarcare per quei lidi, nel momento della partenza se

n' è ritornato pacificamente alla sua d' imora. Intanto spedisce l'ordine ai generali, che ovunque sbarca il nemico, si congiungano le brigate per combatterlo, essendo certo il vincere. Però non pone mente il Pianelli di avere disseminate le quattro brigate tra Cosenza e Reggio, cioè su di uno spazio di 108 miglia. Intanto siccome le sue promesse non restano che nel campo dell' ideale, ed i soldati difettano di tutto il bisognevole, il brigadiere Bartolo Marra comandante la brigata stanziata in Reggio, non esita a levare la voce contro il Pianelli per fare avvertito il Re, della vera posizione delle truppe in Calabria, e con un coraggio che confina con l'insubordinazione spedisce il seguente telegramma al ministro della guerra.

Reggio 4 agosto.

Al ministro della guerra,

Vedendo compromesso il mio onore, se più rimanessi al comando di questa brigata, la interesse spedire chi deve rimpiazzarmi se non

vuole che passi la firma al colonnello più anziano.

Nessuna delle fattemi promesse è stata ancora attuata. Mancano le istruzioni sul da farsi; i commissarii di guerra; gli ufficiali dello Stato maggiore; manca il denaro pel genio ed artiglieria; il pane dei soldati; il vestiario; la gente adatta a far fronte al servizio che si presta, ed infine a quanto mi sembra, *manca la buona fede*; onde mi decido al passo di chiedere l'esonerazione di un così lusinghiero comando! se i miei onorati servizii meritano considerazione, spero una seconda classe, se ciò non si crede, la mia dimissione. »

Firmato — MARRA.

Oggi stesso alle 11 1/2 fa ritorno in Messina il generale Clary, portando al presidio parole di conforto del giovane Sovrano.

Frattanto in Napoli il ministero pubblica con una ingenuità senza pari il seguente programma.

Cittadini!

« Allorchè con la proclamazione del ministro dell' interno fu data promessa d' un programma sull' indirizzo politico del governo, era dessa la espressione unanime del consiglio della Corona, alla quale ora il ministero non crede porre altro indugio, nel momento in cui la nazione si prepara a mandare i suoi rappresentanti al primo parlamento.

Uopo è che il paese conosca le norme generali con cui lo stato cammina; sappia i principii che il governo intende affidare al presente, come cemento dello avvenire; vegga il primo ordito del nostro essere nazionale libero ed indipendente. Per tal guisa la pubblica opinione illuminata dagli atti e dalle intenzioni, procederà allo esercizio del dritto elettorale con calma fiduciosa nella fermezza dei nuovi ordini e con coscienziosa deliberazione nella scelta dei suoi deputati.

Una delle prime cure del ministero, convinto com' è che non possa esservi prosperità nazionale se non sia basata su i principii in-

crollabili della religione e della morale, quella di proteggere con fermezza il culto dei padri nostri, espressione grande, solenne, imperitura di quel Vangelo, che fu il primo a proclamare la fratellanza degli uomini, emancipazione dei popoli.

All' interno poi l' attuazione piena e sicura della costituzione del 10 febbraio 1848, la forte e legale repressione di ogni avveconato, formeranno il sostrato immutabile del governo. Nel lavacro salutare dei dritti e doveri ivi consacrati, vuolsi rinvenire la generazione politica del paese, il quale aspetta giustamente di vederne trasfusa la anima animatrice in tutte le singole parti dell' organismo governativo, cosa alla quale intendo il ministero.

(continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE — LE CALABRIE

N. 5.

E, cominciando dalle riforme cardinali di principii legislativi, il governo va preparando, per sotmetterli al parlamento, analoghi progetti in varie branche di pubblico interesse, e precipuamente per fondare nel comune una vita nuova più rispondente alle istituzioni politiche; per richiamare la beneficenza ai principii di più ordinata amministrazione, e che mentre ne spandono il sollievo per le classi veramente miserabili, le aiutino a migliorarsi ne' sentimenti morali, sottraendole

collabili della religione e della morale, sarà quella di proteggere con fermezza il culto dei padri nostri, espressione grande, solenne, imperitura di quel Vangelo, che fu il primo a proclamare la fratellanza degli uomini, la emancipazione dei popoli.

All' interno poi l'attuazione piena e sincera della costituzione del 10 febbraio 1848, e la forte e legale repressione di ogni avverso conato, formeranno il sostrato immutabile del governo. Nel lavacro salutare dei dritti e dei doveri ivi consacrati, vuolsi rinvenire la rigenerazione politica del paese, il quale aspetta giustamente di vederne trasfusa la virtù animatrice in tutte le singole parti dell'organismo governativo, cosa alla quale intenderà il ministero.

(continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

N. 5.

E, cominciando dalle riforme cardinali di principii legislativi, il governo va preparando, per soggettarli al parlamento, analoghi progetti in varie branche di pubblico interesse, e precipuamente per fondare nel comune una vita nuova più rispondente alle istituzioni politiche; per richiamare la beneficenza ai principii di più ordinata amministrazione, e che mentre ne spandono il sollievo per le classi veramente miserabili, le aiutino a migliorarsi ne' sentimenti morali, sottraendole

alla inerzia ed alla improbità; per isvolgere l'attivazione dei lavori pubblici in quell'ampiezza di misura che permetterà lo stato dei fondi provinciali e finanziari, e con metodi semplici e rapidi per liberare il pubblico insegnamento dai legami che il costringono, e renderlo altamente educatore, consono al novello vivere cittadino, e comune ad ogni condizione sociale; per istabilire le forme generiche di un più felice avviamento di tutti gli interessi materiali, le quali mirino da un canto a restaurare le finanze coi metodi più utili allo stato e meno gravosi all'universale, e dall'altro a promuovere, quanto è possibile, i commerci, le industrie, le grandi intraprese, specialmente delle vie ferrate, produttrici di quegli immensi vantaggi che tutti sanno.

Discendendo poi a miglioramenti secondari che rientrano nei poteri esecutivi del governo, esso non farà che proseguirli con animo pronto e deliberato.

Nella giudiziosa e buona scelta dei pubblici uffiziali, stando in gran parte l'arra dei tempi

migliori, il governo ha tolto e serberà a regola del conferimento degl'impieghi, la capacità e le provate virtù cittadine, certo che dov'esse albergano, si troverà amore di giustizia, di rettitudine e di ordinata libertà, non mai sconoscimento dei doveri, a dispetto del regime costituzionale. E qui il governo eccita il patriottismo di quanti vi ha uomini onorandi, ad agevolarlo con l'opera loro, e ricorda le parole di un grande italiano: Non dicano gli uomini: « io non feci, io non dissi; comunemente la vera laude è poter dire, io feci, io dissi. »

Per l'esterno la condotta del governo è nettamente delineata. Esso è deciso ad ogni costo a tenere alta e ferma la bandiera italiana che il giovane Principe affidava al patriottismo ed alla devozione del valoroso e nazionale esercito. Una missione del governo sta in Torino per negoziare la lega col Piemonte ed il ministero ne proseguirà con ogni sforzo le trattative nel doppio scopo di veder presto congiunte da vincoli indissolubili le sorti della

grande Italia, e questa nobile regione abbandonarsi sicura, fidente e senza ostacolo di nemiche passioni, allo asseguimento dei suoi novelli destini.

Nel governo, pari alla lealtà, è il volere costante che si spiegherà per vincere la difficoltà dei tempi, fondare e compiere le sorti della patria comune sulle basi di libertà e più ancora di nazionale indipendenza, pensiero supremo di tutti gli animi italiani.

Onde il ministero è pronto e deciso a tutto intraprendere, tutto operare per raggiungere il grande scopo del consolidamento della monarchia costituzionale e della italiana indipendenza.

E fra tanto sostenuto dalla coscienza dei suoi doveri, spera sarà continuato l'appoggio della pubblica confidenza e dell'ordine, e che nelle prossime elezioni, nobile e viva gara sorgerà in tutte le classi degli elettori per far sortire dalla nazionale rappresentanza l'opinione legale della vera maggioranza, cui solo è dato sperdere definitivamente le incertezze,

annullare l'eco importuno del passato e farsi guida delle giuste e legali aspirazioni. »

Napoli 4 agosto 1860.

Firmato — Spinelli

Giacomo De Martino

Francesco Sav. Garofalo

Principe di Torella

Pianell.

Liborio Romano

A. M. Lanzilli.

Ammirevole senza pari è tra i ministri il Liborio Romano, datosi animo e corpo al Cavour, come han rilevato i nostri lettori delle lettere da questo inviato al Persano.

Oggi stesso arriva in Napoli il piroscafo Sardo la *Dora*, il cui comandante, marchese del Carretto rende ostensive al Persano le sue istruzioni così concepite :

Dal ministero degli esteri.

Torino 30 luglio 1860.

Le casse d'armi imbarcate sul piroscafo della S. V. comandato, non devono essere sbarcate a Livorno, ma sì bene a Napoli. La

S. V. imbarcato che avrà la persona che si presenterà con un mio biglietto, o con uno di S. A. R. il principe di Carignano, salperà e prenderà la direzione di Napoli. Ivi giunto si recherà senza ritardo dal marchese di Villamarina, R. ministro presso quella Corte, e gli darà comunicazione delle presenti istruzioni, rimanendo a di lei disposizione.

Ella terrà l'equipaggio consegnato a bordo, nè permetterà comunicazione di sorta colla terra, a meno che non riceve ordini in contrario. Se il contrammiraglio conte di Persano si trovasse a Napoli, ella si recherà subito al di lui bordo, e ponendosi sotto i di lui ordini gli comunicherà le presenti istruzioni.

La S. V. è fatta responsabile presso il governo del Re della popolazione che per parte del suo equipaggio, potesse essere fatta in Napoli delle armi che vennero imbarcate sopra il legno da lei comandato. Ella dovrà quindi dare tutte le occorrenti disposizioni e prendere gli opportuni provvedimenti; acciò nè

appositamente, nè inconsideratamente venga ciò a conoscersi.

« C. Cavour »

Il Persano poi nel suo diario a pagina 14 parte 2^a dice che la persona imbarcata è il signor Nisco, il quale è sbarcato furtivamente questa notte, per lo che egli impone gli arresti al Del Carretto, *assai più per avere in mano con che poter rispondere alle rimostranze ufficiali, che per avventura potessero venirmi fatte . . . che non per castigarlo della mancanza ecc.*

Domenica 5 Agosto.

Il brigadiere Marra oltre il telegramma spedito ieri al Ministro della guerra, invia oggi la seguente lettera al Maresciallo Vial.

Reggio 5 Agosto 1860

Al Generale Vial

Come appendice al mio telegramma di ieri mi dò l'onore farle noto, che qui il co-

mando delle truppe in alto dipende dal comandante la provincia, da me e da lui. In gravi circostanze l'unità di comando e di direzione indispensabile, se veramente si vuol agire.

Sulla linea da Villa S. Giovanni a S. sono otto compagnie, e non da me piazzato, signor maresciallo, sono per i corpi e patti, per le forze riunite, non per lo speramento. Noi facciamo uno studio per seminare la gente, e renderla debole su tutti i punti. Conseguenza di tale sistema, è di variarsi fiacchi per impedire uno sbarco, distanti per viveri ed alloggiamenti, ed astretti a lunghe marce per riunirci, se le circostanze il richiedono,

Bisogna stare sul luogo per disporre le cose e per tutt' altro.

(continua)

mando delle truppe in alto dipende dal comandante la provincia, da me e da lui. Nelle gravi circostanze l'unità di comando e condizione indispensabile, se veramente si vuole agire.

Sulla linea da Villa S. Giovanni a Scilla sono otto compagnie, e non da me piazzate. Io, signor maresciallo, sono per i corpi compatti, per le forze riunite, non per lo sperperamento. Noi facciamo uno studio per disseminare la gente, e renderla debole su tutti i punti. Conseguenza di tale sistema, è di trovarsi fiacchi per impedire uno sbarco, dissestati per viveri ed alloggiamenti, ed astretti a lunghe marce per riunirci, se le circostanze il richiedono.

Bisogna stare sul luogo per disporre le difese e per tutt' altro.

(continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE—LE CALABRIE

N. 6.

Le circostanze del momento influiscono potentemente sulle operazioni militari. Si maraviglia che in Reggio gli animali della batteria sono astretti stare al bivacco. Ma se per poco rifletta che nelle attuali circostanze sarebbe imprudente tenerli non vicini ai pezzi e questi in acconcio sito, per garantirli da un colpo di mano, se considera lo stato del paese prontissimo ad insorgere al primo segnale che verrà dalla riva opposta, cesserà, ne son certo, la meraviglia.

Il ministro della guerra mi avverte che spedirà il capitano Bellucci per conferire con me. Il Tempo inutilmente sprecato.

Questo è un mezzo termine, un palliativo. Intanto il tempo stringe. Ma che! non si hanno occhi per vedere? Che son tutti ciechi? Io sono ancora senza quelle tali istruzioni che avrei dovuto qui trovare al mio arrivo.

Non ho aiutante di campo, non capo, nè ufficiale aggiunto allo stato maggiore, ignoro i dettagli topografici di questi intricatissimi terreni ove dovrei agire, presentandosene il bisogno. Ho chiesto la carta di Smith all'ufficio topografico e si fa! sto infine in Reggio ed ivi tassativamente inchiodato, per oppormi ad uno sbarco che si può tentare da questo capoluogo a Scilla, sul punto opposto al capo dell'Armi ed anco dietro marina. Da Napoli mi dice lo eccellentissimo della guerra che avrò soccorso appena succederà uno sbarco! Ed ella anche mi ripete che sarò appoggiato dalla brigata Melendez, che si metterà sotto

i miei ordini, se lo sbarco si avvera. Mi duole dirlo, se tali soccorsi verranno quando si verificherà uno sbarco, giungeranno troppo tardi, perchè uno sbarco si esegue in un'ora e mezzo ed i monti sono vicini alla spiaggia!

Mi risponde alle mie premurose domande che avrò tutto, ma sfortunatamente nulla vedo ancora, e conoscendo per lunga esperienza l'andamento delle cose nostre, dubito, e fortemente, che le promesse non avranno che lontano adempimento, e forse quando saranno inutili.

Dal modo come le faccende qui sono incamminate, scorgendo che un generale non può con onore onninamente uscirne, mi son deciso a scrivere al ministro della guerra che mi dimetterò dal comando, se per questo giorno non mi giungono le istruzioni promesse, e non sarà regolarizzato il servizio in tutte le sue parti». — Firm. *B. Marra*.

Intanto al telegramma di ieri, così risponde il Pianell.

Il Ministro della guerra al brigadiere Marra telegramma del 5 agosto.

Non il ritenere il comando ma l'abbandonarlo compromette il suo onore.

Le farò rendere conto innanzi un consiglio di guerra del suo indegno. procedere e delle conseguenze che può produrre sulla truppa che da l i dipende.

I futili pretesti che espone sono in via di essere dissipati. Io incontro ostacoli di gran lunga maggiori. »

Firmato — *Pianell*.

Il Marra nuovamente replica nei seguenti termini.

Il generale Marra al ministro della guerra telegramma del 5 agosto.

L' indegno procedere è di chi non ha saputo o voluto disporre le cose come si dovevano; di chi provvede agli urgenti a vitali bisogni con parole, non con i fatti.

Replico nuovamente che senza commissarii di guerra, il servizio non può andare, senza ufficiali dello stato maggiore, è lo stesso che essere privo di braccia e di occhi. Io basterei se la zona del mio comando cadesse sotto i miei occhi, ma sembrami che costà non si conosce lo stato del paese, nè nel senso topografico, nè in quello politico.

In ultimo V. E. mi permetterà dirle che le minacce con un ufficiale come me, sono argomenti da non usarsi!

Metta in esecuzione, e lo desidero ardentemente, il suo pensiero, e spero provare, che l'onore mi è stato sempre unica guida nella mia non breve carriera, (benchè sempre mal compensato) cosa che non da tutti può dirsi e me ne appello alla memoria di V. E.

Firm. — B. MARRA.

Questo scambio di telegrammi, produce il richiamo del Marra in Napoli, ove appena arrivato è posto in arresto nel Castello di S. Elmo è quindi rimosso dal suo grado passando alla quarta classe, ed in sua vece è so-

stituito nel comando il testè promosso brigadiere Fileno Briganti.

Intanto in Messina incominciano i prodromi di futuri attentati a danno della Chiesa. Dopo la resa di questa città, taluni appartenenti al clero non hanno esitato di visitare Garibaldi, sebbene se ne fosse astenuto il Vescovo Papardo e la maggior parte dei sacerdoti. Indispettito il Garibaldi di tale non curanza, lo chiama innanzi a sè e lo invita a riconoscere l'attuale governo. L'intrepido prelato vi si rifiuta, ed immantinente è spiccato l'ordine di arresto, è sottoposto ad una rigorosa visita domiciliare, senza che nulla si fosse rinvenuto tra le carte e gli effetti di lui. Ma la rivoluzione che vuole dare un esempio per intimorire il clero, ne domanda altamente la sua morte, tanto più che desidera, vendicarsi del coraggioso prelato, il quale non ha guari con zelo pastorale, encomiato dal Sommo Pontefice ha pubblicamente definito gl'invasori garibaldini della Sicilia: « *pedoni, disperati, nemici*

della giustizia e dell'ordine. (*Unità di Genova 15 corrente*) ». Però affine di dare un'ombra di legalità, Garibaldi lo fa tradurre innanzi ad una commissione speciale da lui creata, la quale nell'assoluta deficienza di prova, non osa profferire alcuna condanna, e ne informa il dittatore. Questi si limita a disporre l'esilio di monsignore Papardo, che fermamente protesta di non poter lasciare lo spirituale suo ufficio, *meno che non ne venisse strappato con la violenza*; e questa difatti non si fa lungamente attendere, e l'illustro prelato; pastore della chiesa messinese, generalmente venerato per eminenti virtù, e dopo aver dato prove di non comune coraggio, è costretto ad esulare dalla Sicilia.

In questo mentre il Persano, in Napoli, non perde tempo. Alle 11 3/4 riceve a bordo una visita del Conte di Siracusa, il quale dopo avere minutamente esaminata la pirofregata, nel lasciare la nave « spiega sensi italiani, e « la fece senza riserbo; dichiarandosi al colpo di chi lo circondava, e sulla tolda,

« suddito di Vittorio Emanuele, qual
« chiamato ad unificare l'Italia e a portar
« al grado di nazione » (*Diario di Persano*
parte 2^a — pag. 13).

Oggi stesso Persano si abbozza con Nicotri il quale gli consegna una lettera autografa del Conte di Cavour che serve per esso introduzione.

Lunedì 6 agosto.

Risultante ad ogni trattativa col governo di Napoli, Garibaldi è pertinace nell'idea di stare sul continente napoletano, comunque i suoi compagni non vorrebbero tentare, e limitarsi solamente all'impresa compiuta in Sicilia; ma alla sua ferma volontà d'ubbidire, e rassegnarsi ad affrontare nuovi rischi (*Telegrammi di Clary in data d'oggi*).

(continua)

« suddito di Vittorio Emanuele, qual Re
« chiamato ad unificare l'Italia e a portarla
« al grado di nazione » (Diario di Persano -
parte 2ª — pag. 13).

Oggi stesso Persano si abbozza con Nisco,
il quale gli consegna una lettera autografa
del Conte di Cavour che serve per esso d'in-
troduzione.

Lunedì 6 agosto.

Risultante ad ogni trattativa col governo di
Napoli, Garibaldi è pertinace nell'idea di sbar-
care sul continente napolitano, comunque va-
ri dei suoi compagni non vorrebbero tanto
osare, e limitarsi solamente all'impresa com-
piuta in Sicilia; ma alla sua ferma volontà è
d'uopo obbedire, e rassegnarsi ad affrontare
nuovi rischi (Telegrammi di Clary in data
d'oggi).

(continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE—LE CALABRIE

N. 7.

I disertori napolitani passati a Garibaldi,
rientrano in gran numero e vengono imme-
diatamente spediti in Napoli a raggiungere i
loro reggimenti; essi racconteranno ai loro
compagni quale amare disinganno hanno su-
bito nei pochi giorni che si sono trovati nel
mezzo di masse raccoglietcie.

Avendo Garibaldi deciso di abbandonare la
Sicilia, oggi da una finestra del palazzo ove
alloggia in Messina, pronunzia il seguente

« Addio ai Siciliani

« Io sono chiamato altrove, e debbo allon-
tanarmi da voi, o Siciliani, ora è tempo, che
la Sicilia pensi vigorosamente, e seriamente
alla sua difesa. Si! Voi dovete oramai difen-
dervi da chiunque vi assalisca.

« Io ho fatto quanto era possibile per voi.
Oggi l'Italia vuole che io passi altrove. La
diplomazia non transigerà con essa ».

Intanto prima di muoversi, si fa prece-
dere sul continente dal seguente: » *Procla-
ma alle popolazioni del Continente Napolitano.*

« Le opposizioni dello Straniero interessato
al nostro abbassamento, e le interne fazioni
impedirono all'Italia di costituirsi. Oggi sem-
bra, che la Provvidenza abbia posto un ter-
mine a tante sciagure.... La unanimità (Sicil)
esemplare delle provincie tutte, e la vittoria,
che sorrida dovunque alle armi dei figli della
libertà, sono una prova che i mali in questa
terra del genio toccano al termine.

« Resta un passo ancora; e quel passo lo

spavento; se si paragonano i poveri mezzi,
che condussero un pugno di cui noi dispo-
niamo oggi, ognuno vedrà, che l'impresa non
è difficile.

« Io però vorrei evitare fra italiani, lo spar-
gimento del sangue, e perciò mi dirigo a voi
figli del continente napolitano. Io ho provato
che siete prodi, ma non vorrei provarla an-
cora. Il sangue nostro noi lo spargeremo in-
sieme su i cadaveri del nemico d'Italia; ma
tra noi tregua!... Accettate generosi la de-
stra, che non ha mai servito un tiranno; ma
che si è incallita ai servizii del popolo... A
voi chiede da fare l'Italia senza l'eccidio dei
suoi figli, e con voi di servirla, e di morire
per essa ».

« Messina 6 Agosto 1850

« Giuseppe Garibaldi »

Dalle notizie che giungono alle autorità pare
che Garibaldi non possa disporre che di circa
8185 uomini, cioè:

1. Spedizione messa a terra
a Marsala 1085 uomini

2. Spedizione condotta da Me- dici	2500 uomini
3. Altra da Cosenz	1600 »
4. Altra di Sacchi partita da Genova ai 19 luglio, e spinta da Milazzo a Spada- fora al cominciare di Agosto corrente mese	1500 »
5. Piccole spedizioni partite da Genova e da Livorno	1600 »
<hr/>	
Totale	8285

Tolti da questi i feriti, e quelli rimasti di
guarnigione a Messina; ed aggiungendo un 4
mila Siciliani volontari, si ha che appena di
circa 8 mila può disporre Garibaldi nello in-
vadere il continente napolitano, difeso da un
esercito abbastanza imponente, di cui oltre
15 mila combattenti guardano le coste Ca-
labre.

Però Garibaldi, non trova nei Siciliani,
quella ferma determinazione a volerlo seguire

sul Continente, nè i 4 mila siculi, gli sembrano abbastanza per affrontare i napolitani che lo aspettano; e sebbene egli fida assai sui capi avversi, sull'operosità dei comitati calabresi, pur tuttavia non credè saggio consiglio avventurarsi con deboli forze, avendo avuto chiare pruove a Palermo, Catania, e Milazzo che se nelle file dell'esercito Napoletano vi sono dei traditori vi sono ancora, e questi in maggior numero, dei bravi i quali non si fanno impunemente togliere le armi dalle mani.

Ad ottenere rinforzi, adunque si decide di recarsi in uno di questi giorni, imbarcandosi sul legno americano *Washington*, nel golfo degli *Aranci* in Sardegna, dov'è allestita una spedizione di volontari, che sotto il comando dell'emigrato romano Piansiani, deve invadere gli Stati Pontificii, affin d'invertirli per la Sicilia, e quindi incorporarli alle bande che in breve dovranno recarsi sul continente napolitano.

Oggi, il Nisco presenta il Persano al ministro Liborio Romano, il quale gli esprime il

desiderio dell'arrivo del generale d'uca di *Mignano*, alla quale domanda l'Ammiraglio gli dice di aspettarlo con certezza. Intanto il Nisco assicura il Persano che il duca di Mignano trovasi in Svizzera, di dove il conte Cavour lo ha chiamato, molto sperando dalla influenza ch'egli ha sull'animo dei cacciatori che essendo a lui devotissimi, non avrebbero tardato in seguito di sue suggestioni, a pronunciarsi in favore dell'unità italiana. — È qui è da osservarne quanto s'inganna il Nisco, poichè il corpo dei cacciatori durante la campagna del 1860 61, è stato quello che ha maggiormente dato pruova di valore, fedeltà, e disciplina. — Intanto il Persano segna nelle sue memorie d'oggi: « . . . le armi portate dalla *Dora*, saranno sbarcate parte in vicinanza di Napoli (Mondragone) parte alla spiaggia di Sorrento o a quella di Salerno, per essere trasferite in Calabria . . . così essersi convenuto col marchese di *Villamarina* e col *Nisco*. Termine col dargli la buona notizia: che possiamo oramai far conto sulla maggior

parte della ufficialità della regia marina napolitana. (*Diario di Persano. Parte 2 pag. 17.*)

Martedì 7. Agosto.

Avvisi arrivano al governo di uno imminente sbarco di masse garibaldine sulle coste delle Calabrie; ordini di vigilanza sono quindi mandati ai generali che comandano le truppe in queste provincie, come pure la massima sorveglianza è raccomandata al Comodoro Salazar che comanda le navi da guerra nelle acque calabre ove tiene stretta crociera.

Da Messina il Clary insiste per essere richiamato in Napoli, riconoscendo di non ispirare più fiducia nei soldati (*Telegrammi di Clary al ministro della guerra*).

Intanto sulla costa della Sicilia, si vedono gli apparecchi della prossima spedizione, la quale sarà fatta con la massima sollecitudine per non dar tempo alle reali truppe di riordinarsi e per tema che tra i suoi comandanti

potesse arrivar qualcuno che dotato di quanta energia non si prestasse all'impresa commedia alla quale tutta l'Europa è impassibile !!!

Mercoldì 8. Agosto.

Garibaldi stabilisce per oggi d'inviare una piccola spedizione in Calabria la quale ha per animo ai comitati ivi stabiliti, serve come avanguardia della grande spedizione non tarderà a seguire la prima.

Egli ne dà il comando al maggiore *M...* stabilisce per le ore 8. di questa sera la partenza della piccola colonna. Infatti alle 8 1/2 p. m. una banda composta di 300 uomini, 50 carabinieri di Genova, 20 guidati da uomini del battaglione del genio ed altri 20 volontari francesi ed inglesi si imbarcano su 20 battelli pescarecci tutti diretti dal mare il quale ha sotto i suoi ordini i maggiori *Limene* e *Nulla*.

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

N. 8

Garibaldi fin dalle 8 s'attrova imbarcato su una nave inglese *City of Aberdeen* recandosi nel canale di Messina per meglio fare eseguire i suoi ordini. Alle 9 1/2 precise favorita da una notte serena, la spedizione si mette alla vela, ed ivata alla metà del cammino si danno gli ordini per impadronirsi del forte di *Torre Callo* situato in faccia alla punta del Faro; ed una dei battelli, trascinato dalla corrente, approda a vista della batteria di *Altamara*, nelle vicinanze di *Villa S. Giovanni*,

(continua)

potesse arrivar qualcuno che dotato di al-
quanta energia non si prestasse all' indecoro-
sa commedia alla quale tutta l'Europa assiste
impassibile !!!

Mercoldì 8. Agosto.

Garibaldi stabilisce per oggi d' inviare una
piccola spedizione in Calabria la quale da
animò ai comitati ivi stabiliti, serve an-
che come avanguardia della grande spedizione
non tarderà a seguire la prima.

Egli ne dà il comando al maggiore Missori
e stabilisce per le ore 8. di questa sera
la partenza della piccola colonna. Infatti alle
8 1/2 p. m. una banda composta di 350 tra-
muniti, 50 carabinieri di Genova, 20 guide, 2
uomini del battaglione del genio ed alcuni
volontari francesi ed inglesi si imbarcano su
20 battelli pescarecci tutti diretti dal Missori
il quale ha sotto i suoi ordini i maggiori So-
limene e Nulla.

(continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE—LE CALABRIE

N. 8

Garibaldi fin dalle 8 si trova imbarcato su
la nave inglese *City of Aberdeen* recandosi
nel canale di Messina per meglio fare ese-
guire i suoi ordini.

Alle 9 1/2 precise favorita da una notte
oscura, la spedizione si mette alla vela, ed
arrivata alla metà del cammino si danno gli
ordini per impadronirsi del forte di *Torre
Cavallo* situato in faccia alla punta del Faro;
però una dei battelli, trascinato dalla cor-
rente, approda a vista della batteria di Alta-
fumara, nelle vicinanze di Villa S. Giovanni,

che immediatamente dà il segnale di allarme
facendo fuoco sopra di loro, respingendoli
e ferendo due volontari. Dato l'avviso su
tutta la costa, il *Missori* non credè più pos-
sibile una sorpresa, e con quei pochi che
poterono sbarcare nelle vicinanze di Canni-
tello prendendo la via dei monti dopo bre-
ve scaramuccia coi soldati regi, gli riesce di
refugiarsi nelle montagne di Aspromonte dove
è raggiunto da 150 volontari calabresi invia-
ti dai comitati locali. In seguito di ciò Me-
lendez si mette in movimento per Bagnara.

Però quello che reca meraviglia è: che un
brevissimo tratto di mare, solcato da parec-
chie navi da guerra non hanno potuto impe-
dire un sbarco di già annunciato dal gior-
no innanzi.

Il Garibaldi che sulla spiaggia di Messina,
con ansietà aspetta notizie della sorte dei suoi,
impensierito non poco, pei colpi di cannoni
uditi, viene dopo un' ora rassicurato da un
messaggio che gli invia il *Missori*, annuncian-
dogli l' eseguito sbarco.

Tra i soldati del presidio della cittadella di
Messina, si propaga la nuova che il Clary
abbandona la fortezza e ritorna in Napoli,
pigliando il comando in sua vece il brigadiere
Fergola, il quale assumerà anche il comando
delle due piazze di Augusta e Siracusa. Tale
notizie non dispiace alla guarnigione, mostran-
do segni di soddisfazione pel nuovo coman-
dante in capo, sperimentato soldato per co-
raggio, onestà, ed intelligenza, essendo tra
i più distinti ufficiali dell' arma di artiglieria,
ed avendo date non dubbie pruove di valore
nella stessa cittadella di Messina durante l'as-
sedio del 1848.

Mentre tali cose avvengono in Sicilia e
Calabria, il Persano, il Villamarina ed altre
non perdono il loro tempo e faticano con
una rara energia a subornare soldati e sud-
diti fedeli, a combinare tradimenti, dando
agli uomini oesti lo spettacolo il più degra-
dante dalla odierna demoralizzazione.

A simiglianza dei famosi banchetti che pro-
dussero la caduta di Luigi Filippo, oggi ne

ha avuto luogo uno in Casa del Conte di Si-
racusa Zio del Re, dato in onore del Persano
e del Villamarina, al quale hanno assistito i
capi rivoluzionari.

Il Persano nelle sue memorie dice che il
pranzo fu splendido, ma tace ciò che si dis-
se e si stabilì a danno del leale e tradito
Francesco 2º.

Giovedì 9 Agosto

Il maresciallo Vial trasmette i seguenti te-
legrammi:

« Maresciallo Vial al Ministro della Guerra.
Monteleone 9. Agosto 1860.
9. 40 p. m.

« Generale Melendez mi segnala che si
mette in movimento per Bagnara alle 3 1/2
p. m. Da Palmi si annunzia essere stato ta-
gliato telegrafo Bagnara ec. ec.

—
Maresciallo Vial al Ministro della Guerra.
Monteleone 9. Agosto 1860.
ore 9. 50 p. m.

Il filo elettrico è spezzato dopo Palmi fino

scorsa notte. Ho ordinato generale Melendez in Palmi osservare sua sinistra, non ha risposto — Vado a scrivere nuovamente—Fatto partire per Palmi battaglione 4° di linea, in caso sbarco eseguito, si farà quanto ha prescritto — Non credo muovermi da qui con brigata per tema di altro sbarco nel golfo S. Eufemia, da qui bado all' insieme ec.

Maresciallo Vial al Ministro della Guerra.

Monteleone 9. Agosto 1860.

ore 10. p. m.

Si è riattivato telegrafo Visuale Bagnara ec.

Maresciallo Vial al Ministro della Guerra.

Monteleone 9. Agosto 1860.

ore 12. 50 p. m.

Verun rapporto mi era pervenuto durante giornata dai generale Melendez e Briganti ed io andava a chiederne, quando in punto ore 9 1/2 p. m. mi viene trascritto da Melendez

la segnalazione fatta a V. E. — Ho ordinato vibratamente che sieno attaccati attrupamenti comparsi, che mi dia conto perchè non siasi fatto e che agisca la colonna Ruiz.

Il telegramma a cui accenna il Vial, è il seguente:

Generale Melendez al Ministro della Guerra.

Bagnara 9. Agosto 1860. 11 p. m.

Sbarco 100 individui avvenuti a Cannitello scorsa notte, altro simile avvenuto sinistra Reggio; dei primi sono stati arrestati 4 individui oltre ferito grave — La marina non ha agito come dovea — Se si riuniscono tra Piale e Melia, sto concertando generale Briganti di attaccarli energicamente senza perdere mai d'occhio la interessante sorveglianza del litorale — Eseguo continuamente riconoscenza.

Intanto il maresciallo Clary lascia il comando della Cittadella di Messina, al brigadiere Fergola, cui nel fare la consegna gli

rende il più splendido attestato di benemerita, e pratica altrettanto col Colonnello de Martino (Rapporto di Clary con la data di oggi) — Egli nel rimettere al Fergola un plico contenente la cifra segreta, gl'invia il seguente ufficio:

« Signor Generale

« Una disposizione di S. E. il Ministro della Guerra a me comunicata, con telegramma di ieri, m'impone lasciare il comando di questa Real Fortezza, che resta definitivamente affidata a Lei.

« Io non ho a darle nel rincontro istruzioni o consegna, giacchè tutto a Lei io aveva affidato, e ricorderò mai sempre di quanto zelo, assiduità, instancabilità e sapere, Ella mi ha dato ripetute prove.

« Io non mancherò tutto sottomettere nei singoli particolari alla Maestà del Re (N. S.), ed a S. E. il Ministro della Guerra, per confermare in essi l'alta e giusta stima che di Lei si hanno ad assicurarli che il geloso de-

posito in cui sono rivolti gli sguardi del Re non solo, ma dell'Europa tutta, non poteva essere confidata in mani migliori.

« Signor Generale, noi ci separiamo, non so se può sapere quale sarà il mio destino, e mio avvenire, ma ritenga per fermo che io ho saputo ispirarmi un tale rispetto e ammirazione, che mi crederci felice, di poter servire il Re (N. S.), sempre che M. S. piaccia e di avere a compagno e a guida e dire anche (e perchè nol dirlo?) a me nel mestiere delle armi Lei.

« Accetti Signor Generale, in questa occasione le riproteste della mia sincera stima e distinta considerazione.

« Tommaso de Clary

(continua)

posito in cui sono rivolti gli sguardi del Re-
gno non solo, ma dell' Europa tutta, non po-
teva essere confidata in mani migliori.

« Signor Generale, noi ci separiamo; chi
può sapere quale sarà il mio destino, ed il
mio avvenire, ma ritenga per fermo ch' Ella
ha saputo ispirarmi un tale rispetto e tale
ammirazione, che mi crederci felice, di po-
tere servire il Re (N. S.), sempre che alla
M. S. piaccia e di avere a compagno e guida,
e dire anche (e perchè nol dirlo?) a maestro
nel mestiere delle armi Lei.

« Accetti Signor Generale, in questa oc-
sione le riproteste della mia sincera stima, e
distinta considerazione.

« Tommaso de Clary »

(continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 9.

Saputosi l'ordine di partenza del Clary, i
Consoli esteri si recano in sua casa per at-
targli in nome dei connazionali e della popo-
lazione la piena gratitudine per avere preser-
vata la città dagli inconvenienti gravi delle
passioni in lotta. Specialmente i consoli di
Francia e d'Inghilterra dichiarono, che avreb-
bero informati i loro governi del modo come
si sono *saputi guardare gl' interessi del Re*

(Sic !!) in circostanze, così difficili (*Giornale
militare di Clary*) — Una tale ironia, crediamo
che sarebbe stata meglio tacersi nel giornale
del suddetto Maresciallo.

Il Clary adunque lascia la Cittadella, senza
un addio ai soldati, senza un'ordine del giorno
che avesse fatto noto a tutto il presidio la
causa del suo allontanamento. La mancanza
di un atto cotanto interessante producendo
nell'animo di quei bravi una penosissima
impressione, essi riguardano il loro duce co-
me un fuggitivo e non come un Capo che ha
ben meritato dai suoi soldati. Egli monta sul-
l'*Archimede* che lo conduce in Napoli, con un
sentimento interno che non è certo quello di
avere pienamente adempiuto ai proprii do-
veri !!!

Intanto Garibaldi veduto la mala accoglienza
fatta dalle regie truppe alla banda di *Misso-
ri*, e non credendosi forte abbastanza per as-
salire le linee borboniche nelle vicine cala-
brie, cerca di riunire uomini, per quanto è
possibile, quindi lascia il comando della Si-

cilia a *Sirtori*, monta sul *Washington* ed esa-
mina la costa dal Capo Vaticano a Paola,
indi si reca in Sardegna, sperando di trovare
un'armata, ma i volontari colà raccolti li
trova di già sbandati. Egli però non perde
tempo, si rifornisce di carboni alla Maddale-
na, ferma per poche ore a Caprera, e quasi
sfiduciato rimonta sul *Washington*, tocca Ca-
gliari, e ritorna in Palermo. Stabilisce quivi
il da farsi, s'imbarca sull'*Amazone* e corre
a Milazzo, e finalmente cambiando nave, sul
Black Fish ritorna a Messina.

Durante questo pellegrinaggio, il governo
napoletano conosce lo etato imbarazzante di
Garibaldi, sa che un piccolo sforzo e la Si-
cilia è riconquistata, potrebbe tutto osare, ma
gli uomini che sono al timone dello Stato, di
già han fermato il mercato di sangue, ed a
tutt'uomo faticano per rovesciare su questa no-
stra cara patria, obbrobrio, vergogna ed abbo-
minio !!!

Intanto oggi un tal De Vincenzi, porta al
Persano la seguente lettera.

Torino 3 agosto 1860.

« Signore Ammiraglio,

« Questo foglio le sarà consegnato dal sig.
De Vincenzo, che a mia richiesta (!) se ne
torna in Napoli. Uomo di provati principii e
al fatto di tutto. Potrà valersene senza ri-
serva. Essendo amico di lord *I. Russel* e di
lord *Palmerston*, avrà mezzo d'influire sul
ministro *Elliot* o sull'ammiraglio comandan-
te la squadra inglese.

« Prudenza ed audacia, ammiraglio, siamo
alla crisi! Faccia quanto può per fare scop-
piare il moto in Napoli (Sic !!!) prima del-
l'arrivo del generale Garibaldi, non solamen-
te per spianargli la via, ma anche per sal-
varci dalla diplomazia. Ove poi giungesse pri-
ma; prenda senza esitazione il comando di
tutte le forze navali, tanto del continente
quanto della Sicilia, andando d'accordo col
generale; ma anche senza il suo consenso,
se ciò è necessario.

« Suo Aff. — C. Cavour »

« P. S. Gli rinnovo l'invito di tenere la squadra riunita, in modo da poterla avere in Napoli in breve ».

Dopo ciò nelle ore pomeridiane in casa del ministro Villamarina, si riuniscono il De Vincenzo, ed il Persano e stabiliscono di spedire un telegramma in cifra al Cavour chiedendogli danari e soldati, e questi che sieno a preferenza dell'arma di artiglieria e bersaglieri.

Nella stessa giornata di oggi il Cavour ordina al Persano dare rifugio sopra una delle navi Sarde all'uffiziale della marina napoletana Vitagliano, il quale, dice l'ammiraglio: « mi viene presentato dal nostro console, signor Fasciotti, che già conosco, e che si adopera per promuovervi (?) il moto nazionale, a cui si mira — Do stanza al Vitagliano sulla Maria Adelaide ». (*Diario Persano parte 2. pag. 21.*)

Venerdì 10. Agosto.

Arriva in Messina una nave mercantile

con bandiera Sarda, e quindi un piroscalo con la stessa bandiera che sbarca soldati piemontesi. Dopo un quarto d'ora arrivano altri tre vapori Sardi rimorchiando 100 barche siciliane cariche di nuove truppe. Questi agglomeramenti di forze sono indizii certi che Garibaldi si apparecchia ad un prossimo sbarco sulle coste calabresi. Il tutto però si opera a vista della squadra napoletana in crociera, che lascia fare e che sembra che la sua missione fosse più per proteggere che per combattere questi nuovi aggressori.

Di crò si avvertano le autorità di Napoli e delle Calabrie; ma tutti dormono profondo sonno. Frattanto si spediscono dalla Cittadella a Reggio 120 mila cartucce a cavo piramidale, e 136 mila a culot per carabine rigate, imbarcando il tutto sul piroscalo la Sirena. Parimenti sono inviati 20 mila ducati alle guarnigioni delle piazze di Augusta e Siracusa.

Da Napoli oggi parte la nave Sarda la Dora la quale deve: « sbarcare mille fucili dei tre mila che ha al suo bordo a Mondragone,

« ove troverà l'incaricato di riceverlo. Informa « il suo comandante dei segnali e delle parole « di riconoscimento convenuti; gli altri 2. mi- « la gli è prescritto di deporli nella spiaggia « di Salerno, e consegnarli a certo Francesco « Stocco, che troverà in un punto stabilito « della spiaggia e riconoscerà ai dati, di cui « lo faccio consapevole. Un capitano mer- « cantile napoletano, di nome Domenico An- « tonio Ventura, ha preso imbarco sulla Dora « per servire di pilota e indicar il punto di « approdo. Tutto questo venne combinato in « accordo col Nisco, il quale trovò e pre- « sentommi il capitano Ventura per tale bi- « sogno » (*Diario Persano parte 2. pag. 22.*)

Oggi stesso il Conte di Siracusa si reca da privato a bordo della Maria Adelaide a far visita al Persano.

Sabato 11 Agosto

Il Ministro della Guerra, non ricevendo più notizie dalle Calabrie, invia il seguente tele-

gramma col quale rimprovera l'inerzia di Vial.

Il Ministro della Guerra al Generale

Napoli 11. Agosto 1848

ore 10 1/2 a. m.

« Dica ch'è avvenuto e che disposto ha date. — Il peggio è l'irresolutezza e l'inerzia — Chiami presso di sè Bertolini, per quanto è possibile che si battono solo in piccole frazioni, disponga di tutte le truppe che dipendono. Provvegga contro i fatti presentandosi poco curandosi delle future eventualità. — Un primo passo rimonta il morale dei suoi soldati. Non si lasci imperare da consigli sovveramente prudenti. »

(proprietà letteraria)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE—LE CALABRIE

PER C. G.

N. 10.

Un tale telegramma chiaramente addimmostra che in Napoli si biasimano le disposizioni che danno in Calabria, desiderandosi un'azione energica e simultanea di tutti i corpi. Intanto questa notte sono partite da Messina barche rimorchiate da un piroscalo Sardo ignorandosene la destinazione.

Dalla Cittadella si spediscono sul vapore francese l'Assyrienne munizioni a 17 cavalli

gramma col quale rimprovera l'inerzia del Vial.

Il Ministro della Guerra al Generale Vial.

Napoli 11 Agosto 1860
ore 10 1/2 a. m.

« Dica ch'è avvenuto e che disposizione ha date. — Il peggio è l'irresolutezza e l'inerzia — Chiami presso di sè Bertolini, eviti per quanto è possibile che si battono solamente piccole frazioni, disponga di tutte le truppe dipendono. Provvegga contro i fatti presenti poco curandosi delle future eventualità a cui potrà riparare a suo tempo — Un primo successo rimonta il morale dei suoi soldati — Non si lasci imperare da consigli soverchiamente prudenti. »

(continua)

(proprietà letteraria)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 10.

Un tale telegramma chiaramente addimostra che in Napoli si biasimano le disposizioni che si danno in Calabria, desiderandosi un'azione energica e simultanea di tutti i corpi.

Intanto questa notte sono partite da Messina 20 barche rimorchiate da un piroscalo Sardo ignorandosene la destinazione.

Dalla Cittadella si spediscono sul vapore francese l'Assyrienne munizioni a 17 cavalli

appertinenti ai Compagni d'Armi che sono in Monteleone, dirigendoli al Pizzo ed a Paola.

Oggi il *De Vincenzi* presenta il *Persani* al Comitato dell'Ordine residente in uno appartamento del palazzo *Calabritto* al *Largo della Pace*, composto del signore marchese d'*Afflitto* presidente, e dei signori *Gennaro Belli*, *Giuseppe Pisanelli*, *Giuseppe de Vincenzi*, *Pier Silvestro Leopardi*, *Camillo Caracciolo marchese di Bella*, e *Silvio Spaventa*, membri; ed *Eugenio Cosmè* Segretario (*Diario Persano: p. 2. pag. 21*). Questo comitato è diverso da un'altro detto d'*Azione*, e diretto principalmente dai signori *Filippo Agresti*, *Giuseppe Ricciardi*, *Giuseppe Libertini*, *Albini* e *Giuseppe Lazzaro* (ivi)

La *Dora* esegue felicemente lo sbarco delle armi destinate per gli insorti delle Calabrie; sebbene quelle di *Mondragone* sono state catturate dalle reggie truppe ivi spedite da *Capua*, perchè ricevutone avviso.

Domenica 12 agosto.

La banda *Missori*, riordinatasi nelle montagne di *Aspromonte*, ove giungono volontari, armi, e viveri, medita di attaccare, o per meglio dire sorprendere le truppe accantonate a *Bagnara*, affin d'impadronirsi delle artiglierie addette a questa brigata la quale comandata dal brigadiere *Melendez* divisa tra *Gioia* e *Bagnara*, che in caso di attacco dev'essere sostenuta dalla brigata *Briganti* le quali rattroyasi alla *Catona*, avendo anche l'obbligo di difendere i forti posti sulla costa da *Scilla* a *Reggio*, perchè cadendo in potere del nemico lo renderebbero assoluto padrone del *Faro*. Il *Maresciallo Vial* come abbiamo detto precedentemente rattroyasi a *Monteleone* pronto ad accorrere ove il bisogno l'avesse richiesto, mentre il *Ghio* è a *Catanzaro* ed il *Caldarella* a *Cosenza*.

Arriva al *Vial*, nelle ore antimeridiane un telegramma in cifra del ministro della guerra, e questi domandatane spiegazione conosce:

« che il ministro della guerra disponendo di poderosi mezzi militari, si sarebbe immediatamente recato in Calabria alla testa di competenti rinforzi al primo annunzio di sbarco nemico, prendendo il comando in capo di tutte le forze delle tre provincie, e quindi ordini sono dati di usare la massima vigilanza, temendosi uno imminente attacco. »

A *Messina* arrivano due vapori *Sardi* che sbarcano truppe al di là del *Salvatore dei Greci*; mentre verso le 10 1/2 a. m. barche siciliane, piene di truppe lasciano l'ancoraggio del *Faro*, facendo rotta verso *Sud-Est*; ma dopo un quarto d'ora ritornano al loro primitivo ancoraggio, perchè inseguite dai legni reali.

Frattanto in *Napoli* arriva a *Persano* la seguente lettera:

« Torino, 9 agosto 1860.

« Signor Ammiraglio,

« Appunto perchè *Napoli* è un osso duro,



sta a lei, che ha buoni denti, a masticarlo. Saprà tuttavia tener conto delle immense difficoltà ch'ella deve superare, e se non riesce dirò che il riuscire era impossibile.

« Il problema che dobbiamo sciogliere è questo: Aiutare la rivoluzione (!!!), ma far sì che al cospetto d'Europa appaia come atto spontaneo. Ciò accadendo, in Francia e l'Inghilterra sono con noi. Altrimenti non so cosa faranno.

« Nunziante è a Berna, l'ho invitato col telegrafo a recarsi a Torino.

« Armerò la Costituzione con dei bersaglieri.

« Mi rimandi il Tanaro, che all'uopo potrà imbarcare due battaglioni.

« Non le scriverò per non confonderla. Faccia pel meglio sulle basi che le ho tracciate.

« Suo affez. — C. CAVOUR »

« P. S. (non autografo).

« Ho dovuto pregarla, per mezzo del marchese di Villamarina, di dare ordine ai legni

della squadra di tenersi lontani dai luoghi delle ostilità che possono accadere durante lo sbarco del generale Garibaldi sul continente. La bandiera del generale Garibaldi essendo la nostra, non poteva contestare che la presenza dei legni della reale squadra avrebbe dato luogo a gravissimi inconvenienti. Mi si assicura d'altronde che il generale non troverà alcun grave ostacolo durante lo sbarco, stante il contegno della MARINA NAPOLITANA ».

Nel ricevere tale lettera, il Persano telegrafo al Cavour, dicendogli che alcuni del partito unitario, vorrebbero arrestare il Re, al quale telegramma, Cavour risponde immediatamente:

« Si lasci libero il Re — Arrivato che sia Nunziante, mi mandi un telegramma che faccia spiccare la parte che si è assunta: La Costituzione e il Tanaro che trasportano bersaglieri ed artiglieria, giungeranno di notte. Riparta questa forza sui regii legni che hanno stanza in coteste acque.

« Il Ministro della Marina — C. CAVOUR »

I nostri lettori resteranno al certo raccapezzati nel leggere il modo svelato come la Sardegna agisce a danno nostro, e sempre più si convinceranno che non sono pochi scalzoni che assaliscono l'esercito napoleonico, ma bensì tutta l'Europa rivoluzionaria collegata, protetta dall'Francia e dall'Inghilterra, e capitanata dal piccolo paese a piè delle Alpi.

Lunedì 15 Agosto

Questa mattina poche ore dopo fatto giorno il Missori attacca la brigata Melendez bivaccata a Bagnara sperando poterla sorprendere ed impadronirsi delle artiglierie. Dopo due ore di fuoco, è messo in fuga con i suoi, rifugiandosi novellamente sui monti, ove per lungo tratto è incalzato dai soldati della 3ª divisione.

Finita l'azione, il Melendez dà parte ai suoi superiori dell'esito della lotta, coi seguenti telegrammi:

Melendez al Maresciallo Vial a Montebello

Bagnara 13 Agosto

« Attaccate vigorosamente le massimaldesi, sono ripiegate sulla mia diritta Palmi prendendo boschi. Ho impiegato Compagnie del 4º Reggimento di linea fermo sui punti culminanti. Un solo soldato ferito lievemente all'orecchio. Il paese tranquillo. Spero che arrivi in tempo l'attaglione cacciatori per supplire il 4º di linea. Non ho creduto fare inoltrare la truppa temendo di un diversivo. Le dirò il resto

(proprietà letteraria)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE — LE CALABRIE

PER C. C.

N. 11.

Melendez al Ministro della Guerra a Napoli

Bagnara 13 Agosto 1860

« Attaccati dai garibaldesi la guardia alla precaria officina del telegrafo elettrico, ho dato le convenienti disposizioni, ed è stata respinta una massa di circa 400. In seguito sembra si è gittata sulla mia diritta verso Palmi. Mi sono servito delle compagnie del 4º di linea

scoverte rientravano senza novità. Il Capitano D. Ferdinando Rodogno del 15° di linea diede parte al Capitano Torrenteros capo dello Stato Maggiore, che egli avea osservato sulla cima del monte sulla fiumara verso Scilla quantità di gente armata, con kepì rossi.

« Tale nuova sul momento fu a me palese, e poichè era in prevenzione, da qualche giorno, di essere attaccato, così mi trovava ben definito un piano del modo a resistere sotto qualsiasi rapporto. Diedi dunque le disposizioni acciò una novella ricognizione fosse fatta da quel punto, mentre giungevano per buona ventura, dalla parte opposta della via di Palmi, le 4 compagnie del 4° reggimento di linea, le quali ebbero tempo appena di deporre le armi, quando di fatti l'avanguardia di un battaglione cacciatori delle Alpi, e quindi il battaglione stesso attaccò a fucilate la guardia al Telegrafo Elettrico che resta tra Bagnara superiore, e quella inferiore. Un soldato del 4° di linea in tale incontro fu ferito all'orecchio sinistro, il suo nome è Francesco

Zucchetti della 1ª fucilieri. Quella guardia rispose immediatamente al fuoco, non solo, ma lo squillo della generale, l'immediata mia presenza sulla piazza, e quella del capo del mio Stato Maggiore capitano Torrenteros, bastarono a frenare l'onta di un popolo atterrito, e l'istantanea disposizione dell'impiego di tutte le truppe accampate nei siti loro assegnati sia dallo zelante 1° Tenente aggiunto allo Stato Maggiore D. Vincenzo Rammacca, sia dallo operoso alfiere alla mia immediata D. Stanislao Paglieri del 3° di Linea valsero a rattenere l'inimico. L'attacco fu immediato, e felice ad un tempo. *Non so abbastanza lodarmi dello spirito militare delle poche truppe che qui sono ai miei ordini, dei loro comandanti, uffiziali, e sotto uffiziali, augurandomi che nelle future circostanze possan sempre, come in quella della mattina del 15 mostrarsi pienamente devoti al loro dovere.*

« Attaccato il fuoco da tutti i punti delle soprapposte boscaglie disposi che le compagnie del 4° di linea agli ordini del signor tenen-

te colonnello, onorario cavaliere Centrangolo guidato dal capitano Torrenteros avessero circondato la dritta del nemico, onde stringerlo in fuochi incrociati, e ridurlo a passo estremo. Questo ispirato movimento fu compreso dal nemico stesso, e quindi suonò a raccolta.

« Fortuna per lui di trovarsi non solo coverta da boschi, ma in sito ove potè prendere il fianco, e darsi a precipitosa ritirata verso Solano, inseguito sempre con la baionetta, lasciando in nostro potere sei prigionieri bene armati, e qualche guida e spia di queste contrade anche armate. Volli non esser tratto in inganno perchè troppo si era spinta la mia truppa, e mercè i due uffiziali subalterni di Stato Maggiore feci arrestarla, sembrando incredibile come quello audace nemico, gente proclive alla guerra, avesse potuto dar segni manifesti di timore. La spiega dell'attacco pare chiara — Forse avea notizia che la truppa dopo fatto giorno riposasse, che dessa non era in numero da fargli fronte, e che il paese

avrebbe risposto al suo assalto per debellarsi, ma la prontezza con la quale la guarnigione si mise in armi, e rispose al fuoco, l'opportuno arrivo del battaglione di linea, ed infine l'aver io imposto sulla guardia nazionale, e direttamente a questo equivoco comandante, furono cose che fecero mutar la scena. Dippiù l'apparizione di vapori, che per avventura dirigevano la parte verso questa spiaggia, imposero violentemente sulla morale dei nostri nemici, onde potemmo avere la soddisfazione di cessare dalle ostilità dopo non più di due ore e di averli seguito a fucilate quasi senza altro incontro di garibaldini.

(proprietà letteraria)

(continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE — LE CALABRIE

PER C. C.

N. 12.

Arrestata la marcia della mia truppa, feci avessero occupato le migliori posizioni strategiche su questi monti, e mi proposi con arrivo del 3° battaglione cacciatori, appena recato sulla spiaggia, di pormi sulle tracce del nemico, e di finirla completamente, ma sbarco di quel corpo, in certo modo rivelato, fece mancare addirittura il punto obiettivo che sarebbe stato un grave errore da mia abbandonare; epperò che il nemico accortosi di quanto stava per avvenirgli

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 12.

«Arrestata la marcia della mia truppa, feci che avessero occupato le migliori posizioni strategiche su questi monti, e mi proposi con l'arrivo del 3^o battaglione cacciatori, appena sbarcato sulla spiaggia, di pormi sulle tracce del nemico, e di finirlo completamente, ma lo sbarco di quel corpo, in certo modo ritardato, fece mancare addirittura il punto obiettivo che sarebbe stato un grave errore da parte mia abbandonare; epperò che il nemico accortosi di quanto stava per avvenirgli

senza lena lasciando altri sperperati nelle bocaglie fuggì verso Aspromonte, ed il 5^o cacciatori, che io mandai sino a Solano non potè raccogliere che altri tre piemontesi armati, delle armi sulla via, e degli oggetti di vestiario, con la nuova che si era inoltrato verso il suddetto Aspromonte. Interrogato i prigionieri separatamente e con molta sagacia dissero ch'essi appartenevano al Corpo de' Cacciatori delle Alpi, che il loro Comandante era il maggiore Missori, che il loro numero era circa 600 sbarcati da otto giorni nelle vicinanze di Altafumara, che un altro colonnello dell'Alta Italia con parecchi centinaia di garibaldini trovavasi nei paesi dietro marina, assembando delle masse per quindi appoggiare le operazioni di sbarco contro i forti di Altafumara, Torre Cavallo e Scilla, che la riunione ad Aspromonte non era che uno stratagemma di guerra, che essi ricevettero per patto nella loro patria, o otto anni con Vittorio Emanuele, o un anno con Garibaldi, il quale si diceva essere stato ucciso su

questo monte, forse perchè i dipendenti, non avevano trovato per intero quelle simpatie, che si attendevano, e di fatto si lagnavano delle faticose marcie, e degli stenti che tolleravano dal momento ch'essi quì sbarcavano, d'ignorare quando Garibaldi si proponeva di eseguire lo sbarco, e che infine le truppe siciliane si mostravano negative ad una guerra fatta come individui indisciplinati e ladri.

«Tali nuove sono state confermate anche da taluni emissari arrestati nel rincontro il giorno seguente, come dalla acchiusa lettera sorpresa e dall'interrogatorio che si alliga si rileva:

« Al margine segno i nomi dei prigionieri fatti nella circostanza, non che quelli delle masse Calabri arrestati nel conflitto, e tutti inviati nella Cittadella.

« Le armi tolte sono presso di me servendomi per munirne delle guide sicure per la truppa.

« Mi permetterà infine supplicare la di Lei autorità di aversi un ordine che spieghi il compiacimento sovrano al 1^o battaglione del

4^o di linea col suo signor colonnello Marra, e tenente colonnello Cetrangolo, il sig. colonnello Ruiz, e tenente colonnello Tosi con i compagnie del 15^o di linea, qui residenti, il 1^o tenente de Blasi comandante la mezza batteria di montagna, il maggiore Capassi dal 1^o lancieri con lo squadrone quì residente, ed in fine i pochi gendarmi a cavallo ed a piedi.

Raccomando poi alla sovrana munificenza i pochi valorosi che segno al margine con la caratteristica rispettiva onde aversi un meritato compenso.

Prigionieri Garibaldini

« Cacciatori delle Alpi 6—Gennaro Felice 2^o sergente lombardo, Giovanni Milano lombardo Errico Bom soldato di Livorno, Carlo Franchini soldato di Bergamo, Pasquale Cocchino soldato di Massavia, Giovanni Sarselli 2^o sergente di Forlì.

« Corpo delle Guide dello Stato Maggiore 2—Biagio Brisciano di Ravenna, Polissi Misciotto di Ravenna.

Vincenzo Squillace di Ciamile delle masse, Giuseppe Adelardi spia di Maida proprietario, Vincenzo Lo Bianco spia e guida del nemico, di Bagnara, Bruno Gramaglia, Francesco Barilaro spia e guida del nemico, di Bagnara.

Distinti nell'azione

4° di linea D. Nicola Cetrangolo tenente colonnello.

15° id. D. Gaetano Manzione, capitano.

4° id. D. Pasquale Rizzo, capitano.

id. D. Vincenzo Gargano, 1° tenente.

id. D. Antonio Montaperto, 2° tenente.

id. Giuseppe Monteforte 1° sergente.

id. Luigi de Matteis, foriere.

id. Annibale Arno, caporale.

id. Giuseppe Martino, id.

id. Antonio Guarino, soldato.

id. Filippo Orlando, id.

id. Francesco Albomonte, id.

id. Luca Facenna, id.

15° di linea D. Vincenzo Farina, alfiere.

id. Michele Tartaglia, 2° sergente.

id. Leopoldo Baldi, id.

id. Stefano Composto, caporale.

id. Giuseppe Perez, sergente.

id. Luigi Cajano, id.

id. Giuseppe Vanovi, id.

id. Felice Tavassi, id.

id. Domenico Gentile, id.

id. Filippo di Prola, soldato.

id. Lorenzo Lepanto, id.

id. Domenico Mastrodonato, id.

id. Raffaele Crollo, id.

id. Giuseppe Finaro, id.

id. Pasquale Grego, id.

Stato Maggiore della Brigata

D. Giovanni Torrenteros, capitano capo dello Stato Maggiore.

D. Vincenzo Rammacca, 1° tenente dello Stato Maggiore.

D. Stanislao Paglieri, alfiere del 3° di linea alla immediazione di Melendez.

D. Carlo Malia, capo telegrafo ufficiale segnalatore.

Dalla Cittadella di Messina si osserva un andare e venire di navi nemiche, le quali non sono punto molestate dalla marina napoletana; e d'asapera estremamente il presidio il quale ad alta voce impreca contro i superiori che non mettono un freno ad un tradimento cotanto palese: Infatti si osservano nel Faro 3 piroscafi da guerra, 3 legni mercantili, 100 barche e 16 barcaccie; a quattro miglia Sud-Est vi sono all'ancoraggio altre 20 barche, e tutte con bandiere sarde. Alle 11 1/2 a. m. arriva un piroscàfo con bandiera Americana, sbarcando truppe nemiche. E ciò a vista della marina reale, che tutto vede e lascia fare, adempiendo così ad una *ridicola* crociera.

Oggi stesso arrivano da Reggio, sei prigionieri garibaldini per essere custoditi.

Il generale Clary, già comandante di Messina arriva in Napoli sul vapore la *Maria Te-*

resa, e nello giungere si presenta al ministro della guerra Pianelli, dal quale è ricevuto molto sussiego, e si sente annunziare da lui, che *la patria aveva molto a dolersi di esso Clary*. Questi chiede un consiglio di guerra, che non è però mai convocato. Il giorno 11 Anzani gli fa sentire, che non può essere ricevuto in avvenire dal Re. Egli allora presenta i documenti della sua gestione e tabile negli uffici del ministero della guerra per liquidare un credito in ducati 18, mila e tre altri ducati 7500 per spese diverse (*Stato Maggiore di Clary*): vale a dire che il Clary per la Cittadella ha speso del suo ducati 25,500. Ci sorprende, e nel riferirlo non possiamo tacere che tale credito ci giunge nuovo, e abbiamo in nostro potere documenti su questo oggetto; quindi ci limitiamo a narrarlo debito di cronista.

(proprietà letteraria)

(continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 13.

Però non possiamo mancare di dire poche parole, su quel vezzo introdottosi dal principio della campagna, tra i nostri generali, di chiedere ad ogni piè sospinto di essere giudicati dai consigli di guerra. Questa ironia, a volere cononestare il loro mal procedere, significa aggiungere lo scherno alla fellonia. Se i duci napolitani fossero stati certi che i consigli di guerra non si sarebbero composti dei loro colleghi, come essi felloni, imbecilli, od inetti, avrebbero le mille volte scansato di provoca-

re una terribile tempesta, la quale al certo poteva accorcior l'ignominiosa esistenza di taluni. E ad essi diciamo che vale l'essere dichiarati innocenti da un consesso di 7 generali, anche essi colpevoli, tiepidi o ignoranti; quando l'opinione pubblica degli onesti di già ha dato il suo giudizio?

Il verdetto di costoro potrà valere a fare conservare il grado e gli averi, ma null'altro che questi vantaggi materiali, poichè giammai potrà riabilitare coloro che si sono civilmente suicidati!!

Intanto mentre in Calabria si combatte, in Napoli si medita di consumare oggi, uno di quegli atti abbominevoli che comunque coverti col nome di amor di patria, sono da sè stessi talmente esecrabili che la morale pubblica li condanna con estremo rigore, tramandandoli a posterì come pruove della più orrenda demoralizzazione dalla umana specie, e covrendo di vergogna una intera nazione—Sì! intendiamo parlare della tentata cattura del Vascello il *Monarca*, pella quale non sappiamo a-

chi darsi maggior biasimo, se a coloro che si prestano a tradire la fede giurata, a far massacrare i proprii soldati, ad umiliare la propria patria, a calpestare il proprio onore militare, o a coloro che dichiarandosi nunzii di civiltà, con una infamia tutta propria attentano all'onore di tanti militari, lusingandoli con oro e false promesse.

Ma raccontiamo minutamente questo vergognoso avvenimento, che segnerà una delle più nere pagine di queste memorie.

Il giorno 11 di questo mese, il prodittatore de Pretis, da Palermo invia la seguente lettera all'ammiraglio Persano in Napoli.

« 11 Agosto 1860

Pregiatissimo Ammiraglio

Uso con vero piacere della facoltà accordatami di scrivere come si usa fra amici:

Qui nulla di nuovo che meriti essere notato. La città è abbastanza tranquilla, gli uomini e le ire di parte pare vogliano far tregua innanzi alle mie determinazioni di camminare direttamente alla meta senza trascu-

rare, ma senza dare troppa importanza a questi episodii dell'amor proprio offeso di qualche individuo.

Sono però senza forza. I carabinieri e gli aiuti chiesti al governo non sono giunti. Il solo pericolo per me consiste nel ritardo che il governo frappone ad esaudire le mie domande. Scusa adunque anche lei, o faccia scrivere dall'egregio Villamarina una parola a Torino di sollecitazione, che appoggia vivamente le mie istanze.

PIOLA È PRONTO PER FARE IL COLPO LUNEDÌ ALLE 11 DI SERA, SARÀ A CASTELLAMMARE PER AGIRE. Veda di assicurare l'operazione con la sua presenza.

Si è discusso se non sarebbe meglio tentare un colpo di mano a Napoli stesso. Le difficoltà sono maggiori, quindi si adottò la prima idea di agire a Castellammare. Se ella però credesse diversamente, se credesse cioè che agire a Napoli sia meglio, bisognerebbe procurare di avvisare Piola in qualche modo.

Se non è sicuro che Piola abbia ricevuto

avviso in contrario ritenga che Lunedì alle 11 esso farà il colpo a Castellammare.

Mi conservi la sue benevolenza e mi creda
Suo Devotiss.^o de Pretis.

Questa lettera capolavoro d'infamia, giunge oggi stesso al Persano, il quale anzichè gettarla lungi da sè, come un' attentato alla lealtà militare, l' accetta benevolmente ed egli stesso scrive: « Scendo senza più a terra, parlo « col (i puntini sono del Persano) « del Vascello il *Monarca* QUEL DESSO CHE « DEVE SORPRENDERSI DAL PIOLA A CASTEL- « LAMMARE, egli mi dice che il Vascello non « è più ormeggiato lungo la banchina, si bene « perpendicolarmente alla stessa, colla prora « infuori; che non vi sono legni pronti per « inseguire il *Piola*, nè a Castellammare nè « in Napoli, e ch' egli non andrà a bordo in « quella notte; ma che vi sarebbe andato PER « AGEVOLARE IL FATTO, ov' io l' avessi cre- « duto, ch' è impossibile rispondere afferma- « tivamente. Mi taccio ».

Imparate o posteri come si tradisce!!!

« Il Persano continua: Subito mi affretto, « con lettera riservata, d' informare il *Piola* « dei particolari che possono tornargli utili « nella sua impresa; e rimetto il foglio al « comandante della *Inchiusa*, cavaliere di « *Saint-Bon* ingiungendogli di muovere oggi « stesso, partendo verso le ore 6 p. m. e di « volgere a Palermo, all' intento d' incontrare « il *Tüköry*, che doveva essere di colà par- « tito alla volta di Napoli, per approdarvi in « questa notte intorno alle 12 »

(*Diario di Persano part. 2. pag. 29*).

Oggi arriva il *Governolo* in Napoli, il quale va ad ancorarsi alla riviera di Chiaia restando a disposizione del conte di Siracusa.

In seguito di tale concertato, alla mezza-notte di questa sera il *Vece*, quella stessa nave a vapore che dal capitano Anguissola è stata condotta a Garibaldi, si approssima coi fanali spenti al Vascello *Monarca* di 90 cannoni ormeggiato nel golfo di Castellammare comandato dal capitano di vascello Vacca, per

prenderla ed impadronitesene condurlo seco; ma datosi a tempo l'allarme, questo inaudito atto di pirateria non puole consumarsi.

Diamo su tale avvenimento, i seguenti particolari ufficiali.

Rapporto del comandante della guardia nazionale di Castellammare al Ministro della Guerra.

« Ieri sera alle 12, un legno a vapore (forse il *Vece*) si avanzò fin entro questo porto, ed investì il vascello il *Monarca* qui ormeggiato.

« Si aprì il fuoco di fucileria da ambe le parti, e quello del Vascello, sostenuto dalla truppa postata sul Faro e batteria attigua, la quale principiò a tirare con le artiglierie, ed obbligò il vapore ad allontanarsi, che passando dietro i due vascelli inglese e francese, prese il largo. Dicesi essere rimasti feriti un capitano della real marina, e varii marinai.

« Al tocco della generale, tutta la guarnigione prese le armi ed accorse. La guardia nazionale con ammirabile coraggio in gran

numero e con prontezza si recò alla guardia e ai diversi posti che indipendentemente dalla truppa, con solo ausilio di piogendarmi, con tutta attività imprese a lare l'ordine pubblico con numerose puglie nello interno della città, e prolungando con posti avanzati in tutte le direzioni dei mitrosi paesi.

« Il litorale era ben guardato dalla truppa.

« La deficienza delle armi ha obbligato licenziare e ringraziare la maggior parte della guardia nazionale accorsa al segnale dell'allarme, ed è però che caldissimamente io go l' E. V. di cooperarsi a fare avere la stessa un numero corrispondente di fucili agli.

« Io fido nel patrocino di V. E., che sarà degnarsi premiare lo zelo ed attività questa guardia nazionale ha mostrato nel contro, con farli avere le armi e le mazioni promesse ».

(proprietà letteraria)

(continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 14.

Il Ministro risponde col seguente ordine del giorno del ministro della guerra all' esercito.

« Nei momenti difficili ed allorchè avvenenti dolorosi succedono, è gran fortuna quando le istituzioni del paese rispondono allo scopo, per cui furono create. Il governo e la città di Napoli si ebbero questa fortuna, e ne provarono ieri sera e questa mattina la efficacia, però che tentati-

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 14.

Il Ministro risponde col seguente:

Ordine del giorno del ministro della guerra all' esercito.

« Nei momenti difficili ed allorchè avvenimenti dolorosi succedono, è gran fortuna quando le istituzioni del paese rispondono allo scopo, per cui furono create.

Il governo e la città di Napoli si ebbero questa fortuna, e ne provarono ieri sera e questa mattina la efficacia, però che tentati

vi di disordine, e lo attacco del vascello *Monarca* in Castellammare furono sventati pel contegno ed abnegazione addimostrati dalla guardia nazionale e dalle truppe, e pel valore della real marina.

Sono quindi lieto di esternare altamente il mio compiacimento e ringraziare a nome del Real governo la guardia nazionale, la marina e l' esercito, e di poter affratellare questi nomi; perchè la guardia nazionale e l' esercito, deputati entrambi per vegliare alla pubblica sicurezza, a mantenere e difendere le libere istituzioni del paese, lo salveranno da ogni sventura, se, come ora, saranno nel proposito di farlo.

Il ministero avendo creduto di proclamare lo stato d' assedio, ora più che mai la guardia nazionale e lo esercito debbono stringersi insieme; che lo facciano; è il mio voto ardentissimo; è il consiglio che dò ad entrambi.

Uniti, qualsiasi eccesso sarà impedito, la tranquillità pubblica sarà assicurata, le nostre libere istituzioni si rafforzeranno ed i buoni

cittadini, plaudenti, renderanno al pari di me, grazie alla guardia nazionale ed all' esercito ».

Napoli 14 Agosto 1860.

Il ministro della guerra
Firmato — *Pianell.*

E quindi in data del 15, emana la seguente relazione:

Ministero e Real Segreteria di Stato della Guerra.

« Al tocco della mezzanotte del 13 al 14 agosto le sentinelle del 2^o reggimento della Guardia granatieri, situate sul fronte di mare del forlino di diritta, nel Cantiere di Castellammare, han ripetuto la voce di *all' armi*, date dalle lance di ronda della real marina nel vedere che un vapore incognito accostavasi al Vascello Nazionale (?) il *Monarca*, ormeggiato nel porto, mentre con la lancia dello stesso Vapore, gente armata davasi a tagliare gli ormeggi ed a scalare le murate del Vascello.

« Il grido di *allarme* facendo il giro della

catena delle sentinelle ha richiamato l' attenzione degli ufficiali di servizio nei posti circostanti ed il tocco della generale ha fatto prendere le armi alla guarnigione di Castellammare. Le sette compagnie del 2^o dei Granatieri della guardia, ivi stanziate, celeramente recaronsi sulle piazza d' armi, e guidate dal proprio colonnello D. Carlo Grenet e dai rispettivi ufficiali accorsero sul luogo del conflitto. Tutte le militari precauzioni furono tosto adottate per la sicurezza della piazza dal proprio comandante colonnello Frediani. Con ammirevole slancio furono occupate dai granatieri le batterie del Molo; altri sul ponte del Vascello sostennero coi bravi marinari di quella ciurma un vivo fuoco di fucileria col piroscalo aggressore e colle lance armate dello stesso. Pieno di militare ardore parecchi sottufficiali e soldati dei granatieri rivaleggiando coi marinari cannonieri del forte, destramente caricavano i pezzi ed eseguivano gli spari.

Ufficiali, sottufficiali e soldati, con eguale

bravura combatterono sino a che cessò il pericolo con la fuga del battello aggressore. La guardia nazionale, animata da vero spirito militare, si radunò anche essa in armi, e con esemplare contegno imprese a tutelare la interna tranquillità della piazza, che non venne per nulla turbata.

La Gendarmeria di quella stazione, non rimase a niuna altra corporazione seconda, per zelo, operosità e militare condegno.

Napoli 15 Agosto 1860.

Il ministro della Guerra
Pianell

In seguito di tale avvenimento il maresciallo Ritucci succeduto all'altro Viglia nel comando della Piazza di Napoli dichiara la città in istato di Assedio.

Ma dopo un tale attentato che cosa fa il ministero?

Quali provvedimenti si prendono a riguardo del corpo di marina navigante? . . . Se i ripetuti rapporti dei generali delle Calabrie contro l'attitudine della squadra, non hanno

provocato finora dal ministero alcuna energica risoluzione, potrà esso essere inerti, senza divenire complice, dopo l'attentato di oggi? . . . Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori su questo interessantissimo argomento, giacchè se come militari accusiamo senza esitazione i duci delle Calabrie, come pubblicisti non possiamo negare che la causa principale dei disastri che giornalmente avvengono è tutta nel ministero.

Infatti giunto in Napoli la incredibile nuova della tentata cattura del vascello che cosa fa il ministro della guerra? . . . Una commedia degna dell'eroe del Cervantes. Si riuniscono i corpi della guarnigione nelle diverse piazze, si lasciano stazionare ivi per diverse ore, ed il Pianell seguito dal suo numeroso stato maggiore fa una brillante cavalcata, più a simiglianza di una parata, che di una misura militare.

E che diremo del ridicolo stato di assedio oggi stesso dichiarato dal ministero? . . . Chi non conosce che cosa significa stato di

assedio? chi non sa che con esso cessano di funzionare le autorità civili? chi non sa che si sospende la libertà di stampa, di riunione di possedere armi? ec. ec. Si fa tutto ciò? . . . No . . . si rappresenta la più indecorosa commedia da disgradare un fanciullo; si agisce senza pudore, si osa tutto ma sempre sotto la maschera della ipocrisia, perchè non si ha nemmeno il coraggio di tradire apertamente!!

Martedì 14 Agosto.

Saputosi dal maresciallo Vial l'attacco di Bagnara immediatamente spedisce i seguenti telegrammi:

RAPPORTO ELETTRICO

In cifra riservatissima.

Il maresciallo Vial

Al generale Melendez a Bagnara.

Al generale Briganti in Villa S. Giovanni.

Al generale Gallotti Reggio.

Ed al ministro della Guerra per intelligenza, Napoli.

« Per lo adempimento nella parte che riguarda, e senza obiezioni di sorta, dispen-
« quanto segue ».

« Ogni battaglione cacciatori, primo, quarto, ed undecimo darà quattro compagnie
« sotto gli ordini del rispettivo comandante

« Questa colonna verrà comandata dal colonnello Ruiz de Ballestreros del quinto
« simo di linea, sperimentato bravo.

« E si avrà lo scopo di combattere, e
« struggere le bande sovversive, riunite sui
« piani di Aspromonte, Melia, e versanti

« posti della catena ultima dell'Appennino
« Il mezzo battaglione della sinistra del
« undecimo, dopo la partenza di quello

« dritta per le alture di S. Luca, ed Aspromonte,
« monte, si porterà verso Gerace.

« L'intero battaglione temporaneamente
« parte della terza Brigata.

(proprietà letteraria)

(continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 15.

« Il colonnello Ruiz dipenderà per questa commissione da questo comando direttamente, e senza intermedii.

« I comandanti la seconda e terza brigata si presteranno alle domande del colonnello suddetto, per la commissione del servizio affidatogli.

« I comandanti dei mezzi battaglioni della sinistra, per ciò che riguarda affari dei corpi, dipenderanno dai rispettivi comandanti.

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 15.

« Il colonnello Ruiz dipenderà per questa commissione da questo comando direttamente, e senza intermedii.

« I comandanti la seconda e terza brigata si presteranno alle domande del colonnello suddetto, per la commissione del servizio affidatogli.

« I comandanti dei mezzi battaglioni della sinistra, per ciò che riguarda affari dei corpi, dipenderanno dai rispettivi comandanti,

« e staranno pronti a sopperire ai bisogni dei mezzi battaglioni della dritta.

« Finchè non giungerà l'undecimo, che sbarcar deve dietromarina, l'intero primo cacciatori stia a disposizione del colonnello Ruiz, affinchè possa agire subito, e conseguire lo scopo.

« Il generale Briganti curi far trovare le analoghe istruzioni all'undecimo cacciatori sopra luogo allo sbarco. »

Dal quartiere generale di Monteleone 14 Agosto, 5 pom.

L'uffiziale Interp. Teleg.
Achille Liguori.

Eguale disposizione spedisce al colonnello Ruiz il 15 agosto 1860 N. 95; ed al maggiore Marselli il 18 detto mese N. 93.

In forza di questi ordini il generale Briganti comandante la 3. brigata della 5. divisione, scrive all'altro Melendez comandante la 2. brigata della stessa divisione il seguente ufficio.

Comando
della

3. Brigata della 5. Divisione
N. 69

Riservata

Villa S. Giovanni 13 Agosto 1860.

Signor Generale:

Telegrammi del sig. maresciallo Vial, a lei benanche noti, m'ingiungono dover far muovere una piccola colonna della mia Brigata per disperdere le bande armate riunite in questa Provincia, dovendo Ella anche concorrere con un battaglione delle sue truppe, dando per questo il perentorio di ore 24.

Ho disposto io adunque che domattina all'alba, il 1. battaglione cacciatori, comandato dal maggiore Armenio, si metta in movimento, e poichè i luoghi occupati dalle bande sono il piano della Melia e centro di esso Melia stesso è S. Roberto, io stimo doversi eseguire le seguenti marce.

Il 1. battaglione partendo dalle alture di Altafiumara, si dirigerà su Melia.

Il battaglione da Lei dipendente, parimente passando per Solano marcerà su Melia, da questo punto non conoscendo chi sia il comandante del battaglione che sarà da lei spedito, è dato istruzioni al maggiore Armenio, che si dirigessero sopra S. Roberto. Da tal punto dovrebbero dividersi di nuovo in due colonne, l'una prendere direttamente per Fiumara di Muro, l'altra per l'antica strada di Scilla, anche si recherà allo stesso villaggio, e propriamente sopra Trelupi, ivi di accordo muoverebbero per Campo e Piale, e così avvicinati a questi siti potrebbero esser riforniti di munizioni e di tutto ciò gli sarebbe necessario.

Questo movimento è nella supposizione che non vi siano particolari incidenti, i quali solo allontanerebbero tali progetti; e che perciò nel primo incontro a S. Roberto, i comandanti dei due battaglioni dovrebbero scambiarsi quelle notizie che sono a loro cono-

scienza e di fondata certezza, per regolare i movimenti diversamente ed in accordo con queste.

Il 5. battaglione cacciatori giunto che sarà in Bagnara, dovrà da Lei esser regolato per la marcia a seguire, che risulterà dalle operazioni eseguite dei due suddetti battaglioni dalla direzione prese dalle bande, e da altri incidenti che le sarebbero noti. Se ciò mancasse, andrebbe a riunirsi ai due battaglioni, percorrendo quella linea che ella giudicherà opportuna per le indicazioni che riceverà, e che io non trascurerò dal mio conto farle conoscere sopra i probabili risultati di questa prima spedizione.

Ella avrà la bontà di raccomandare ai comandanti dei battaglioni da lei dipendenti di aver fra essi sempre sicure relazioni, onde le operazioni riescano a tempo e con efficacia, non sperperando molto le loro forze, ed operare con somma energia.

Io sono sempre minacciato da sbarchi garibaldini ed altri anarchisti; il numero di essi

nelle coste dirimpetto e di Messina è molto considerevole, ma spero, se sono coadiuvato dalla flotta, impedire che le effettuassero.

Il Generale Comandante

Fileno Briganti.

Il maresciallo Vial da Monteleone adunque dispone che dei tre battaglioni cacciatori testè giunti da Napoli si formi dalla metà di ognuno di esso, una brigata leggiera dandone il Comando al colonnello Giuseppe Ruiz comandante il 15° reggimento di linea, per agire sulle alture, ed alle spalle di una possibile invasione, non trascurando di tenersi sempre in comunicazione col Comandante territoriale, e coi brigadieri Briganti e Melendez alle cui brigate sono aggregati i rimanenti mezzi battaglioni cacciatori, restando il Brigante col campo a Villa S. Giovanni, ed il Melendez a Bagnara, e lasciando il 2 battaglione del 4 reggimento di linea a Palmi.

Il lasciare queste brigate indipendenti è

cosa di tale gravità che facilmente si comprende a quali deplorabili conseguenze esse sono esposte al primo urto di un nemico alquanto forte ed a cui sono ligi i naturali del paese per amor di novità o di vile mercato..

La squadra, che dovrebbe dipendere dal Comandante in capo affin di caudiuare i movimenti delle truppe, si dichiara essere indipendente, e sebbene il ministro della guerra avesse assicurato il comandante Vial, che i regii legni debbono dipendere dai suoi ordini; pure questi non può ottenere che un vapore stazionasse al Pizzo, rispondendo il brigadiere Salazar, alla di lui richiesta, che ciò nol può, avendo ordine di stare semplicemente in crociera (*rapporto del maresciallo Vial*).

Da tutto ciò chiaramente si scorge in quale orribile posizione si abbandonano tanti prodi soldati, lasciandoli sprovvista di mezzi, senza direzione, con capi tiepidi, e con una marina più nemica dello stesso Garibaldi.

A Messina arriva oggi dalle Calabrie, la

seguinte segnalazione: « La scorsa notte una barca cercava accostarsi alla marina di Bagnara, dopo le intimazioni di uso, la barca ha fatto fuoco, e dopo poco la barca è stata presa, e si è trovata carica di munizioni da guerra. Essa era proveniente da Malta, e voleva sbarcare il carico in Bagnara trovando ».

La linea telegrafica di Cosenza è interrotta dalle 2. a m.

Il telegrafo di Bagnara, annunzia essere arrivati nella notte legni regi con truppe sbarco a bordo.

La squadra continua la sua passeggiata detta *crociera*.

(proprietà letteraria)

seguinte segnalazione: « La scorsa notte una barca cercava accostarsi alla marina di Canitello, dopo le intimazioni di uso, la truppa ha fatto fuoco, e dopo poco la barca è stata presa, e si è trovata carica di munizioni da guerra. Essa era proveniente da Malta, e voleva sbarcare il carico in controbando ».

La linea telegrafica di Cosenza è interrotta dalle 2. a m.

Il telegrafo di Bagnaro, annunzia essere arrivati nella notte legni regi con truppe da sbarco a bordo.

La squadra continua la sua passeggiata della crociera.

(continua)

(proprietà letteraria)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 15.

Intanto nel corso di questa notte, dopo essere corse per Napoli le più strane ed assurde voci, fatte divulgare dalla setta a carico di S. A. R. il Conte di Aquila zio del Re, ed ammiraglio della real marina, per ordine provocato dal ministero costituzionale, di cui l'anima è il famigerato Liborio Romano uomo beneficato dall'anzidetto conte di Aquila, si fa partire subitamente il Principe per la

via di mare, sotto il pretesto di dover compiere una missione all'estero.

E qui preghiamo i nostri lettori a seguire attentamente la nostra narrazione e prendere nota di ogni atto del ministero il quale è il principale fabbro delle sventure del nostro paese. Quando diciamo il ministero intendiamo parlare di esso collettivamente e non accusare veruno isolatamente.

Epperò, per debito di lealtà crediamo nostro obbligo dire, che siccome il nostro compito è quello di difendere l'onore dei soldati napoletani, così fin da ora dichiariamo che se i generali delle Calabrie, molti ed incalcolabili danni arrecarono a questa cara patria nostra, essi però non si debbono reputare come i principali strumenti di cotanta ruina, ma come conseguenza inevitabile di un ministero, il quale tutto vedendo non seppe o non volle scongiurare la catastrofe, per lo che la fellonia o la inettezza non può sfuggire di gravare su di esso. Nè valgono talune scuse che fin dal 1848, siamo abituati

ad ascoltare, giacchè non v'è chi possa ignorare che nei governi costituzionali il Re è irresponsabile, e solo i ministri sono tenuti di rispondere alla nazione del loro operato.

Abbiamo voluto ciò dire affinchè i nostri lettori nel dare il loro giudizio sui fatti militari, non li scompagnano mai dalla condotta tenuta dal ministero per la parte politica.

I giornali riportano due proteste del conte di Aquila contro il suo esilio, non che una lettera diretta al Re, il quale gli risponde con benevolenza ed affetto nei seguenti termini:

Mio Carissimo Zio.

Nel momento in cui vi disponete a lasciare il nostro suolo natale, io non posso passarvi dallo indirizzarvi queste due linee per darvi con tutta l'effusione, che voi conoscete uno addio.

Sono persuaso che accetterete queste dichiarazioni, le quali emanano dal fondo del

mio cuore. A nome della nostra affezione vi chiedo, che mi diate spesso vostre notizie, e siate convinto che le riceverò sempre con gioia; quale che sia il luogo dove io mi trovo, non vi dimenticherò giammai.

Fo dei voti, perchè il vostro viaggio e al vostra futura dimora vi sieno i più favorevoli possibili, come alla mia zia, cui voi farete i miei più affettuosi complimenti, ed ai miei cugini, vostri figli, che stringo al mio cuore.

Vi prego di accordarmi la continuazione del vostro antico affetto, ed in qualsiasi luogo voi potrete essere, vogliate contare su i miei sentimenti costanti. Adempiendo ai doveri di un nipote verso suo zio, vi dò con tutto cuore il mio addio e mi sottoscrivo.

Il vostro affezionatissimo nipote
Francesco.

La partenza del conte di Aquila incoraggia i comitati rivoluzionarii; lo stesso Persano dice a pag. 31, parte 2: « Questo allontanamento

« dovrebbe giovareci assai, purchè si
« a trarne partito. Farò di tutto per
« non si trasandi l'occasione. Ma è neces-
« sario l'arrivo del generale *Nunziante* (*Mignano*)
« anche perchè desiderato da *Liborio Romano*
« che mi dice non poter muovere passo senza
« di lui ».

Dalle quali parole del Persano i lettori
scorgeranno che l'esilio del conte di Aquila
fu un segnalato servizio che il ministero, re-
se al partito piemontista capitanato da Per-
sano e Villamarina.

Frattanto arriva al Persano il seguente te-
legramma:

« Navi con volontari, dopo formale per-
« messo di portarsi in Sicilia, stanziano da
« due giorni nel sorgitore degli aranci della
« Sardegna. Pensiamo, intendono sbarcare
« negli stati pontificii; cotesto rovinerebbe
« ogni cosa. Mandi senz'altro il *Monzamba-*
« *no* in quelle acque, dove troverà il *Tripoli*
« e dia ordini positivi d'impedire lo sbarco
« in quelle terre, a qualunque costo. Nun-

« ziante partirà questa sera. Se ne valga, e
« metta fuoco ove abbisogna. Consulti Villa-
« marina; ma nei casi dubbi segua le sue pre-
« giate ispirazioni. »
C. Cavour

In seguito di tale telegramma arriva l'*Au-*
thion comandato dal conte *Faa di Bruno*, il
quale informa il Persano che 3000 volontari
partiti dal golfo degli Aranci sono sbarcati
in Sicilia.

Mercoledì 15 Agosto.

Arrivano al maresciallo Vial le istruzioni
del ministro della guerra pel modo come re-
golarsi in caso di uno sbarco nemico, e nel
medesimo tempo un telegramma in cifra, che
è stato impossibile interpretare; domandato
spiegazione al ministro si sa che esso dice:
« Garibaldi tentare uno sbarco sul continente,
« che al primo avviso il ministro sarebbe ve-

« nuto sopra luogo per assumere la direzione
« di tutto, disponendo di numerose truppe e
« di molti mezzi marittimi ».

Frattanto dalle quattro brigate stanziato in
tutte le Calabrie, arrivano rapporti al Vial
di agglomeramenti di rivoltosi sui monti, i
quali ben presto congiungendosi tra loro po-
tranno piombare inopinatamente sulle spar-
pagliate truppe. A queste dimostranze il Vial
non trova altro a fare che ordinare alle due
brigade Melendez e Briganti di agire di con-
certo in caso di attacco, cooperando alle loro
operazioni la brigata leggiera, non ha guari
formatasi de' battaglioni cacciatori, coman-
data dal colonnello Ruiz.

In Messina alle 8. a. m. un serio allarme
si manifesta tra gli abitanti a causa di molti
colpi di cannoni che si odono credendosi che
la Cittadella bombardasse la città. La causa
di tali spari è che la fregata francese *De-*
scartes ancorata nel porto fa una salva in
occasione della festa dell'Imperatore Napo-
leone, alla quale rispondono la corvetta in-

glese *Scille*, e le fregate sarde *Vittorio*
manuele e *Carlo Alberto*.

Il generale Salazar, comandante la sa-
napoletana fa conoscere al comandante
Cittadella, che qualora si dovesse far
noscere di notte, il segnale sarebbe dop-
lo sparo di una tromba a fuoco, e
l'alzarsi e l'abbassarsi di un fanale
degli alberi della nave.

Oggi arriva al Persano in Napoli il se-
te telegramma:

« Approvo — *Nunziante* parte questa
« da Genova — Faccio conto su lui e,
« ra più, su lei ».

C. CAVOUR

(proprietà letteraria)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE — LE CALABRIE

PER C. C.

N. 17.

« Durante la notte arriva in Napoli la *Costi-*
ne nave sarda comandata dal capitano
ghet, con mezzo battaglione di bersaglieri
« rdo nel più stretto incognito. Il detto ca-
« o si reca dal Persano, e gli annunzia che
« presto arriverà il *Tanaro*, con a bordo
« ro mezzo battaglione bersaglieri, e nel
« esimo tempo gli dà parte di avere a bordo
« nerale *Nunziante*, il quale chiede parlar-
« All'istante l'Ammiraglio vi si reca; ed

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 17.

Durante la notte arriva in Napoli la *Costi-*
zione nave sarda comandata dal capitano
Bright, con mezzo battaglione di bersaglieri
a bordo nel più stretto incognito. Il detto ca-
pitano si reca dal Persano, e gli annunzia che
in presto arriverà il *Tanaro*, con a bordo
altro mezzo battaglione bersaglieri, e nel
medesimo tempo gli dà parte di avere a bordo
il generale Nunziante, il quale chiede parlar-
li. All'istante l'Ammiraglio vi si reca; ed

ivi il detto generale si presenta consegnando
al Persano la seguente lettera autografa senza
data:

« Signore Ammiraglio,

« La presente le sarà consegnata dal ge-
nerale *Nunziante*. Lo faccia scendere a terra
quando e dove desidera, ed agisca secondo
le istruzioni che le mando col telegrafo.

« C. CAVOUR »

(*Diario Persano* — Parte 2ª pag. 35).

Giovedì 16 agosto.

Il passaggio del Garibaldi sul continente es-
sendo divenuto una certezza, ordini severi
sono da Napoli mandati alla squadra, ed ai
corpi residenti nelle Calabrie, ma l'inerzia
dei comandanti delle navi napoletane; e l'inet-
tezza, ed irresoluzione dei duci dei corpi ivi
stanziati fanno poco sperare di un esito for-
tunato.

Come in Sicilia tutto dipendeva da un Lan-

za, oggi le sorti della dinastia e l'indipen-
denza di questo paese, sono affidati ai capi
delle Calabrie, i quali avendo sotto i loro or-
dini oltre 20 mila uomini, possono ben fron-
teggiare non uno, ma cento Garibaldi. È vero
che essi difettano di molte cose, ma ciò non
è ragione per giustificarli, quando si pone
mente che l'avversario è un'accozzaglia
di masse infermi, il quale può infestare le
contrade, può taglieggiare, fare scorrerie,
mostrare al mondo episodi di valore persona-
le; ma null'altra che ciò, poichè le masse,
e per la loro natura e per quelle cause che
è ozioso qui rammentare, non possono soste-
nere urti di truppe compatte, nè sperare felici
risultamenti; poichè non è il coraggio solo
che deve decidere delle grandi azioni, ma
quella unità di movimenti, ch'è tutta pro-
pria degli eserciti permanenti.

Ed il comandante in capo ci permetterà di
dire, che se egli con mano ferrea avesse impo-
sto ai suoi dipendenti l'osservanza dei proprii
doveri, mettendosi alla testa delle truppe at-

taccate; se ai primi indizii di tradimenti, a-
vesse fatto giudicare qualche generale; se infine
avesse compreso che la sua longanimità era
un gravissimo danno pel Re, e per la patria,
tante disgrazie, tante vergogne e tante terri-
bili ed incalcolabili conseguenze, non si sa-
rebbero sperimentate. Con ciò noi non intedia-
mo sconoscere, che la sua posizione era estre-
mamente difficoltosa, trovandosi tra soldati diffi-
denti, capi tiepidi, dubbi, e felloni, ed un
ministero bifronte, ma non si può negare che
quando il condottiere vede che per ragioni indi-
pendenti dalla propria volontà si attenta alla
sua fama, allora o si spezza la spada e si
rientra nelle umili file del soldato, ovvero si
agisce come detta l'onore; giacchè la Patria
ed il Re, non hanno altro diritto, che di vo-
lere il sangue dei suoi soldati, ma non mai
il loro disonore!!!

Ma non precipitiamo i fatti e con quella
calma che più ci è possibile seguiamo la
nostra dolorosa narrazione.

In Messina, seguitano ad essere ancorato

Sardi, come pure le navi napolitane

vegliano tranquillamente.

Da Villa S. Giovanni, il brigadiere Melendez spedisce alla Cittadella 8 prigionieri garibaldini, fra i quali vi è un pioniere disertato dall'ospedale, e raccomanda di usarsi la massima sorveglianza sul prigioniero calabrese a nome Giuseppe Adelardi.

Arriva in Napoli il *Tanaro* portando a bordo il rimanente del battaglione bersaglieri.

Venerdì 17 agosto.

Ordini di sorveglianza si mandano a tutti i generali che sono verso Reggio, per sorvegliare attentamente la costa.

Il brigadiere Briganti rassicura il ministro della guerra col seguente telegramma.

Generale Briganti al ministro della guerra.

Reggio 17 agosto 1860 — ora 1 p. m.

«Fino a questo momento non vi sono state

novità di sorta, ad eccezione di solita vigilanza. Ieri mattina al far del giorno la colonna comandata da Ruiz, composta 1° battaglione cacciatori e 4 compagnie del 5°, si è messa in movimento piano della Melia ad Aspromonte per eseguire marcia combinata.»

Essendo corse voci di sbarco se ne avvisa il ministro della guerra con questo telegramma.

General Vial al ministro della guerra.

Monteleone 17 agosto 1860, ore 5 1/2 p. m.

«Il generale Melendez ha dato a me contemporaneamente avviso notizia avuta spedizione Taormina, non però come certa. Gli ho risposto avvertire Briganti e stare con lui di accordo sostenendo Ruiz che ha ordine di battere anche i versanti opposti. Ora vado a soggiungere che nel caso avvenga sbarco dietro marina marci decisamente direzione che crederà opportuna e Briganti guardi litorale o resti a sostegno forti — All' avviso avvanzerò verso Palmi — Ho fatto avvertire flotta

da Gallotti — Non posso sperperare truppa dietro marina — Ho avvertiti generali, per far tenere istruzioni all' 11° cacciatori al momento dello sbarco.»

Egualemente il Vial non potendo ottenere che un vapore resti al Pizzo a sua disposizione ne dà parte al ministro della guerra, col seguente telegramma.

Generale Vial al ministro della guerra.

Monteleone 17 agosto 1860, ore 10 1/2 p. m.

«Generale Salazar, mi segnala che ha tre fregate ed un avviso per guardare Faro, non può quindi stendere crociera fino a Pizzo, dove io volevo si tenesse sempre un vapore per ogni occorrenza, ma può farlo fino a Bagnara appena — Non può dunque sorvegliare dietro marina — Provvegga V. Eccellenza.»

All' una pomeridiana il nemico in Messina attacca gli avamposti della Cittadella al piano di Terranova dal lato della Mosella, i quali rispondono vivamente al fuoco degli aggres-

sori, ma dopo mezz' ora tutto è silenziosità sentendosi un parlamentario garibaldino fare a nome del generale Medici scuse, per l' infrazione dei patti es-

Per evitare che un tal fatto potesse dursi si fanno retrocedere i rispettivi posti di altri 30 passi.

Alle 10 di stasera sono sbarcate in sei mila volontari comandati dal generale Pianciani, provenienti dal golfo di Cagliari in Sardegna ed imbarcati sul Vapore *Bisantino* ed altri legni. Nascono frizioni tra questi e Garibaldi; poichè il Piano di essere sua unica missione la invasione degli Stati Pontificii, e non volere andare in Sardegna. Garibaldi insiste per persuadere in vano Garibaldi insiste per persuadere fa puranco Bertani, ma esso fermo determinazioni si dimette e parte. improvvisa ed inaspettata partenza alla diceria di essere stato espulso Garibaldi.

(proprietà letteraria)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 18.

Con odierni decreti dittatoriali si ordina:

1º Dovere in Sicilia avere corso come moneta legale la lira col sistema monetario piemontese, e le nuove monete porteranno la effigie del Re di Sardegna con la leggenda: « *Vittorio Emmanuele Re d' Italia* ».

2º Riceversi, ed aversi per valida anche per la Sicilia la legge piemontese su la proprietà letteraria ed artistica.

3. Essere validi per la Sicilia i gradi accademici, le matricole, le licenze, e le lauree date in tutte le altre università, collegi, o licei d' Italia; e gli studii fatti in essi daran titolo ad essere ammessi agli esami in Sicilia, per ricevere poscia i gradi o matricole o lauree, che si danno nelle università dell'isola. I servigi ed i meriti acquistati in qualunque ramo d' istruzione pubblica delle altre provincie d' Italia, e presso qualunque altra nazione, costituiscono titolo, ed elemento di giudizio pei concorsi in Sicilia.

4. Rivocarsi qualunque condizione di residenza imposta pel pagamento delle pensioni che potranno conseguirsi da chi avendo diritto ad esse, risedendo all' estero, farà presentare la legale fede di esistenza.

5º Dichiararsi nulla, e come non avvenute tutte le condanne emesse su i fatti, che durante il governo borbonico, si consideravano come reati politici, ed i condannati doversi intendere rientrati *ipso jure* sullo esercizio di tutti i diritti civili e politici.

Intanto sotto la data di oggi Persano segna a pag. 35 parte 2 le seguenti linee:

« Scendo a terra, parlo col nostro console *Fasciotti*, si visitano varii appartamenti da affitto: ne fissiamo uno in un estremità della città, l' altro all' estremità opposta, e li appigioniamo sotto il nome di due dei miei ufficiali — Rientro a bordo — Mando al generale Nunziantè l' indirizzo degli appartamenti appigionati — Mi recano il telegramma seguente:

« Veda di fare scrivere dal Conte di Sira-
« cusa una lettera al Re suo nipote, nel sen-
« so di quello che mi scrive Nisco. Sarebbe
« cosa utile. »

« C. CAVOUR »

Intanto arrivano in Napoli la *Costituzione* ed il *Tanaro* che portano casse di armi che restano a disposizione del Nisco delle quali

una è di *revolvers* mandati dal barone *casoli*. Si stabilisce tra Persano e Nisco, che tali armi sarebbero depositate in un magazzino espressamente fittato, e sbarcate al posto della dogana della *Villa Reale*, da una SQUADRA DI GUARDIE DI POLIZIA comandata da un certo Vincenzo Bruno, e coadiuvata da un certo prete Pasquale Ciampi abate di Montefusco e persona devota al Nisco.

Intanto il Liborio Romano, ministro della Polizia, non si limita solo a mettere le sue guardie di polizie a disposizione del Persano, ma gli promette ancora di tenerlo avvisato, se fosse obbligato di fare cercare il Nunziantè, acciò questi potesse rifugiarsi sulle navi sarde.

In questo mentre il Nunziantè esprime il suo intendimento al Persano di volere dai suoi aderenti fare riunire sul Campo di Marte quanti più battaglioni di cacciatori si sarebbe potuto, e là presentarsi a loro, *che lo amano*, credendo così promuovere, arrigandoli, il loro pronunciamento per l' unificazione d' Italia sotto le

(continua)

(proprietà letteraria)

scce *Re-* stituzionale di *Vittorio Emanuele*
m *di Persano Porte 2 pag. 36).*

ci permetterà il duca di Mignano, non dividere le sue opinioni, circa all'essere amato dai suoi cacciatori, egli potrà dire di essere stato temuto, ma giammai amato. L'indifferenza, anzi la gioia di quell'arma, nel sentire di essersi di lui liberata, fu universale. Noi possiamo accertare il Mignano che se si fosse presentato innanzi ai suoi cacciatori, che egli dice di averlo amato, può esser certo che l'avrebbero aspramente ritolto dalla sua illusione; ed oggi forse il Mignano sarà convinto di ciò ed avrà conosciuto che i suoi aderenti o lo adulavano o l'ingannavano.

Ma passiamo oltre, giacchè in certi punti la penna ci brucia le dita.

Frattanto con un ministro di polizia fellose, con quello di guerra spergiuro; con alleati inetti o traditori, con duci tiepidi, non si può tardare a vedere la rivoluzione divampare in ogni punto del reame. Infatti oggi giungono

notizie dalla provincia di Basilicata, di essersi colà manifestato un moto rivoluzionario in Tricarico, ove sono stati disarmati i pochi gendarmi ivi di residenza, avanzandosi le masse rivoltose sopra Potenza capitanate da un tal Boldoni, ex tenente di artiglieria napoletana disertato al 1848. Già da molto tempo il capitano Castagna comandante la gendarmeria in quel capoluogo ha fatto vivi e ripetuti rapporti circa l'agitarsi dei rivoluzionari, avvertendo il governo di prossimi movimenti sediziosi, ma le rimostranze di questo vigile e bravo militare non solo non furono ascoltate ma invece produssero censura e biasimo. Sviluppatosi il moto di Tricarico, e minacciandosi una sollevazione nell'interno di Potenza, il Castagna riuniti i suoi 200 gendarmi ha preso posizione fuori il paese, dividendo con accorgimento la sua gente, avvertendo il maresciallo Scotti della sua posizione, e non tralasciando di chiedere pronti e validi soccorsi. Egualmente oggi, in Foggia si è tumultuato impunemente, e si è costituito un governo

provvisorio, senza che dalla guarnigione composta di due squadroni di carabinieri a cavallo comandati dal maggiore Maresca, vi si fosse opposta la minima molestia.

Intanto in Napoli il comitato centrale dell'ordine e dell'Unità nazionale riceve dal capo militare dell'insurrezione nella provincia di Basilicata il seguente dispaccio:

« Il moto insurrezionale è incominciato oggi in Corleto. Domani alla testa di 5 in 600 uomini, oltre quelli che raccoglierò per via e gli altri che accorreranno dalla parte opposta di Potenza, marcerò verso questa capitale della provincia. Le popolazioni sono dappertutto animate da buono spirito. Ho pubblicato. 1° Un Proclama annunciando le cause dell'insurrezione. 2° Altro Proclama all'esercito. 3° Un ordine del giorno alla parte armata degli insorti.

« Ho formato il mio Stato maggiore ed organizzato il quartiere generale, prendendo al tempo stesso tutte le misure necessarie a

superare ogni ostacolo, e vincere ogni resistenza.

« In Potenza sarà installato un governo provvisorio che pronunzierà l'annessione all'Italia sotto lo scettro di Vittorio Emanuele. Il tutto di pieno accordo con il generale Garibaldi.

« Dal quartiere generale di Corleto il 15 agosto 1860.

Il colonnello capo militare dell'Insurrezione

CAMILLO BOLDONI

(continua)

(proprietà letteraria)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 19.

Errata Corrige

Nel N° 209, dell'appendice 2^a pagina, 3^a colonna, 2^a linea, dove dice *Carabinieri a cavallo* leggi 2° *Regg.to Dragoni*.

Sabato 18. Agosto.

In Calabria si attende il nemico da un momento all'altro.

In Messina i preparativi del passaggio dello stretto sono tali, che non fanno dubitare che esso sia imminente.

La squadra Napoletana che tutto vede e tutto osserva è inesorabile come il destino a non far nulla.

La squadra Sarda è allo stesso ancoraggio.

In Basilicata però le cose progrediscono a grandi passi. Il Boldoni essendo arrivato a vista di Potenza, la città insorge ed attacca la gendarmeria posta a guardia delle carceri, ove il bravo e valoroso capitano Castagna che fin da ieri è in posizione militare fuori la città, accorre in soccorso dei suoi, percorrendo le vie esterne dell'abitato, e schierandosi in battaglia in mezzo alla piazza, al grido di Viva il Re, impegna un caloroso combattimento, ferendo ed uccidendo gran quantità di avversarii. Ma sopraffatto dal numero sempre crescente per tema di essere accerchiato, retrocede coi suoi in bell'ordine sostenendo sempre un ben nutrito fuoco fino a guadagnare le alture circostanti, ed ivi sta-

sibilitosi fortemente invia al colonnello Perro-ne in Auletta, comandante il 6 reggimento di linea, domanda di aiuto per ripigliare la posizione perduta. Poche centinaia di uomini sarebbero bastanti alla bisogna, ma il Perro-ne o nol può o nol vuole, anzichè correre coi suoi, in aiuto del Castagna, retrocede con l'approvazione del generale Scotti, abbandonando un pugno di prodi che con un raro eroismo mantengono alto il loro vessillo.

Perduto il Castagna ogni speranza di soccorso, e non potendo con la sua debole forza, assottigliata pei morti e feriti, riconquistare la città, ordina la ritirata verso Salerno, ed a tale uopo scende al piano di S. Loia, ove circondato da forti masse è costretto a segnare la seguente capitolazione.

Capitolazione fatta tra il capitano di gendarmeria Castagna ed il capitano Caldoni della guardia nazionale di Tito.

« Dopo il progetto di capitolazione fatta la sera del 18 e 19 agosto fra i suddetti capitani per essersi trovata la gendarmeria circondata nell'atto della capitolazione si sommise per l'approvazione dal detto capitano Caldoni al colonnello Boldoni, capo militare dell'insurrezione, il quale prescrisse quanto segue. E trovandosi la gendarmeria in posizione tale da non potersi più sostenere, nè volendo spargere sangue dovette accettarne le condizioni.

« Esse sono;

« Art. 1. Velo al passato.

« Art. 2. Il principio della capitolazione fatta fra i due capitani essendo quello di non spargere sangue fra borghesi e militari, tutti nati nella stessa terra e che hanno gli stessi interessi, così non può ammettersi l'art. 1. del progetto.

Art. 3. Qualunque gendarme rimane libero di ritornare in seno della propria famiglia, come pure il capitano e gli ufficiali.

A. Va da sè che le famiglie di uffiziali e truppe, non che gli equipaggi che si trovano in Potenza, appartenenti alla suddetta gendarmeria; debbono essere rispettati, garentiti e non insultati da alcuno, poichè la base dei governi liberi è il rispetto alla proprietà.

Art. 5. In riguardo a ciò che si dice nell'art. 4. del progetto, cioè che gli uffiziali e gendarmi potessero ritornare in Potenza, onde liquidare gl'interessi delle rispettive compagnie, si risponde, non potersi introdurre persone che possono portare un allarme in Potenza, a meno che gli uffiziali e gendarmi non dichiarino di accettare il governo provvisorio.

Art. 6 — Qualora i gendarmi volessero far parte dell'esercito del Governo del generale Garibaldi, il sottoscritto garentisce loro il grado che hanno e quello che potrebbe spettare loro in quello esercito per anzianità di grado e servizio.

« Scritto nella pianura di S. Loia alle 11 a. m. del 19 Agosto 1860.

« Firmato

Tito Ulisse Caldoni capitano della G. N.

Michele Salvio capo sezione Idem

Salvatore Castagna capitano di gendarmeria

Tommaso Barnabà 2° tenente di gendarmeria

« Visto per la legalità delle firme.

Il Sindaco — *M. Spèra*

« Approvato — Il colonnello capo militare della insurrezione.

« *Camillo Boldoni* »

Dopo ciò è spedito immediatamente al Comitato rivoluzione in Napoli il seguente bollettino:

« Potenza 18 Agosto 1860

« La capitale di questa Provincia è nelle nostre mani. Il Governo provvisorio indicato con la mia precedente sarà installato in giornata. Circa 660 (eran 200!) gendarmi povero dapprima spiegarsi alla imponente volontà del popolo, ma subito dopo, al grido di *viva il Re e morte alla Nazione*, levato dal loro

capitano Castagna, s'azzuffarono coi nostri e furono sconfitti in modo da ricorrere ad una precipitosa fuga lasciando sette morti, tre feriti, quindici prigionieri. I dispersi si vanno arrendendo alla spicciolata.

« Dalla parte nostra abbiamo tre guardie nazionali ferite. La città non ebbe a patire gravi danni.

Il colonnello Capo militare dell'Insurrezione « *Camillo Boldoni* »

E qui ci permetta il signor Boldoni di fargli osservare, che chi fugge e si sbanda non capitola, ma si dà a discrezione. Il capitolare è segno evidente, che l'avversario sebbene non abbia più speranza di vittoria, è ancora in possesso di una forza, diciamo residuale che gli fa vendere cara la vita.

Il menar vanto che i gendarmi ebbero 7 morti 3 feriti e 15 prigionieri, mentre gli aggressori ebbero soli 3 feriti, è cosa che onora sommamente il Castagna ed i suoi soldati, poichè dimostra che essi si batterono allo sco-

verno dalla testa ai piedi e non dietro. Finalmente il più bello elogio per questo è di avere avuto 7 morti su 3 feriti, e un soldato comprenderà di qual valore è tale porzione. Allorquando i morti superano i feriti, *caso rarissimo*, significa che non si può che fare con vili, ma con uomini che fuggire è sconosciuto.

Mentre tali fatti avvengono in Potenza Napoli i comitati raddoppiano di ardore a raccogliere il frutto della loro perfidia.

Il Persano passa una giornata estremamente faticosa, e cerca di ben meritare, e la sua operosità, gli elogi del Cavour nella via strada in cui si è messo, scambiando l'onorata del soldato, con quella abominabile del cospiratore.

(proprietà letteraria)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 20.

Egli oggi stesso si reca presso S. A. R. il Conte di Siracusa Zio del Re Francesco: e gli parla della lettera che il detto Conte dovrebbe scrivere a suo nipote, affin di deciderlo ad abbandonare il Regno. Avutane non solo promessa ma anche lettura della minuta, corre a darne conoscenza al signor *Fiorelli*, anch'egli della combricola, e quindi vola al telegrafo per annunziarlo al Conte Cavour.

verto dalla testa ai piedi e non dietro ripari. Finalmente il più bello elogio per quei bravi è di avere avuto 7 morti su 3 feriti, ed ogni soldato comprenderà di qual valore è tale proporzione. Allorquando i morti superano i feriti, *caso rarissimo*, significa che non si ha che fare con vili, ma con uomini cui il fuggire è sconosciuto.

Mentre tali fatti avvengono in Potenza, in Napoli i comitati raddoppiano di ardore per raccogliere il frutto della loro perfidia.

Il Persano passa una giornata estremamente faticosa, e cerca di ben meritare, mercede la sua operosità, gli elogi del Cavour nella nuova strada in cui si è messo, scambiando la gloria onorata del soldato, con quella abbominosa del cospiratore.

(continua)

(proprietà letteraria)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 20.

Egli oggi stesso si reca presso S. A. R. il Conte di Siracusa Zio del Re Francesco: e gli parla della lettera che il detto Conte dovrebbe scrivere a suo nipote, affia di deciderlo ad abbandonare il Regno. Avutane non solo promessa ma anche lettura della minuta, corre a darne conoscenza al signor Fiorelli, anch'egli della combricola, e quindi vola al telegrafo per annunziarlo al Conte Cavour.

Nella visita fatta al Conte di Siracusa, questi gli fa dono di una statuetta in bronzo rappresentante Saffo nel momento che si precipita nel mare; forse per alludere al modo come egli suicidandosi nell'onore, spinge negli abissi la sua dinastia, e tradisce il suo proprio sangue.

In questo giorno stesso il Nunziante prega il Persano per avere un abboccamento col ministro di Villamarina e col generale Mezzacapo ma in ore diverse, sulla nave la Costituzione. L'onorevole (l) Persano, egli stesso esegue i desiderii del Nunziante, e ne appaga le sue voglie.

In pari tempo il Conte Cavour, l'avverte di avere ordinato che una NON LIEVE SOMMA di danaro sia a sua disposizione, per servirsene a promuovere il pronunciamento che il Nunziante deve far fare ai suoi cacciatori sul Campo di Marte, e che deve avere per immediata conseguenza la partenza di Re Francesco.

E qui ci cade la penna dalla mano, non

potendo reggere a tanta vergogna, a tanta infamia, a tanta ingratitudine!!!

Domenica 19 Agosto

Di buon mattino, il telegrafo segnala.

Generale Vial al Ministro della Guerra

Monteleone 19 Agosto 1860

ore 7 p. m.

L'intendente di Reggio mi ha dato avviso arresto insorto partecipato Ministero Interno—Scoverto depositi armi—Con posta stasera invierò situazione forza e stato piazzamento della 1ª e 2ª brigata—Ho segnalato a Briganti e Melendez di fare spedizione simile direttamente a V. E.

Riunitosi finalmente dal Garibaldi un esercito Cosmopolita di Sardi, Ungari, Polacchi, Russi, Dalmati, Svizzeri, Inglesi, Francesi, Turchi, Greci e Affricani, guidati dai condot-

tieri Turr, Milbitz, Eber, Rustow, ^{inn, de} Flotte, Tharrena, Csudafy, Ebherard, ^{ogane,} ed altri tutti riuniti sotto l'italica bandiera, si apparecchia a passare lo stretto ed invadere le vicine Calabrie.

Alle 10 di questa notte muovono dalla rada di Taormina, in Sicilia, Garibaldi e Bixio, con circa 4 mila individui, il primo imbarcandosi con 1200 uomini sulla nave il *Franklin*, ed il secondo sul *Torino*.

Di già saputosi dal governo napolitano che Garibaldi sarebbe sbarcato verso Bianco e Bovalino, non ha mancato con dispaccio del 17 di avvertirne il Salazar, acciò avesse incrociato in quelle acque, ma questi crede starsene tranquillamente a Reggio, inguisachè riesce al Garibaldi, alle due dopo la mezzanotte, di approdare a Melito, piccola borgata tra Capo delle Armi e Capo Spartivento all'estremità meridionale della Calabria.

Avvertito con telegramma il Salazar di raggiungere Garibaldi al Capo dell'Armi questi temporeggia in modo che permette che si effet-

tuasse il te- ato sbarco. Intanto i garibaldini nel
moment di toccar terra, spingendo il *Torino*
a tutt vapore, vengono a urtare sopra una
scogliera che nesquarcia i fianchi; subito get-
tan in mare tutt i palischermi ed in meno
di due ore lo sbarco è compiuto. In questo
mentre Garibaldi si decide a tornare a Mes-
sina per farlo soccorrere e ritornando col
Franklin, appena girato il *Capo d'Armi*, si
trova preso tra due legni incrociatori napolitani,
l'*Aquila* e il *Fulminante*, ma questi han-
no la colpa o la dabennaggine, di lasciarlo
passare liberamente, e si fanno sfuggire la
propizia e fortunata occasione di impadronir-
si di lui, senza colpo ferire; essi adunque lo
lasciano andare e proseguono tranquillamentè
la loro rotta.

Poco dopo il Salazar, verso le 3 p. m.
scorge in un luogo detto S. Leonardo un leg-
no a vapore messo volontariamente a secco
e che era stato già dai garibaldini quasi inte-
ramente vuotato.

All' apparire dei due piroscafi napolitani sul

Capo delle Armi i garibaldini lasciata la spiag-
gia, si affrettano a guadagnare le prossime
alture ove si fermano ad osservare la manovre
dei legni napolitani.

Il *Fulminante* arrivato a tiro di cannone
del *Torino* comincia a trarre qualche rara
cannonata, il che fa tornare indietro il Ga-
ribaldi, che sbarcando subito sulla costa rag-
giunge i suoi che sono sulle alture; ma
in breve arrivato l'*Aquila* apre un vivo
fuoco sui gruppi dei garibaldini che restano
fermi sui poggi, dei quali parecchi restano
estinti e feriti, ricevendo l'operazione di que-
sti navigli, grida di approvazione dalle truppe
che sono a Villa S. Giovanni, e Bagnara che
da lontano scorgendo i bene aggiustati tiri
dell'*Aquila*, fanno echeggiare l'aere dai gridi
di *Viva il Re*.

Frattanto il Garibaldi si reca in questo tempo
alla casina del marchese Ramirez nella contra-
da Annà, e dal balcone assiste allo spettacolo
di questo cannoneggiamento; ma scorto le
camice rosse dei suoi uffiziali dai cannonieri

dell'*Aquila*, vi si dirigono parecchi colpi,
due dei quali giungono con tale precisione al
segno, che colpiscono la casina, ed uno sfa-
scia la spalla della finestra, nel momento che
il Garibaldi si ritira dentro. Ciò facendolo
credere mal sicuro, abbandona questa casina
e cerca rifugio internandosi molto più nella
campagna e dirigendosi all'altra del signor Pa-
lo Alati in contrada Pelicani, comune di Mon-
tebello. Quivi fermatosi vi pernotta, recando-
gli cibi e ristoro il parroco di Pontidattolo,
terra vicina, essendosi per prudenza allonta-
nato il proprietario della casina.

Allontanatisi i garibaldini dalla spiaggia,
in breve cessa il cannoneggiamento dei due
legni napoletani i quali cercano di trarre a
galla il *Torino*, forse per condurlo in Napo-
li come conquistato trofeo, ma riuscendo
inutile ogni sforzo, si pensa incendiarlo, e
dopo ciò voltata la prua verso il Faro, ri-
tornano a Reggio.

In questo mentre le voci di sbarco già ese-
guito incominciano a circolare vagamente, e le

autorità militari non mancano darne ca-
scenza, ma però con una incertezza e con
dubbio, che quasi attenuano l'importanza
paralizzano un primo movimento energico.
Infatti si segnala:

Generale Vial al Ministro della Guerra

Monteleone 19 agosto 1860
ore 3. p. m.

Il generale Gallotta ha segnalato ha V.
l'abbandono del telegrafo al Capo delle Armi
ed il voluto approdo di due vapori nel
colà. Puole essere facile tal diceria equivo-
ca coi vapori che hanno sbarcato 11° caccia-
toro. Ho segnalato che un vapore della R. Ma-
ria sia spedito sopraluogo per osservare.

(proprietà letteraria)

(continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 21.

Mentre però il Vial mette in dubbio tale
sbarco col precedente telegramma gli giunge
l'altro.

*General Gallotti al general Vial e Ministro
della Guerra*

Reggio 19 agosto 1860
ore 8. p. m.

In punto ricevo avviso da Pellaro che te-

autorità militari non mancano darne conoscenza, ma però con una incertezza e con un dubbio, che quasi attenuano l'importanza e paralizzano un primo movimento energico. Infatti si segnala:

Generale Vial al Ministro della Guerra

Monteleone 19 agosto 1860
ore 3. p. m.

Il generale Gallotta ha segnalato ha V. E. l'abbandono del telegrafo al Capo delle Armi ed il voluto approdo di due vapori nemici colà. Puole essere facile tal diceria equivoca coi vapori che hanno sbarcato 11° cacciatori. Ho segnalato che un vapore della R. Marina sia spedito soprannuogo per osservare.

(proprietà letteraria)

(continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 21.

Mentre però il Vial mette in dubbio tale sbarco col precedente telegramma gli giunge l'altro.

General Gallotti al general Vial e Ministro della Guerra

Reggio 19 agosto 1860
ore 8. p. m.

In punto ricevo avviso da Pellaro che te-

legrafo di Capo delle Armi è abbandonato, si dice che scorsa notte sieno ivi approdati 2. vapori nemici. »

I dubbi però seguitano al quartiere generale e si fa la seguente segnalazione:

Generale Vial al Ministro della Guerra

Monteleone 19 agosto 1860
ore 10 1/2 p. m.

Notizie ricevute dal generale Gallotti e dal generale Briganti ripetono, ma non accertano ancora che nella scorsa notte ha avuto luogo sbarco dietro marina vicinanza Capo d'Armi. Ho disposto che 2 compagnie, 1 plotone cavalleria escano da Reggio per fare riconoscenza verso saline, che il resto guarnigione prenda posizione militare fuori città e che si mandino da Reggio, Villa S. Giovanni, e Bagnara esploratori da ogni parte. Ho detto Melendez di avvertire Ruiz per mezzo di corrieri ed ho prescritto a tutti i generali che in caso lo sbarco sia vero, agissero tutti pron-

tamente, energicamente e di concerto per battere l'inimico, tenendo sempre in mira i forti su i quali deve essere poggiata la dritta della linea, perchè lo sbarco potrebbe essere pure un diversivo. Siccome il fatto positivo è l'abbandono del telegrafo al Capo d'Armi non ho potuto far giungere altre istruzioni all'11° cacciatori, ma spero che il comandante saprà trovare il mezzo di mettersi di accordo col Ruiz, il quale trovasi già su i monti — La squadra è stata avvertita di tutto ed io sarò sollecito far noto a V. E. quanto altro potrà avvenire.

Intanto in Basilicata la insurrezione si dilata ed in Potenza si pubblica la formazione di un governo Provvisorio col seguente bollettino:

VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA

IL GENERALE GARIBALDI DITTATORE
DELLE DUE SICILIE

1. Un governo Pro-Dittatoriale si è stabi-

lito per dirigere la grande insurrezione Lucana.

2. I suoi componenti sono i cittadini.

Nicola Mignogna — Giacinto Albini

Segretarii — Gaetano Cascini — Rocco Brienza — Giambattista Matera — Nicola Maria Magaldi — Pietro Lacava.

3. I suddetti componenti sono in seduta permanente nell'antica sala dell'Intendenza. Potenza, il di 19 agosto 1860.

Pel Dittatore GAIBALDI

I Pro-Dittatori N. Mignogna — G. Albini.

I Segretarii — Gaetano Cascini — Rocco Brienza — Nicola Maria Magaldi — Giambattista Matera — Pietro Lacava.

VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA

IL GENERALE GARIBALDI DITTATORE
DELLE DUE SICILIE

Essendo necessario nella condizione ecce-

zionale in cui si trova costituita la Provincia di Basilicata di provvedere urgentemente, e per quanto la bisogna richiede, perchè la iniziata insurrezione proceda energicamente senza incontrare ostacoli che ne potessero ritardare il movimento, ed onde assicurare la tutela dell'ordine pubblico, e delle famiglie:

SI ORDINA

1. Le autorità restino nei di loro posti, e prestino utili uffizii per l'ordine pubblico, e per lo esatto andamento dell'amministrazione giudiziaria e civile;

2. Gli atti del governo tanto relativi alla amministrazione civile che giudiziaria, avranno la intestazione di *Vittorio Emmanuele Re d'Italia, Giuseppe Garibaldi* Dittatore delle Due Sicilie.

3. È stabilito un comitato di sicurezza pubblica, ed una commissione d'ingegneri per barricare la città.

I componenti del primo sono

1. Angelo Spera — 2. Domenico Montesanto — 3. Michele Luciani — 4. Gerardo Maffei — 5. Leopoldo Viggiani — 6. Domenico Viggiani — 7. Leonardo Cortese — 8. Giuseppe Abbruzzese.

Della seconda sono

Ingegneri 1. Alfonso Giambrocono — 2. Francesco Pagliuca — 3. Orazio Petruccelli — 4. Giuseppe Pippa — 5. Antonio Ferrara — 6. Gerardo Grippi.

4. Tutti i patrioti atti alle armi faranno parte della Guardia Nazionale, a meno che non fossero intaccati di reati infamanti. La guardia sarà divisa in tre categorie. La prima comprenderà i giovani da 18 a 30 anni, e questi formeranno la categoria della guardia attiva fuori del comune. La seconda categoria comprenderà i patrioti da 30 a 40 anni, e questi faranno parte della guardia attiva per

lo servizio interno del comune. La terza categoria comprenderà i patrioti da 40 a 60 anni, e questi formano parte della guardia nazionale sedentaria di ogni comune.

5. Si nominano

Per Maggiore della guardia nazionale *Emilio Petruccelli*. Per capitani della medesima in questo capoluogo 1. *Giuseppe Grippo* — 2. *Giovanni Corrado* — 3. *Federico Addone*.

6. Sarà incarico dei sopraddetti uffiziali formare il seguito di detta guardia.

7. È stabilita una deputazione per vettaglie, e vetture.

I componenti sono

1. Angelo Maria Addone — 2. Francesco Scafarelli — 3. Pasquale Ciccotti — 4. Angelo Castellucci — 5. Giuseppe Viggiani — 6. Ascagnio Branca — 7. Giovanni Giura — 8. Matteo Pantaleo.

8. È stabilita una deputazione per gli alloggi.

Suoi componenti sono

1. Bonaventura Ricotti — 2. Giulio Neri — 3. Nicola Oppido — 4. Raffaele di Piero — 5. Gaetano de Marco.

9. È stabilita una commissione per gli infermi, e i feriti — Ne sono componenti

1. Nicola Alianelli — 2. Gerardo Arcipenna — 3. Giuseppe Cantore Jannelli — 4. Giuseppe Teologo Tancredi — 5. Luigi Canonico Grippo — 6. Domenico Canonico Pace — 7. Annibale Canonico Pacilio — 8. Michele Canonico Carbonara — 9. Nicola Canonico Pace.

Potenza, il dì 19 agosto 1860.

Pel Dittatore *GARIBOLDI*
I Pro-Dittatori *N. Mignogna* — *G. Alianelli*

(proprietà letteraria)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE — LE CALABRIE

PER C. C.

N. 22.

comitato di pubblica sicurezza ai cittadini di Potenza.

Jeri foste spettatori di un nuovo atto di arbitrio e di mala fede dei vili agenti della restaurazione borbonica. E voi pieni del sentimento della propria dignità manomessa iniziaste con santo entusiasmo la insurrezione, che è il diritto dei popoli anelanti di libertà e di giustizia.

Suoi componenti sono

1. Bonaventura Ricotti — 2. Giulio Naffei.
3. Nicola Oppido — 4. Raffaele di Pierro —
5. Gaetano de Marco.

9. È stabilita una commissione per gl' infermi, e i feriti — Ne sono componenti

1. Nicola Alianelli — 2. Gerardo Arcip La-penna — 3. Giuseppe Cantore Jannelli — 4. Giuseppe Teologo Tancredi — 5. Luigi Canonico Grippo — 6. Domenico Canonico Pergola — 7. Annibale Canonico Pacilio — 8. Michele Canonico Carbonara — 9. Nicola Canonico Pace.

Potenza, il dì 19 agosto 1860.

Pel Dittatore **GARIBALDI**
I Pro-Dittatori **N. Mignogna — G. Albini.**

(continua)

(proprietà letteraria)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 22.

Il comitato di pubblica sicurezza ai cittadini di Potenza.

Jeri foste spettatori di un nuovo atto di arbitrio e di mala fede dei vili agenti della reazione borbonica. E voi pieni del sentimento della propria dignità manomessa iniziaste con santo entusiasmo la insurrezione, che è il dritto dei popoli anelanti di libertà e di giustizia.

Immensi legioni di patrioti accorsero colla celerità del fulmine dai municipii più discosti della provincia, per vendicare l'oltraggio recato alle leggi ed alla Patria. Avete tocco con mani di che si è capace quando vienesi offeso nei più cari interessi da un governo, a cui l'abuso fu sempre di norma. Gli evviva incessanti ed universali alla Unità Italiana, a **Vittorio Emanuele**, ed a **Garibaldi** sono argomenti delle nostre uniformi aspirazioni di fare l'Italia una, libera ed indipendente. E la faremo se continuerete a dar pruova di coraggio, di abnegazione e di attaccamento all'ordine, e mostrarvi sempre più degni dei destini, a cui è chiamata dalla Provvidenza la nostra Patria.

Ebbesi ieri, giorno in cui si attuava la nostra insurrezione, a deplorare nel conflitto la morte del caro e virtuoso **Luigi Guerreggiane**, e di tre altri inermi sorpresi nei proprii focolari. La vendetta fu proporzionata alla viltà ed al tradimento. Dieci vili dei provocatori cadevano estinti, quindici feriti, 30

prigionieri, e gli altri messi in fuga scontreranno tra non guari la grave colpa di che si gravarono — La Patria condanna alla pubblica esecrazione il nome del capitano della gendarmeria **Sa'vatore Castagna** promotore ed istigatore della reazione tentata.

Cittadini — Nei momenti gravi che ci sovrastano, nello svolgimento celere di fatti tanto serii, v'inculchiamo concordia perfetta, e pienissima fede nella vittoria, che dovrà coronare i comuni sforzi, per sottrarci da un dominio che abbiamo per lunghi periodi, sperimentato fatale alla felicità e grandezza nazionale.

Potenza 19 Agosto 1860.

I componenti il comitato di pubblica sicurezza **Angelo Spera — Domenico Montesano — Michele Luciani — Gerardo Maffei — Leopoldo Viggiani — Domenico Viggiani — Leonardo Cortese — Gerardo La Vanga — Giuseppe Abruzzese.**

Mentre **Garibaldi** sbarca in Calabria, ed in Potenza si ordina l'insurrezione, in Na-

poli si faticava a tutt'uomo per decidere il giovane Re ad abbandonare la Capitale. Oggi stesso adunque, il Conte di Siracusa si reca a bordo del Naviglio di Persano, e fa a costui legger la minuta di una lettera da spedirsi al Re, la quale è dal Persano approvata ed immediatamente fatta nota al Cavour.

Intanto, coloro che obbliando i giuramenti prestati, barattano il proprio onore per un incerto avvenire; disertano le proprie bandiere, e corrono umili e supplichevoli, presso il Persano in cerca di nuovo signore facendo novella professione di fede, ed il Persano segna sotto la data di oggi nel suo Diario a pag. 43, 2^a parte: «Il comandante Vacca mi presenta il capitano **Scrugli**, che ha nome di abile marinaio. Egli mi manifesta sentimenti italiani, e lo fa con un' enfasi tutta sua propria.» (Sic !!)

Lunedì 20 agosto.

Allorquando il maresciallo Marra, abbandonò il comando della brigata, residente in Reg-

gio, fu nei principii del corrente rimpiazzato dal brigadiere Briganti, il quale nel giungere in questa città alloggiò in casa del signor Mazzitelli, e dopo pochi giorni visitato, da quanto ci si riferisce, dai signori Plutino Romeo, Zerbi, Candelora ed altri devoti alla causa rivoluzionaria. Da un documento, che ci duole non potere per intero trascrivere, avendone le nostre buone ragioni, si rileva che fuvvi una conversazione a porte chiuse, con inibizioni a chicchessia di accedervi. Da persone che origliavano alla porta s'intesero delle parole interrotte. Vi fu diseussione animatissima, si parlò di polizze e di altri carteggi, ma nulla però di concreto si poté udire, nè le poche frasi interrotte ci possono essere di guida ad un giudizio, esatto e coscenzioso. Però la stessa sera di tale abboccamento si ordinava che la brigata avesse abbandonato Reggio, e si fosse condotta a Villa S. Giovanni, lasciandosi affisso alle cantonate una specie di proclama concepito in termini equivoci.

Il Briganti abbandonò Reggio, conducendo seco, le migliori compagnie del reggimento ivi stanziato, lasciando solamente 6 compagnie di reclute, da poco tempo arrivate sotto le bandiere, col colonnello Dusmet, onorato e bravo soldato, il quale dipender dovea dal Briganti qual comandante di brigata, e dal generale Gallotti qual comandante della provincia.

Da tutte le parti intanto arrivano a Reggio avvisi di riunioni di bande che facilitar debbono lo sbarco di Garibaldi, e tra gli altri citeremo il rapporto che invia il tenente Petrecca comandante un discaccamento di 27 uomini stanziato nel comune di S. Giuseppe, distante 7 miglia da Reggio, che in data del 2 agosto dice: « Nelle vicinanze di questo comune, e propriamente in quello di S. Stefano, si fanno delle riunioni di rivoltosi, per piombare alle spalle delle truppe accantonate a Villa S. Giovanni e vicinanze, per dar braccio forte alle truppe garibaldine che vegliono ivi effettuare uno sbarco » e lo stes-

so rapporto continua avvertendo che se le masse transiteranno per S. Giuseppe, paese situato tra montagne e boschi, quella debole forza di 27 uomini sarebbe sopraffatta. L'esito di tale rapporto è il richiamo a Reggio di questo distaccamento e null'altro.

Il giorno 18 essendo uscita di avamposto la prima compagnia fucilieri del 14° di linea comandata dal capitano Truderi, questi per ordini ricevuti dal colonnello Dusmet, spinse una ricognizione sulla via di Pellaro, paese distante 7 miglia da Reggio, il cui risultato fu di osservare sui circostanti monti molta gente armata.

Da tali rapporti si rileva non essere più un dubbio, ma una certezza che l'inimico accennava a Reggio — Ma che si fece per scongiurare l'imminente pericolo?.....Nulla?

Intanto ieri in Reggio alle 9 a. m. un villico nativo di Pellaro, si presenta al comandante il posto di guardia della Vicheria signor tenente Petracca, e gli dà parte dello sbarco del Garibaldi in quella località, soggiungendo che

si è rotto il telegrafo, e bruciato tutto chivio comunale. Un tale annunzio immediatamente è comunicato al Dusmet ed il Gallotti quali messi di accordo, rafforzano la Vicheria, dispongono che la 4ª compagnia comandata dal capitano Ciccarelli fosse portata sul forte; e si spedisce al telegrafo un telegramma per avvertirne Vial a Monteleone Briganti a Villa S. Giovanni. In pari tempo si fa uscire una compagnia di avamposto comandata dal capitano Truderi, ed il Gallotti si rinserra nel forte da dove spedisce i suoi ordini.

Intanto poichè il telegramma è con esso spedito, così molto s'indugia a darle le necessarie disposizioni.

(proprietà letteraria)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 23.

Frattanto la guardia nazionale essendo stata armata, affin di coadiuvare la truppa, i suoi comandanti fanno atto di adesione al governo Francesco 2°, e protestano che si oppongono ad una qualsiasi invasione, alle quali assicurazioni il Gallotti presta, o finge di prestar piena fede, e confida ad essi vari posti nella città per impedire l'entrata del Garibaldi. Ma tale fidanza è una dabbennaggine o una ipocrisia? . . . Noi francamente siamo per la se-

si è rotto il telegrafo, e bruciato tutto l'archivio comunale. Un tale annunzio immediatamente è comunicato al Dusmet ed il Gallotti, i quali messesi di accordo, rafforzano il posto della Vicheria, dispongono che la 4^a compagnia comandata dal capitano Ciccarelli fosse piazzata sul forte; e si spedisce al telegrafo un telegramma per avvertirne Vial a Monteleone, e Briganti a Villa S. Giovanni. In pari tempo si fa uscire una compagnia di avamposto comandata dal capitano Truderi, ed il Gallotti si rinserra nel forte da dove spedisce i suoi ordini.

Intanto poichè il telegramma è con ritardo spedito, così molto s'indugia a dare le necessarie disposizioni.

(continua)

(proprietà letteraria)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 23.

Frattanto la guardia nazionale essendo stata armata, affin di coadiuvare la truppa, i suoi comandanti fanno atto di adesione al governo di Francesco 2.^o e protestano che si opporranno ad una qualsiasi invasione, alle quali assicurazioni il Gallotti presta, o finge di prestar piena fede, e confida ad essi vari posti della città per impedire l'entrata del Garibaldi. Ma tale fidanza è una dabbenaggine o una colpa? . . . Noi francamente siamo per la se-

conda ipotesi, giacchè se fino all'ultimo soldato non ignora da quali sentimenti è animata la guardia cittadina, potrà presumersi che il solo Gallotti lo ignorasse? I comitati stabilitosi a Reggio, le relazioni di parentela ed i rapporti di alquanti comandanti coi naturali del paese, la riduzione di quel presidio a poche compagnie di reclute, tutto dimostra che in Reggio incomincia quella sequela di tradimenti, che mostrarono al mondo che per quanto bravi e fedeli era la soldatesca, per altrettanto eran vili e felloni taluni loro condottieri.

Propagatosi come abbiamo detto la notizia dello avvenuto sbarco, il comandante la provincia di Reggio immantinenti fa oggi pervenire al maresciallo Vial in Monteleone la seguente segnalazione.

Generale Gallotti al generale Vial e Ministro della guerra.

Reggio 20 agosto 1860.

ore 5 1/2 a. m.

« Sono le ore 4. a. m. le scorte degli

avamposti e spie spiccate per conoscere rotta del nemico non ancora rientrano — La truppa con la mezza batteria ed un plotone di cavalleria è al bivacco pronto ad agire — Da Altafumara mi viene rapportato dal generale Briganti che si tenta sbarco per la presa di quella fortezza — Appena vi sarà novità rapporterà subito. »

Dopo 8 ore 1/2 il Gallotti nuovamente segnala.

Generale Gallotti al ministro della guerra.

Reggio 20 agosto 1860.

ore 2. p. m.

« Al momento che sono le 16, 30 sono attaccato da masse garibaldese — Domando truppa e vapori da guerra. »

Nello stesso tempo il comandante in capo, avverte.

Generale Vial al ministro della guerra.

Monteleone 20 agosto 1860.

ore 2. p. m.

« V. E. sa il fatto vapore Torino, sbarco vero a Saline — Ho disposto Briganti marciasse su Mileto ed attaccasse nemico, avvertito Melendez e Ruiz avanzare per sostenerlo, guardando con la diritta i forti del Faro — Non posso lasciare questa posizione centrale, debbo guardare gli sbarchi ed alla cassa, viveri e munizioni — Si pensi a rinforzare marina ».

Questo telegramma lo sottomettiamo agli imparziali nostri lettori militari, i quali potranno da sè stessi giudicarne l'importanza.

Il temere sbarchi ulteriori, è inammissibile. Garibaldi non è a credersi così imbecille di andarsi a ficcare tra le linee nemiche per

restare involupato. La sua strategia è stata sempre quella di garentirsi le spalle — Egli da Marsala a Capua non ha mai fatto alcun giuoco di evoluzione; poichè se sommamente pericolosa è per gli eserciti ordinata la massima che *chi circonda rischia di essere circondato*, di qual pericolo non sarebbe un tal movimento fatto da masse irregolari, contro truppe di ordinanze?... Lasciamo ai nostri lettori il giudicare l'esattezza del nostro dire.

In seguito di tali telegrammi adunque il Vial ordina al comandante di Reggio di spingere un forte distaccamento a due miglia fuori la città, per opporsi all'avanzare del nemico, ed in pari tempo impone al brigadiere Briganti di portarsi celeremente sopra Reggio, ed al brigadiere Melendez di occupare Villa S. Giovanni in sostituzione della brigata Briganti.

Gli ordini del Vial pare che sono eseguiti puntualmente poichè in quanto a Reggio si rileva dalla segnalazione che trascriviamo.

Intendente al Ministro della Polizia
Reggio 20 Agosto 1860
Ore 2 p. m.

« La truppa circa 1000 uomini uscita fuori Reggio per opporsi entrata garibaldini — I chiesti rinforzi non sono ancora giunti »

La marina alla fine dà segni di vita. Il Salazar informa il Vial dell'eseguito sbarco e questi il ministro della guerra con la seguente segnalazione.

Generale Vial al ministro della guerra
Monteleone 20 Agosto 1860
ore 10 e 1/2 p. m.

Il generale Salazar alle 7 p. m., sta sera, mi ha segnalato — Avvertito 11 a. m. di ieri che sbarco si credeva eseguito notte scorsa presso Capo d'Armi, mi ci diressi a tutta

macchina con *Fulminante* ed *Aquila*: nella notte incontrai piccolo vapore con bandiera americana vuoto; e sulla spiaggia presso Mileto, si vedeva gran vapore con bandiera piemontese che sbarcava gente armata senza interruzione. Si fece fuoco ecc. ecc. — Ho ordinato al Salazar tenere sempre un vapore dietro marina per garentire sbarco 11° cacciatori, ed avvisare il comandante di esso della posizione delle cose. »

Dopo mezz' ora Vial pare che si decide ad accorrere sul luogo del combattimento. Egli l'annuncia al ministro della guerra così:

Generale Vial al ministro della guerra
Monteleone 20 Agosto 1860
ore 11 p. m.

Non so che cosa il generale Gallotti abbia rapportato a V. E., gliene domanderò conto. —

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE — LE CALABRIE

PER C. C.

N. 24.

ricevuto il Melendez il telegramma di Vial immediatamente scrive al colonnello Ruiz la seguente lettera.

« Bagnara 20 agosto 1860.

N.º 141.

« Signor Colonnello,

Attesochè è avvenuto uno sbarco tra Capo

Non ho avviso che truppa Reggio sia in azione, ma si la fosse la brigata ha dovuto marciare, perchè Melendez nunzia di essere avanzato con la sua verso Villa San Giovanni — Ho retto ordini più veementi ai detti generali care, mentre sono collegati ed in fuciente — Col primo vapore che arriva Pizzo m'imbarcherò per andare ad personalmente la direzione delle cose, do qui la firma del comando temporaneo generale Ghio — Esploratori ho spediti tutti i sensi e non tralascio chiedere momento ai generali notizie della colonna appena ne avrò le trasmetterò a V.

(proprietà letteraria)

Non ho avviso che truppa Reggio sia entrata in azione, ma si la fosse la brigata Briganti ha dovuto marciare, perchè Melendez mi annunzia di essere avanzato con la sua colonna verso Villa San Giovanni — Ho reiterati ordini più veementi ai detti generali di attaccare, mentre sono collegati ed in forza sufficiente — Col primo vapore che arriverà a Pizzo m'imbarcherò per andare ad assumere personalmente la direzione delle cose, lasciando qui la firma del comando temporaneo generale Ghio — Esploratori ho spedito in tutti i sensi e non tralascio chiedere ogni momento ai generali notizie della colonna Reggina, appena ne avrò le trasmetterò a V. E.

(continua)

(proprietà letteraria)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 24.

Ricevuto il Melendez il telegramma di Vial immediatamente scrive al colonnello Ruiz la seguente lettera.

« Bagnara 20 agosto 1860.

N.° 141.

« Signor Colonnello,
« Attesochè è avvenuto uno sbarco tra Capo

delle Armi e Pellaro di circa 6000 individui garibaldini, ordini pressanti e precisi, impongono di metterci tutti di accordo, onde piombare sul nemico in caso di attacco, quindi è ch' Ella con la sua colonna dovrà tenersi pronto ad ogni cenno che le perverrà da me, o dal signor generale Briganti, nella intelligenza che in ragione dell' ora che riceverà l'ordine terrò norma di documentare i suoi movimenti.

« Il generale comandante

« MELENDEZ

« Al signore

« Signor cav. D. Giuseppe Ruiz de Ballestreros colonnello comandante il 15° di linea, e la colonna di perlustrazione in

« Pedavola »

E dopo pochi istanti, invia l'altro telegramma.

Il Generale Melendez al Colonnello Ruiz de Ballestreros.

« Bagnara 20 agosto 1860
ore 3 1/4 pom.

« In vista del presente, se niuno altro ufficio l'è pervenuto dal generale Briganti e dal generale Gallotti, si ponga in movimento sopra Villa S. Giovanni ed Alta Fiumara.

« Io sono partito da Bagnara alle 3 1/4 p. m. in punto.

« Esegua subito potendo dipendere dalla sua marcia l'esito delle cose correnti.

« Il generale comandante

« MELENDEZ »

In pari tempo segnala al ministro della guerra.

Generale Melendez al ministro della guerra

Bagnara 20 agosto 1860 ore 3 pom.

« Per avviso di attacco ricevuto poco prima,

partirò con colonna per Villa S. Giovanni ore 3 pom. Lascio 3 compagnie contro 15° di linea. »

L'esecuzione di quest' ordine è annunziata così :

Generale Melendez al generale Vial e Ministro della guerra

Punta del Pezzo 20 agosto 1860 ore 12 pom.

Sono già piazzato militarmente Villa San Giovanni ed Alta Fiumara — Ho fatto mettere in azione macchina elettrica per parlare celeramente — Briganti si avvanza sopra Reggio, nessuna novità finora.

I nostri lettori avranno compreso che il piano essendo d' impedire al Garibaldi di impadronirsi di Reggio, si ordina al Briganti di accorrere subito in queste città, prima che esso vi giunga, sostenendolo il Melendez che a tal uopo da Bagnara si avvanza a Villa S.

Giovanni, e questi a sua volta essere rafforzato dal Ruiz, ma in un momento di cotanto pericolo il comandante in capo residente in Monteleone, dovrebbe accorrere sul terreno del combattimento, per dare alle tre brigate quell' assieme e quell' unità di comando, che è impossibile potersi ottenere da tre comandanti, l'uno indipendente dall'altro e discordi ancora tra loro sul da farsi.

Intanto il Melendez esegue gli ordini ricevuti, ma il Briganti si muove alle ore 5. di notte in contrario di quanto ha stabilito col Melendez.

In questo mentre Garibaldi per meglio riuscire nel suo piano con una simulata contro-marcia, e mercè finti disertori, fa credere di allontanarsi da Reggio, per così dare più agio ai capi delle regie truppe d'indebolire le proprie posizioni ed abituarli a fare il loro servizio di avamposto con poca attenzione, e trascuraggine.

Però il suo nuovo avanzarsi su Reggio è scorto verso le 7. a. m. di oggi, ed a gran galoppo, con sciabla sguainata e pistola in pu-

gna, due lancieri percorrono la strada di Reggio dando l'allarme, e fanno avvisato il presidio dell' avvicinarsi del nemico.

A tal annunzio, il paese diventa deserto, ed il bravo colonnello Dusmet, che precedentemente ha domandato di volere affrontare il nemico come antiguardo della brigata Briganti; immantinenti riunisce i suoi nel piano della marina e verso il mezzogiorno si mette in movimento circa la *Sbarra*, rione vicinissimo alla città e che mena alla via di Pellarò.

Durante la marcia un tal Belfiore ex soldato del 2. di linea, fanteria, si presenta al tenente Petrecca, avvertendolo che allorquando la truppa si attaccherà col nemico la guardia nazionale le piomberà alle spalle. Questo avviso viene accolto con riso di scherno dai superiori, i quali fermamente credono che la guardia cittadina è devotissima al Re.

Frattanto il Dusmet prosegue la marcia, ed arriva nella fiumara detta *S. Agata* ove fatto un alto di due ore è richiamato verso

il torrente di Calopinace, che lambisce la città dalla parte meridionale, lasciandosi un debole avamposto a *S. Agata*. A Calopinace i soldati che sono digiuni da ieri, e quindi stanchi e sfiniti pel calore si cibano di poco pane, non essendo possibile cuocere la zuppa.

Finalmente verso il tramonto, col pretesto di sgombrare il campo di tiro dal forte di Reggio si ordina alla truppa di rientrare in città, prendendo posizione nella piazza della Cattedrale.

Una tale disposizione chiaro apparisce essere insidiosa, giacchè il bivaccare le truppe nelle strade quando si teme un attacco simultaneo e dall' esterno e dall' interno, è una sceleraggine spinta al massimo segno. Infatti questa piazza è accessibile da molti lati per strade che sboccano da su, da giù e da fianco, e quindi può considerarsi una vera trappola in tutta la estensione della parola, atta solo a far sacrificare la propria gente, ma non mai a sostenere il più lieve attacco. Nondimeno il Dusmet dovendo obbedire agli or-

dini del Gallotti, fa il meglio che può in circostanza e dispone la sua truppa in *ca*na, cioè 3. 5. 6. ed 8. compagnia fucili nel mezzo della piazza; lo squadrone di lancieri, dentro un vicolo a sinistra della chiesa, l' artiglieria innanzi al portone. Vescovado avendo di fronte il palazzo Ramirez, e diversi vicoli i quali sboccano alla *S. Ferdinando*. In pari tempo spedisce un plotone di avamposto ed ordina di formare i fasci di fucili, ed i soldati stracchi dei trapazzi del *g* del Duomo; mentre egli si stabilisce sotto l'androne del palazzo Ramirez.

Si noti però che la città è perfettamente buio, non conoscendosene la ragione.

In breve questo pugno di bravi, lungi dal sopporre quanto d' infame si medita a danno, si abbandona ad un profondo sonno, fidando sulla lealtà e la vigilanza propri superiori.

(proprietà letteraria)

(continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 25.

In questo mentre Garibaldi chietamente si avvanza su Reggio, fidando più sul tradimento che sul suo valore dei suoi, come in breve vedremo.

Intanto nelle ore pomeridiane di oggi reduce da Giulianova, arriva a Siderno, l' 11º battaglione cacciatore imbarcato sul battello a vapore francese il *Carla Martello*, fin dal 16 del corrente. Appena sbarcato, un altro battello francese arriva, il cui comandante si

dini del Gallotti, fa il meglio che può in tale circostanza e dispone la sua truppa in colonna, cioè 3. 5. 6. ed 8. compagnia fucilieri, nel mezzo della piazza; lo squadrone del 2° lancieri, dentro un vicolo a sinistra della chiesa, l'artiglieria innanzi al portone del Vescovado avendo di fronte il palazzo Ramirez, e diversi vicoli i quali sboccano alla strada Ferdinando. In pari tempo spedisce un plotone di avamposto ed ordina di formare i fasci di armi, ed i soldati stracchi dei trapazzi del giorno si sdraiano sul suolo, e sulla lunga gradinata del Duomo; mentre egli si stabilisce sotto lo androne del palazzo Ramirez.

Si noti però che la città è perfettamente al buio, non conoscendosene la ragione. In breve questo pugno di bravi, lungi dal supporre quanto d'infame si medita a loro danno, si abbandona ad un profondo sonno, fidando sulla lealtà e la vigilanza dei propri superiori.

(continua)

(proprietà letteraria)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 25.

In questo mentre Garibaldi chietamente si avvanza su Reggio, fidando più sul tradimento che sul suo valore dei suoi, come in breve vedremo.

Intanto nelle ore pomeridiane di oggi reduce da Giulianova, arriva a Siderno, l'11° battaglione cacciatore imbarcato sul battello a vapore francese il Carla Martello, fin dal 16 del corrente. Appena sbarcato, un altro battello francese arriva, il cui comandante si

reca dal tenente colonnello de Lizza, comandante il suddetto battaglione e gli consegna l'ordine di spedire 4 compagnie a Gerace e le altre quattro, col rispettivo comandante, a Bovalino, ove si troveranno ulteriori ordini.

Mentre ciò avviene in Calabria, da Messina partono barche cariche di volontari per la vicina costa. La squadra napoletana lascia fare, e provoca l'indignazione della guarnigione della cittadella di Messina. Infatti 60 barche ancorate al Faro si mettono alla vela per la costa calabra, e verso le 6 1/2 p. m. ritornano al primitivo ancoraggio. Il telegrafo di Petrella avverta che 130 barche minacciano guadagnare la costa, ad onta della crociera.

Una fregata Sarda arriva nel porto di Messina, e vi arriva anche da Liverpool il vapore da guerra *Queen of England*; ansiosamente aspettato da Garibaldi, il quale porta un rilevante carico di armi, cioè, 22 mila carabine di fabbrica americana, 80 inglesi, 1150 sistema *Enfield*, 12 cannoni di grosso calibro, 14 da 12, 16 rigati, 75 casse di

bombe vuote e piene, 10 di revolvers, 40 pistole di arcione e 2500 tende da campo.

In questo mentre in Napoli non si sta ozioso.

Arriva al Persano in data del 17 la seguente lettera:

« Pregiatissimo signore Ammiraglio

« Ho ricevuta la sua del 13 corrente. Non ho direzioni nuove a darle. Nella sua sagacia attività e divozione alla santa causa interamente mi affido.

« Le acchiudo una lettera pel signor Nisco, che ha operato bene. Gli dica che nella mia corrispondenza ha trovato prove non dubbie di essere io soddisfatto dei fatti suoi.

I desideri del signor Ranieri erano già appagati. Credo però che mutandosi in meglio le condizioni di Napoli, sarà bene ch'egli rimanga ivi, giacchè sa ch'egli esercita molta influenza sopra i suoi concittadini.

« Saluti de Vincenzi.

« Le compiego alcune lettere pel generale

Nunziante che mi furono mandate da Genova — *Make the best of him* (fate il meglio che potete di lui).

« C. CAVOUR »

Intanto ieri il Nunziante è sbarcato ed ha preso alloggio in città, ed oggi scrive al Persano annunziandogli che la polizia e la Corte hanno tutto scoperto, ma che egli è deciso ad agire, basta però che si conserva gelosamente il segreto; insiste perchè: « dai comitati si prevenga COLUI, che si trova alla testa delle truppe che han fatto il moto di Foggia, di muovere verso Napoli, ove si riunirebbe a lui, alla testa di quei battaglioni che si manifesteranno per i primi, a fin di stabilire senza ritardo un nucleo di riunione generale » (*Persano parte 2 p. 44*).

E noi per l'onore della classe degli uffiziali, sottuffiziali e soldati dei battaglioni cacciatori, che non poche pruove han dato della loro onoratezza, bravura, ed attaccamento di fedeltà al loro principe, dobbiamo dire, fe

siam certi di non errare, che se il Nunziante asserisce il vero, come dobbiamo credere, le sue speranze sono l'effetto di promesse fatte troppo leggermente.

No, i battaglioni cacciatori non avrebbero disertato la loro bandiera nè rivolto le proprie armi contro il Sovrano che amavano, ma invece le avrebbero cento volte impugnate contro chi avesse avuto il mal talento di attentare al loro onore, incitandoli a commettere l'azione più vile che si possa immaginare: la diserzione!

Oggi arriva un telegramma a Persano da Cavour che gli dice di avere la casa *De la Rue* di Genova aperta in Napoli, presso il banchiere *De Gas* un credito ILLIMITATO a sua disposizione, autorizzando in pari tempo lo stesso ammiraglio, di fornire al signor *Niseo* tutto quel danaro che gli domanderà.

Intanto ad onta delle promesse del Nunziante, i comitati temendo che il famoso pronunziamento potrebbe provocare un conflitto che guasterebbe tutto il concertato, si pensa

di spaventare il Re, ed obbligarlo ad abbandonare la Capitale. A ciò si ci presta il ministro di polizia Liborio Romano il quale ha la tracotanza di scrivere al Sovrano cui ha giurato fedeltà; il seguente *memorandum*: a nome di tutti i suoi colleghi.

Sire

Le circostanze straordinarie nelle quali si trova il paese, la situazione estremamente grave, fatta tale dai segreti disegni della Provvidenza, sì per rapporto all'estero, che nell'interno, impongono a noi, in faccia a V. M., i più santi e i più gravi doveri; i quali ci domandano d'indirizzarvi libere e rispettose parole, quale solenne attestato della devozione nostra alla causa del trono e del paese.

Noi dichiariamo la situazione estremamente grave.

Eccone le prove.

Pel concorso di cause deplorabili, su cui noi preferiamo tirare un velo, la dinastia gloriosa, fondata dal magnanimo Carlo III, si continuò per 126 anni sino alla M. V., il di cui cuore è asilo dei più bei fiori di morali e religiose virtù. Or questa dinastia oggi la vediamo condotta da una fatalità dei tempi e dalla malvagità degli uomini a tale punto, che ormai rende non solo difficile, ma impossibile ogni ritorno, ogni scambio di fiducia fra popolo e principe.

Noi ci limitiamo a constatare un fatto sociale, il cui giudizio appartiene alla storia ed alla posterità. Ma perchè vi siamo, ecco ciò che noi stimiamo dover nostro di proporre e consigliare a V. M. — Che V. M. si allontani per qualche tempo dalla terra e dal palazzo dei suoi avi, e voglia con pubblico atto disdire i sinistri macchinamenti che si attribuiscono alla fazione prevalente nella reggia.

Noi siamo costretti a riconoscerne l'esistenza; e non sarebbe possibile a noi, ministri della Corona; nè ad altri modificare o

cambiare il pubblico sentimento. A noi resta che la necessità dolorosa di rivelare V. M. in termini franchi e mesti.

Potremmo noi non tenere alcun conto di quella espressione universale di pubblica fiducia che nella nostra società trabocca dai pori e che disgraziatamente s'infiltra nelle masse; e quel che più grave si è, in una parte dell'armata di terra e di mare, in ciò che è e sarà sempre la guarentigia dei troni e dell'ordine?

Noi siamo fermamente convinti, Sire, non è in poter nostro nè di modificare nè di sprezzare il pubblico sentimento; ed in questi tempi che corrono, la forza brutale rimaner nulla, inefficace, se l'opinione pubblica non la fiancheggia, e non la corrobora. Ma non è tutto.

(proprietà letteraria)

(continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 26.

Agli inestricabili imbarazzi del di dentro si aggiunge la gravità delle circostanze del di fuori. Noi ci troviamo a fronte dell' Italia che si è gettata nelle vie della rivoluzione, con lo stendardo di Savoia in pugno; vale a dire appoggiato di cuore e di braccio da un governo assai bene ordinato e rappresentato dalla più antica dinastia italiana. Ecco i pericoli, ecco le minacce che fatalmente pesano sul governo di V. M.

Da un'altra parte il Piemonte non cammina

più isolato e senza appoggio. Le due grandi potenze occidentali, cioè Francia ed Inghilterra, stendono la mano, benchè con vario scopo, protettrice sul Piemonte. Garibaldi non è evidentemente che lo strumento di questa politica, oggi fatta potentissima.

Stabilite queste condizioni, esaminiamo qual via possa condurre a salvamento l' onore, la dignità e l' avvenire dell' augusta Dinastia che la M. V. rappresenta.

Ammettiamo l' ipotesi della resistenza ad oltranza.

Noi confessiamo, in primo luogo, a V. M. che gli elementi di resistenza indeboliti, vacillanti, dubbii ci paiono. Non può contare ora il governo sulla R. marina, dacchè essa, e dobbiamo dirlo francamente, è piena di dissoluzione.

Una fiducia maggiore non si potrà porre nell' esercito. Esso ogni legame di disciplina e di gerarchia militare ha infranto. Quale dei capi dell' esercito assumerebbe la responsabilità? Il nocciolo di soldati stranieri al servizio

di V. M. non può ispirare più fiducia dei soldati nazionali. Ricorrendo a quelli, non si farebbe che provocare i sospetti dei soldati del paese, degli onesti cittadini, e sarebbe una minaccia che nulla assicurerebbe.

Chi dunque fra i consiglieri probi della Corona ardirebbe approvare la resistenza e la lotta, senz' altro appoggio che questi sì deboli ed incerti elementi? La lotta, è certo, farebbe scorrere a fiumi il sangue.

Ammettiamo pure una vittoria momentanea dell' esercito e del governo.

Questa vittoria, o Sire, sarebbe una delle vittorie malaugurate, peggiore di mille disfatte; vittoria acquistata a prezzo del sangue, di uccisioni e di rovine, vittoria che solleverebbe la coscienza universale d' Europa, che farebbe gioire tutt' i nemici della vostra augusta Dinastia, e che forse aprirebbe un abisso tra essa ed i popoli affidati dalla Provvidenza al vostro cuore paterno.

Ma dopo aver rigettato, secondo che c' ispira l' onestà della coscienza, il partito della

resistenza, del conflitto e della guerra civile, qual sarà il partito saggio, onesto, umano e degno del discendenti di Enrico? Ecco il solo che noi stimiamo essere nostro dovere di proporre e di consigliare a V. M.

Che V. M. si allontani per qualche tempo dalla terra e dal palazzo dei suoi avi;

Che V. M. investa d' una reggenza temporanea un ministero che ispiri tutta la fiducia;

Che V. M., ponga a capo di questo ministero, non un principe della famiglia reale, la cui presenza, per motivi che non vogliamo cercare oltre, impedirebbe il ristabilimento della fiducia pubblica, nè sarebbe guarentigia sicura degl' interessi d' nastici; ma bensì un nome conosciuto da tutti, un nome onorato, meritante la pubblica fiducia e quella di V. Maestà;

Che V. M., allontanandosi dal suo popolo, gli dirigga franche e magnanime parole le quali attestino il suo paterno cuore e la risoluzione generosa di risparmiare al paese gli orrori della guerra civile;

Che V. M. , invochi a giudice l'Europa, ed attenda dal tempo e dalla giustizia di Dio il ritorno della fiducia , ed il trionfo dei suoi diritti legittimi.

Ecco , o Sire , il partito che noi dobbiamo e possiamo consigliare a V. M. con la franchezza d' una coscienza onesta.

Noi abbiamo fiducia che V. M. non isdegni consigli rispettosi e sinceri , tendenti a garantire l' onore e la dignità della dinastia, in pari tempo , e l' ordine pubblico pericolante.

Che se per isventura, V. M. nella sua alta saggezza non istimasse di dovere accoglierli, a noi non rimarrebbe altro partito a prendere, che di rassegnare le funzioni elevate , di cui ci onora V. M. , riconoscendo che noi non godiamo della Sovrana fiducia.

Napoli , 20 agosto 1860.

Liborio Romano.

Meditando su questo memorandum non v'è

chi non lo scorga un raro tipo di ipocrisia, di sceleraggine, di nero tradimento ed orrendamente calunnioso. Diciamo d'ipocrisia perchè mentre si cospira col nemico si parla della fatalità dei tempi e della malvagità degli uomini. Diciamo scellerato perchè si assassina un giovane che si affida lealmente e senza piano preconcelto nelle mani dei proprii consiglieri. Diciamo nero tradimento, perchè si dà l'avviso del pericolo da quello stesso che l'ha creato, che l'alimento, che l'ingigantisce. Diciamo infine calunnioso, perchè si tenta all'onore di un esercito che per un anno intero dappertutto ha dato luminose prove di bravura, di fedeltà, di abnegazione.

Ma un atto di tanta malvagità è tutto frutto dell' animo pervertito del Romano o lo è di tutto il ministero ?

In quanto a noi , riteniamo che il memorandum del Romano , fu da esso solo firmato , consegnato al Re , e non ignorato dalla maggioranza del ministero , il quale mai l'ha sconfessato durante 12 anni.

Forse ci inganniamo ma saremo sempre lieti di rettificare il nostro dire offerendocene il destro.

Solamente diciamo che l' Ammiraglio Persano *intimo dei Comitati dell' ordine e di azione*, segna nel suo *Diario* a pag. 49 parte 2^a sotto la data del 20 agosto queste precise parole:

« Rientro a bordo ed informo di tutto S. E. il conte di Cavour dicendogli che se **IL RE DOPO LA LETTERA DEL MINISTRO DELL'INTERNO NON ISCIOGLE IL SUO CONSIGLIO È IRREMISSIBILMENTE PERDUTO**; lo desidero ma non posso negare che questo Re, ridotto a tale estremo, « mi fa compassione ».

Da ciò ognuno può giudicare da sè.

Eppure questo Persano a cui fa tanta compassione Re Francesco , Dio sa quante volte ne avrà invidiata la sorte , poichè almeno Re Francesco fu vittima della prepotenza , della ingratitude e del tradimento , ma seppe cadere da Re e da soldato , mentre egli cadde

vilmente disprezzato universalmente dai buoni e dai tristi.

Martedì 21 Agosto.

Garibaldi ristoratosi di cibo e di sonno con una scelta mano dei suoi, due ore prima di giorno, occupa varii sbocchi di vie tagliati dalla guardia nazionale, e quindi si precipita sul piccolo plotone messo di avamposto, innanzi Reggio, il quale ripiega sul plotone che è immerso nel sonno nella piazza del Duomo. Alla voce di allarme i soldati danno di piglio ai fucili, ma si trovano circondati da nemici, i quali vengono guidati dai militi della guardia nazionale, che essi fanno occupare case e strade.

(Proprietà letteraria)

(continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 27.

Di già al primo colpo di fucile, il plotone di soldati che si ritrova nel posto della guardia nazionale, viene da questa a tradimento salito e disarmato, e dopo averli messi in prigione, si avvanza verso la piazza al grido di *Re il Re*, ma avvicinatosi, cambiano il loro modo di pace e slealmente assaliscono le regie porte, che piene di confusione e non sapendove dirigere i propri colpi, restano bersaglio

vilmente disprezzato universalmente dai buoni e dai tristi.

Martedì 21 Agosto.

Garibaldi ristoratosi di cibo e di sonno, con una scelta mano dei suoi, due ore prima di giorno, occupa varii sbocchi di vie tenuti dalla guardia nazionale, e quindi si precipita sul piccolo plotone messo di avamposto, innanzi Reggio, il quale ripiega sul battaglione che è immerso nel sonno nella piazza del Duomo. Alla voce di allarme i soldati danno di piglio ai fucili, ma si trovano circondati da nemici, i quali vengono guidati dai militi della guardia nazionale, che da essi fanno occupare case e strade.

(continua)

(proprietà letteraria)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 27.

Di già al primo colpo di fucile il plotone di soldati che si rattrova nel posto della guardia nazionale, viene da questa a tradimento assalito e disarmato, e dopo averli messi in prigione, si avvanza verso la piazza al grido di Viva il Re, ma avvicinatosi, cambiano il loro grido di pace e slealmente assaliscono le regie truppe, che piene di confusione e non sapendo ove dirigere i propri colpi, restano bersaglio

alle offese di creduti amici, i quali da siti nascosti sostengono un micidiale fuoco. Intanto fin dal primo trarre di fucile, il bravo colonnello Dusmet si getta in mezzo ai suoi, ma una palla lo colpisce alla inguine sinistra ed in breve lo rende cadavere; eguale sorte tocca al di lui figliuolo Francesco, giovane ufficiale di liete speranze, non che a varii altri ufficiali e soldati. La confusione essendo al colmo, l'oscurità la rende maggiore, ed il trarre senza direzione, fa sì che i soldati si offendono scambievolmente; è allora che il maggiore Aletta con voce sonora dice *figliuoli alla baionetta*, ed in breve la pugna diventa più micidiale, venendosi corpo a corpo. Nella confusione, protetto dalla oscurità, un graduato garibaldino si avvanza e stende la mano al maggiore Aletta, questi lo corrisponde credendolo amico; ma il primo soggiunge, *dunque vi rendete?* alla quale intimazione l'Aletta gli vibra un tal fendente, che lo stralza esanimato al suolo, al che due garibaldini lo assalgono e lo feriscono alla guancia

sinistra ed al braccio, e forse l'avrebbero ammazzato, se non fossero accorsi in suo aiuto i soldati della 3ª fucilieri. In pari tempo un ufficiale superiore garibaldino assale con un pugnale, il prevosto del reggimento a nome d'Angelo, il quale tiene la bandiera e gli trapassa la mano da parte a parte, per impadronirsene, ma questo bravo, anzichè lasciarla, viemaggiormente la stringe e cerca resistere al suo assalitore, fino a che sopraggiungono in suo soccorso i soldati Salzano ed Angeloni, i quali a colpi di baionetta rendono cadavere il temerario garibaldino. Finalmente rimesso alquanto l'ordine, si può fare entrare in azione l'artiglieria, la quale con solo quattro tiri riesce a fare retrocedere gli aggressori i quali cessano dal trarre, e si appiattano nelle case delle circostante vie.

Non potendosi la truppa più sostenere in questa sfavorevole posizione, ove il nemico si accresce sempre più di numero, ed avendosi da già 6 morti e 32 feriti, si ordina la ritirata verso il Castello, la quale si opera col

massimo ordine, e senza ricevere alcuna molestia dal nemico.

Ivi giunti s'incomincia con la fucileria e l'artiglieria a trarre contro il nemico, il quale divenuto padrone della città, erge barricate ed ostacoli da per ogni dove, per opporsi alle offese delle truppe che da Villa San Giovanni debbono arrivare guidate dal Briganti.

Intanto questo pugno di recluti, perduto il bravo loro colonnello, e rinserrate in un Forte il cui Castellano non comprende la sua posizione, resiste per quanto può, sperando soccorso dalla squadra, dalle truppe del Briganti; e dalla guarnigione di Messina.

In quanto alla squadra, si cerca dal Forte fare dei segnali ad alcuni legni che bordeggiano in queste acque, mercè la bandiera dei segnali e quelle dei Lancieri; a tale segnalazione alcuni legni si avvicinano. Tosto il capitano del Porto si reca a bordo per domandare che col loro fuoco avessero coadiuvato quello del Forte, disperdendo le masse garibaldine che si riuniscono nelle vicine campa-

gue, ma la risposta si fu qual doveva essere, cioè un formale rifiuto, ed un rivolgere la prua verso Catania.

Perduta tale speranza, si confida nel valore del Brigante, ma costui ritardando slealmente la sua marcia, si avvia lentamente verso Reggio, e sapendo di avere a sormontare baricate, lascia fellonescamente l'artiglieria sulla strada di Villa S. Giovanni, dicendo di recargli impiccio nel cammino, e giunge con la sola fanteria innanzi Reggio quando di già il nemico n'è padrone e ne ha barrate tutte le strade.

Un movimento energico del Briganti, unito ad una sortita del Gallotto dal Castello, renderebbe fatale la posizione del Garibaldi, ma lo scopo di entrambi non è la vittoria, la loro missione non è la gloria, ma la vergogna della bandiera che han giurato difendere; per lo che il Gallotti resta impassibile, ed il Briganti, alla spicciolata ed in cattiva ordinanza, fa avanzare alcune compagnie contro le baricoste, per menarli a morte certa. Respinte

nel primo urto, si dice impossibile il pugnare, e quindi dopo questo ridicolo simulacro di assalto, abbandona il terreno, e marcia in ritirata bivaccando tra Gallico e Catone.

Abbandonati dalla squadra, traditi dal Briganti, vilmente rattenuti rinchiusi nel Forte, non resta che un'ultima e debole speranza, l'aiuto di quei valorosi che sono rinchiusi nella Cittadella di Messina, i quali capitanati da un onorato e bravo soldato il generale Fergola, non lascerà abbandonati i prodi di Reggio. Ma lo potrà il fedele e sperimentato Fergola?

Fin da questa notte arriva alla Cittadella da Reggio il seguente telegramma: « La truppa si batte a Reggio, se fosse possibile..... » la segnalazione è interrotta a causa dell'oscurità.

A queste poche parole il Fergola immediatamente riunisce il consiglio di difesa, il quale interpreta l'interrotto telegramma così: « Se fosse possibile un diversivo, inviando truppe dalla Cittadella » quindi si decide di accorrere in soccorso di Reggio, ed imman-

tenenti si riunisce una colonna di 1000 uomini, tratti dai tre corpi quivi stanziati, tutti sotto gli ordini del colonnello Cobianchi, e dei maggiori Diversi del 7° di linea, e Coda del 5°, provvedendosi tutti di abbondante munizioni, e due giorni di viveri a sacco. Però l'imbarco non può eseguirsi, aspettando le navi della squadra, che sono interamente scomparse.

Intanto il nemico sapendo da qualche traditore, il soccorso che si prepara per Reggio, affin di mandarlo a vuoto, ad onta della convenzione, attacca violentemente gli avamposti regi, ma questi rispondono energicamente e con gagliardia, a questo sleale attacco, in guisachè dopo un ora e mezzo il fuoco cessa su tutta la linea.

Al far del giorno di oggi, 5. a. m. il telegrafo di Reggio prosegue l'interrotto telegramma, il quale è così concepito: « La truppa si batte a Reggio; se fosse possibile imbarcare da cotesta Cittadella un battaglione per fare un utile diversivo, ed

« apportare un efficace soccorso sul luogo del combattimento, lo faccia senza ritardo potendo in tal modo rendere un rilevante servizio, di cui il Real governo terrebbe conto ».

A tale annunzio si vola sui parapetti per osservare se appare qualche naviglio, nulla si vede. Un grido d'indignazione parte dalle file dei soldati contro la marina, contro le due brigate che in vicinanza di Reggio non soccorrono i loro compagni. L'indignazione non ha più limite quando molti, con occhiali, si vedono quei miseri abbandonati codardamente, dibattersi contro un nemico che avrebbero le mille volte schiacciato se non fossero stati traditi.

(proprietà letteraria)

(continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 28.

Alle 10. a. m. il telegrafo prende nota di una segnalazione che da Reggio si trasmette a Monteleone, la quale dice:

« Si aspetta il chiesto soccorso. Il Castello al far del giorno ha aperto il suo fuoco contro il nemico, che si è impadronito della città ».

A tale annunzio un sentimento di angoscia s'impadronisce di tutto il presidio; non si

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 28.

Alle 10. a. m. il telegrafo prende nota, di una segnalazione che da Reggio si trasmette a Monteleone, la quale dice :

« Si aspetta il chiesto soccorso. Il Castello al far del giorno ha aperto il suo fuoco contro il nemico, che si è impadronito della città ».

A tale annunzio un sentimento di angoscia e impotenza di tutto il presidio; non si

tratta più di difendere la città, ma di riconquistarla. Ma lo potranno sole mille uomini ?

Già s'incomincia a temere per quei prodi, e questo dubbio in breve diventa certezza, quando un altro telegramma annunzia: *l'aver capitolato il Castello di Reggio dopo 40 ore di fuoco !!*

In fatti questo pugno di valorosi, perduto ogni speranza di soccorso, privi di viveri, munizioni ed acqua, e non potendo più sperare la vittoria è obbligato per la malvagità dei capi, a segnare la seguente capitolazione. »

Reggio 21 Agosto 1860.

« I sottoscritti Cav. Carlo Gallotti generale del Reale Esercito di Re Francesco 2.^o ed il generale Giuseppe Garibaldi comandante in capo l'esercito meridionale sono convenuti circa la resa del Castello ed allo sgombramento della città alle seguenti condizioni :

« Art. 1. Le truppe di presidio nel Castello usciranno con armi e bagagli ed onori

militari, famiglie, sacerdoti ed altri del Castello stesso.

« Art. 2. L'artiglierie mobili e stabili vengono escluse dal suddetto articolo, nonche animali da sella e tiro, qualunque ne sieno i proprietari, dovendo uscire il solo personale con le soprè espresse condizioni.

« Art. 3. Il Castello sarà consegnato come esiste, in materiali, munizioni, e viveri, mediante regolare consegna.

« Art. 4. Il bagaglio e le famiglie che abitano in città saranno parimenti liberi di uscire, compresi tutti gl' impiegati amministrativi attaccati alle truppe.

« Art. 5. I prigionieri saranno restituiti con armi e bagagli, tranne qualche arme dispersa che sarà compensata con altra.

« Art. 6. Gli ammalati nello spedale militare ed in quello civile, saranno curati ed imbarcati con armi e bagaglio ed a loro piacimento.

« Art. 7. Le truppe napoletane sgombereranno in giornata dal Castello ed andranno a

quartiere nello spedale militare ed alla Palazzina, ove saranno liberi di approvisionarsi fino all' arrivo dello imbarco per Napoli; non saranno menomamente molestate, dovendo lo imbarco eseguirsi al più presto appena verranno i vapori, per lo chè si daranno le provvidenze più energiche. »

In seguito di ciò dopo tre giorni, il presidio, dai piroscafi francesi, è condotto in Castellammare di Stabia.

Mentre tali fatti avvengono in Reggio, il ministro della guerra ed il comandante in capo si scambiano una seguela di telegrammi, del cui valore i lettori ne giudicheranno.

Generale Vial al Ministro della Guerra

*Monteleone 21 Agosto 1860
ore 10 25 a. m.*

Ricevo rapporto 130 barche — 2 piroscafi Sardi — 16 barcaacce — 4 brigantini sono fra

Scilla e Bagnara — Barche eseguendo sbarco di gente armate — LA MARINA AL SOLITO LASCIA FARE — Ho ordinato concentramento 9 compagnie sopra Bagnara ed al tenente colonnello Morisani di attaccare nemico — Le due brigate Melendez e Briganti concentrata l'una in avanti verso Mileto e l'altra in sostegno. Con questa brigata in Monteleone io sto pronto a marciare in aiuto se il bisogno lo richiede ed ho chiamato qui le compagnie di Nicastro — Maida — Catanzaro — Fo marciare come avanguardia sopra Mileto la batteria N° 14 e le 4 compagnie del 2° di linea — Ricevo rapporto Ruiz — Egli ha con sè 1300 uomini, dopo avere cacciato piano Aspromonte e da S. Stefano le masse e saputo che dette masse si dirigevano verso S. O. S. Stefano, il 19 d'irgevasi a quella volta — È da ritenersi che trovasi precisamente in appoggio al fianco sinistro brigata Briganti che attacca sbarcati a Saline e può quindi girarne la diritta mettendoli fra due fuochi — Se i vapori fossero giunti a Pizzo promessomi da V. E. io avrei potuto

imbarcarmi e correre in aiuto dei punti minacciati ».

Dopo due ore invia l'altra segnalazione.

Generale Vial al Ministro della Guerra

Monteleone 21 Agosto 1860

ore 12 35 p. m.

Invio ordine brigata Caldarelli di star pronta a marciare — Onde concentrare vieppiù verso la Provincia minacciata le truppe mie dipendenti — Vado ad ordinare: Brigata Briganti diretta a Villa S. Giovanni avendo una punta in Reggio — Brigata Melendez diritta a Bagnara, sinistra Oppido e Bosco Faraone — Brigata Ghio diritta a Palmi sinistra Cittanuova — Per ciò eseguire è necessario assolutamente che brigata Caldarelli lasciando Provincia Cosenza, venga a piazzarsi tra Monteleone — Pizzo — Maida — Tiriolo. Ne chiedo autorizzazione — Occorre che sia sgravato dei det-

tagli del comando territoriale destinando altro all'uopo. Essi mi occupano, io debbo muovermi, ed occuparmi soltanto dell'operazioni militari. »

Il ministro della guerra risponde immediatamente, ed invita il Vial a marciare in avanti con la seguente segnalazione:

Ministro della Guerra al generale Vial

Napoli 21 Agosto 1860

ore 1 35 p. m.

Ricevo sua segnalazione 10 25 (a. m.) di stamane — Debbo osservarle che non è più tempo di aspettare che il bisogno lo richieggo per marciare — Non saprei riconoscere maggior bisogno del presente — *Instantemente* la prego concentrare le truppe che ha sotto la mano qualora Ella sia ben certa che la maggior forza nemica sbarchi di fatto fra Scilla e Bagnara come pare che minaccia e come

scorgesi dagli stessi suoi rapporti — Ritengo per fermo che l'ordine a scaglione, specie volte utilissimo come tattica sul campo di battaglia, è proscritto come ordine strategico. — Il minore inconveniente è di esporre le diverse frazioni ad essere battute successivamente dalla totalità delle forze nemiche. Non ometta punto di attenersi alle istruzioni ricevute — I vapori che le dissi sarebbero partiti, partiranno di fatto — La *Borbone* che per insormontabili ostacoli non poté partire in questo momento e dimani sarà a Faro — Le mie ingiunzioni nascono dai rapporti che mi pervengono, ma possono essere modificate dalle peculiari circostanze da quali non posso giudicare da lungi. »

(proprietà letteraria)

(continua)

scorgesi dagli stessi suoi rapporti — Ritenga per fermo che l'ordine a scaglione, spesse volte utilissimo come tattica sul campo di battaglia, è proscritto come ordine strategico. — Il minore inconveniente è di esporre le diverse frazioni ad essere battute successivamente dalla totalità delle forze nemiche. — Non ometta punto di attenersi alle istruzioni ricevute — I vapori che le dissi sarebbero partiti, partiranno di fatto — La *Borbone* che per insormontabili ostacoli non potè partire, parte in questo momento e dimani sarà nel Faro — Le mie ingiunzioni nascono dai rapporti che mi pervengono, ma possono essere modificate dalle peculiari circostanze delle quali non posso giudicare da lungi. »

(continu a)

(proprietà letteraria)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 29.

A questa segnalazione il maresciallo Vial risponde così:

Generale Vial al Ministro della Guerra

Monteleone 21 Agosto 1860
ore 8 45 p. m.

Di risposta segnalazione di V. E. di oggi stesso 1 35 p. m. trascrivo segnalazione comandante compagnie 15° di linea in Bagnara: — All'aurora si sono osservate gran nu-

mero barche che dirigevasi verso questa città da calcolarsi a 200 — Immediatamente, poca truppa sotto miei ordini, si è riunita alla marina per impedire sbarco — A vista truppa dette barche cambiate direzione verso Scilla e giunte distanze tre miglia. Bagnara hanno principiato sbarco difeso da quattro cannoniere che fulminavano contro truppa — Un plotone comandato tenente Eduardo de Angelis attaccato ed incalzato i 200 sbarcati che si sono gittati sui monti — Le barche si sono allontanate — Nell'azione si è avuto un morto. Trovo giustissime osservazioni V. E. contro disposizioni delle tre brigate in tre linee e vado a disporre quanto appresso — Appena giungerà uno dei due vapori a Pizzo m'imbarcherò con capo di stato maggiore e mi recherò centro operazione verso Reggio per far riprendere quel capoluogo, attaccare e sconfiggere gli sbarcati a Saline, cosa che già Briganti avrebbe dovuto fare — Vado a disporre che brigata Caldarelli si riunisca a Paola per imbarcarsi e sbarcare tra Palmi e

Bagnara, onde evitare un doppio movimento, e per guadagnar tempo, meno l'artiglieria e la cavalleria che marceranno per terra sino a Palmi — V. E. mandi subito i vapori a Paola per imbarcare l'8° di linea — Reggimento carabinieri per intero. Ciò posto brigata Ghio resterà in questa posizione con avamposto a Mileto, e due sole compagnie a Catanzaro, essendo impossibile, toglierle da colà perchè la guardia nazionale, non è ancora armata, nè può quindi guardare il carcere giusta assicurazione di quelle autorità ecc. »

Il generale Briganti, messosi in ritirata, dopo l'attacco di Reggio, verso il tramonto, è raggiunto da un ufficiale di Garibaldi proveniente da Reggio in cocchio a gran carriera, il quale lo sofferma ed insieme hanno un segreto abboccamento, dopo del quale il garibaldino ritorna a Reggio, ed il Briganti prosegue per Villa S. Giovanni, ove giunto vi si stabilisce.

Intanto il Melendez che per ordine ricevuto

si è stabilito ad *Altafumara*, garentito le sue ali dalle truppe del Briganti e del Ruiz, saputo l'affare di Reggio, arresta la marcia, per evitare di cadere in una insidia, e quindi immediatamente scrive al Briganti la seguente lettera, per provvedere agl'imminenti pericoli e riunire tutte le forze, affin di poter piombare tutti assieme sul nemico.

Al Generale Briganti

Pressantissima riservatissima

Bivacco a Ponticello sulla Via di Alta Fiumara
li 21 Agosto 1860 ore 3 di notte.

Signor Generale

Tutte le di lei segnalazioni di oggi ho ricevuto, non meno che quelle del generale Gallotti.

La capitolazione di questi, e il partito che Ella mi accenna di ritirarsi su Melia; sono cose che fanno centralizzare le mie idee sul da farsi, e con quella precisione che meglio posso. con quel laconismo militare che deriva

da' momenti solenni, Ella sig. generale dovrà non solo leggere, ma considerare e rispondermi in modo esplicito e concreto, senza dilazione alcuna.

Gli svariati particolari di sbarchi avvenuti di numerosi nemici, che han dato immediato luogo alla occupazione di Reggio; l'altro sbarco ancora effettuato oggi nelle spiagge di Favazzina; le disposizioni che ad occhio nudo si osservano nella Torre del Faro di nuovi e più incalzanti sforzi che a nostro danno prepara un nemico audace; le simpatie che egli desta nella classe degli intelligenti di queste contrade; tutto in somma contraria il fatto nostro, e nella qualità di soldati fedelissimi, e di uomini di onore al presente non formiamo che il nostro immediato sacrificio — Sia pure! ma esso trascina seco la vita di molti cui siamo preposti a tutelare, e pe' quali dobbiamo anche ogni nostra cura, ogni nostro riguardo.

Se l'attaccamento al nostro Re (D. G.) ed alle leggi costituzionali che nell'atto ci governano, vogliamo che splendessero, non ba-

sta l'effusione di tutto il nostro sangue, vi vuole ben pure il concorso del sindacato della mente.

Oggi dunque, e la Brigata di Lei, e quella parte della mia sono sperperate lungo una spiaggia che da Catona, corre fino a Palmi, col pretto incarico di guarentire lunghezza i Forti che battono sul Faro. Lo interesse del nemico dunque, oggi che domina anche la riva opposta, è quello d'impossessarsi di questi Forti; e doppio scopo à egli (non è approposito tacerlo) è di gittare lo allarme nelle Calabrie, spingere allo estremo grado la rivoluzione, e chi sa a quali altri smodati fini accenna!

Turpi e luminose scene sono avvenute in questi ultimi mesi, i di cui risultati, a dispetto del valore, e dello attaccamento di molti prodi sono stati a danno estremo del Regno, e della nostra gloria militare; scopo è arrestare (almeno sperarlo, tentarlo, e per quanto è in noi) uopo è arrestare, io dicea, questo progresso di vittorie che un nemico intrapren-

dente e fortunato cerca di moltiplicare a danno nostro.

Le mie vedute, ben limitate, mi dettano il semplice progetto che vado ad enunciarle.

Immediata riunione della sua e mia Brigata sul Campo di Melia e Piale, ove anco la colonna Ruiz dovrebbe unirvesi. Con questa forza, ed in vista dell'occupazione di quei punti strategici, piombare ovunque il bisogno accenna alla difesa dei Forti attaccati che saranno.

Servirci della sola mezza batteria a schiena, che io mi ho; quella a trascino da lei lasciatami, smontarla; i pezzi e il materiale consegnarsi nel Forte di Scilla; gli animali servircene pel trasporto dei viveri e munizioni.

Trovandoci col solo personale di ambulanza, sperperato, e privo di mezzi, cercare alla meglio di riordinarne lo andamento, e fare imbarcare per Napoli i feriti che già languiscono in Villa S. Giovanni, a malgrado le di Lei premure, e la mia umanità. Prenderci da bordo i viveri a secco, ed avvalerci

dello zelo dei nostri signori Cammissari guerra per provvederci di quelli freschi che si può dai vicini Comuni.

Spedire a Napoli un vapore con un ufficiale esperto dello Stato Maggiore per prendere gli oracoli nel caso questa colonna dovrà operare in ritirata.

Rapportare tutto a S. E. il ministro di guerra; ed al maresciallo Vial; scrivere espresso al signor Maggiore De Lozza comandante l'11° cacciatori di avvicinarsi al nostro campo, e quando avremo forza che basti inculteremo sulle popolazioni vicine, ci lasceremo rispettare dal nemico, e tenteremo, con accerto, di recargli un colpo mortale.

In attenzione delle sue determinazioni, mentre se il nemico se ne impossessa, ritorneranno le scene dei tempi che furono, quando da qui i francesi dettarono la legge a questa nostra classica e gloriosa terra.

Firmato — N. MELENDEZ

(proprietà letteraria)

(continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 30.

A tale progetto il Briganti risponde adesivamente, come pure il colonnello Ruiz, al quale si è precedentemente spedito una simile copia, e quindi si dispone di muovere domani pei monti del Piale.

Mentre ciò avviene in Calabria, il telegrafo di Messina alle 12 m. avverte che una fregata napoletana ha catturato 24 barche nemiche.... finalmente ne era tempo.... ma in breve si sa che sono vuote.... amara e crudele derisione!!!

Alle 4 1/2 p. m. gli avamposti sono nuovamente attaccati dalla parte del piano di Terranova, ma alle 5 1/4 p. m. cessa il fuoco su tutta la linea.

Il comandante la città di Messina domanda lo scambio dei prigionieri; gli si risponde doversi interpellare il ministro della Guerra; in pari tempo si avvertono tutti i consoli esteri a prendere le necessarie precauzioni, giacchè la squadra reale ha ricevuto ordine di far fuoco contro tutte le navi estere che sono al servizio di Garibaldi.

Un parlamentario si presenta innanzi alla Cittadella. Esso è il sig. Lella console del Re di Sardegna. Il generale Fergola manda per riceverlo il maggior Coda del 5º di linea, funzionante da Gran Prevosto, ed il tenente Gaeta suo aiutante di Campo. La missione del signor Lella, è una intimazione di resa alla Cittadella, perchè Reggio ha capitolato. Egli non tralascia di usare tutta la eloquenza ch'è in suo potere, e di fare le più estese e sediziose promesse; ma i due

ufficiali napoletani consultando il loro dovere, sdegnosamente rigettano tali proposizioni, dicendo che la Cittadella dipende dal Re e non da Reggio, che i suoi difensori han giurato di difenderla fino all'ultimo estremo, e sapranno mantenere il loro giuramento, custodendo gelosamente quel pegno che il Re a confidato al loro onore, e soggiungono, che pel tratto avvenire si potesse risparmiare la pena di fare simile intimazioni.

In questo mentre il Persano si agita, e corre da per ogni dove. Si reca da Finzi e Visconti-Venosta e con esso loro stabilisce di mandare armi alla rivoluzione, per potere assalire a tergo le reali truppe; quindi vede Nisco e Villamarina, e dispone che le armi che sono arrivate con la Costituzione e col Tanaro sieno sbarcate a Salerno.

Stabilisce col banchiere De Gas che il danaro bisognevole al comitato dell'Ordine, sia ritirato con apposito ordinativo firmato dal presidente di detto comitato, e da uno o più dei suoi membri, vidimato dalla legazione

Sarda (Sic!) ed apposto il suo *Visto buono pel pagamento*. In seguito di tale concertato appone il *Visto* pel pagamento di duc. 1000 a favore del comitato dell'Ordine, ed una tratta di ducati 4,000 a favore del Nisco.

Oggi si rifugia a bordo della nave ammiraglia sarda il capitano di vascello Barone.

Il conte di Siracusa spedisce il seguente biglietto.

« Martedì 21 Agosto 1860

« Caro Conte

« Desidero parlarvi per affare di comune interesse — Vi prego se pur potete, di venire da me questa mattina stessa, fra le nove o le 9 1/2.

« Vostro amico Leopoldo »

Per sano si reca all'invito si tratta di fargli leggere la lettera che tiene pronta per spedirsi al Re. Essa è approvata, e quindi si stabilisce di prontamente inviarla al suo destino.

Intanto il governo di Napoli spedisce alle

dello zelo dei nostri signori Cammissarii di guerra per provvederci di quelli freschi, fin che si può dai vicini Comuni.

Spedire a Napoli un vapore con un ufficiale esperto dello Stato Maggiore per prendere gli oracoli nel caso questa colonna dovesse operare in ritirata.

Rapportare tutto a S. E. il ministro della guerra; ed al maresciallo Vial; scrivere per espresso al signor Maggiore De Lozza comandante l'11º cacciatori di avvicinarsi al nostro campo, e quando avremo forza che basti, incuteremo sulle popolazioni vicine, ci faremo rispettare dal nemico, e tenteremo, forse con accerto, di recargli un colpo mortale.

In attenzione delle sue determinazioni, domani di bel mattino sono al campo di Piale, mentre se il nemico se ne impossessa, ritorneranno le scene dei tempi che furono, quando da qui i francesi dettarono la legge a questa nostra classica e gloriosa terra.

Firmato — N. MELENDEZ.

(Proprietà letteraria) (continua)

reduce da *Pedavali*, sono avvisate dell' arrivo di questi nuovi avventurieri a *Solano* da un ex sergente congedato che volontariamente si offre loro di guida. Colti all' improvviso, mentre sono immersi nel sonno, nel mezzo della piazzetta della Chiesa del Villaggio, vengono fulminati da una scarica di fucileria, pria che si possono accorgere dell' arrivo delle regie truppe sbucate dai vicini boschi. Parecchi restano uorti all' istante sul terreno, gli altri dati di piglio alle armi impegnano un aspro conflitto, ma con molto loro danno, giacchè i regi soldati combattono protetti dalle boschie. Essi tra le altre perdite che subiscono, hanno quella del colonnello *Paolo de Flotte*, francese ed intimo amico di *Garibaldi*, che gli sono portate via le cervella da una palla, nel mentre che spinge i suoi alla pugna. In questo mentre il *Cosenz* profittando del numero dei suoi, gira la posizione mercè ascosi sentieri, e caricando alla baionetta costringe i regi soldati a desistere da una lotta ineguale e battere in ritirata.

(continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 31.

Cessato il fuoco, il *Cosenz* risale i monti e si dirige a *Reggio* dove ha ordine di recarsi al *Piale* per attaccare la nostra soldatesca ivi bivaccata. Intanto come abbiamo narrato, il *Melendez*, ricevuto adesione al suo piano, da *Briganti* e da *Ruiz*, di buon mattino abbandona la posizione di *Attafumara*, restando in quel castello le artiglierie appartenenti alla brigata *Briganti*, da costui abbandonate nel muovere

per *Reggio*, lasciandovi parimente a custodia due compagnie del 4^o di linea, comandate dal tenente colonnello *Cedrangolo*, e col resto della brigata marcia pel *Piale*, ove spera trovare i soldati di *Briganti* e *Ruiz*.

Colà giunto, con sorpresa, vede la posizione di *Melia* non ancora occupata, però ben presto arriva il capo di stato maggiore di *Briganti*, capitano *Milon*, alla testa di otto compagnie del 1^o di linea, che marciano disordinatamente, per occupare *Melia*, il quale nell' arrivare non esita di manifestare al *Melendez* i suoi sospetti di tradimento sul conto del proprio generale, cosa che viene confermata ancora dal colonnello *Micheraux* comandante quelle compagnie. Entrambi però a tristi colori dipingono lo spirito dei soldati, i quali credendosi traditi o non ubbidiscono o se lo fanno, sono esitanti e sospettosi, scorrendo in ogni comando una insidia.

Avuto il *Melendez* tale scoraggiante e dolorosa deposizione cerca alla meglio premunirsi da un assalto nemico disponendo in battaglia

la sua gente da *Piale* verso il villaggio dei *Campi*, e garentendo per quanto può i suoi fianchi. In questo mentre giungono *Briganti* e *Ruiz*, senza le rispettive truppe. Si riuniscono col *Melendez* in una casetta rurale ed incominciano a discutere il modo come piombare sull' avversario; ma ben presto arriva a gran carriera il tenente *Fiore* aiutante di campo del *Brigante*, annunziando che il nemico incalza la sinistra del 1^o reggimento di linea, e si avvanza per occupare *Melia* nel villaggio dei *Campi*. A tale annunzio il *Briganti* accorre a *Villa S. Giovanni*, *Melendez* si riunisce ai suoi, e nel lasciare *Ruiz*, gli dice di attendere ad *Attafumara* i suoi ordini.

Dopo poco arriva al *Melendez* un autografo, di cui poco si può comprendere il senso, perchè riassume un fatto che al *Melendez* è ignoto. Esso è così concepito:

« Al generale *Melendez*,

« *Garibaldi* è alla *Catona* — Or ora l' ho

« veduto — Tu resti nella tua posizione —
« *Ruiz* guarda *Cosenza* a *Solano*, io impedirò
« gli attacchi alla tua dritta. Non ti allarma-
« re, perchè avrai tempo, credo fino a dopo
« domani.

« Alle ore 2 1/2 pom. del giorno 22 ago-
« sto 1860. »

Il generale

« BRIGANTI »

Intanto un fatto di estrema gravità avviene in questo mentre. Il colonnello *Ruiz* comandante della brigata cacciatori appena lasciato *Melendez*, al quale ha promesso di appoggiarlo e sostenerlo alla prossima pugna, nell' arrivare nella sua posizione raccoglie 250 uomini tra ufficiali e sottufficiali del 1^o e 14^o di linea appartenenti alla brigata *Briganti*, i quali durante la tregua fermata tra questi e *Garibaldi*, concependo sospetti di tradimenti, si allontanano da *Villa S. Giovanni*, riunendosi

alla brigata cacciatori. Ad essi tiene dietro l' aiutante di campo del Briganti, il quale per ordine del suo generale viene a reclamare gli sbandati per farli ritornare ai rispettivi corpi, ma nell' eseguire la sua commissione, non manca di esternare al Ruiz i suoi gravi sospetti.

A tale relazione, il Ruiz, senza verificare se il Melendez si trova nelle stesse condizioni del Briganti, si ritrae dalla sua posizione e con estrema leggerezza spedisce il seguente telegramma:

« Bagnara 22 Agosto 1860

« *Il colonnello Ruiz de Ballestreros comanda la colonna dei cacciatori a S. M. il Re, ed al maresciallo Vial a Monte-leone.*

« Le truppe comandate dai signori generali Briganti e Melendez si sono dati ai garibaldesi, senza trarre colpo alcuno in Villa S.

« Giovanni — Io mi trovava in Altafiumara « questa mattina alle ore meridiane di ritorno « dalla conferenza tenuta coi suddetti generali, « per stabilire la parte che prender doveano « nell' attacco il 1° cacciatori e metà del 5° « della mia brigata — Dopo circa un ora del « mio arrivo, sono venuto in cognizione di « detto avvenimento, e così ho battuto ritirata sopra Bagnara riunendo i distaccamenti « lungo la linea eccetto quelli dei forti di Altafiumara e di Scilla, per rialzare il morale « di questa truppa, alquanto alterato dopo i « successi di Reggio e Villa S. Giovanni — « Proseguirò il movimento per raggiungere il « maresciallo Vial coi suddetti due corpi, 4 « compagnie del 4° di linea, e 4 del 15°, un « plotone del 2° lancieri e circa 200 uomini « sbandati da diversi corpi.

« Mi metto ai piedi di V. M. e con tutto « rispetto bacio le sacre mani.

« *Giuseppe Ruiz de Ballestreros.* »

L' abbandonare la propria posizione, riportare sbandamenti che finora non ancora si sono verificati, sono enormità che non bisogna esser soldato per valutarne tutta l'importanza.

Nel momento che il Ruiz scrive, il Melendez è fermo al suo posto, ed in breve attaccherà zuffa col nemico come vedremo, la sola gente di Briganti, per effetto di una scongiata tregua, è alla rinfusa col nemico, ma ciò non costituisce ancora uno sbandamento, ed il temere del Briganti, è ragione dappiù per meglio rafforzare il Melendez, il quale è lungi dal volersi disonorare coll' onta del tradimento.

Inoltre se si ha certezza di fellonia, si ha in pari tempo la certezza che tale fellonia non è condivisa dai soldati, i quali abbandonati vanno a riunirsi al Melendez ed al Ruiz, quindi è dovere di questi non abbandonare Melendez, dal quale dipende.

Le due brigate riunite Melendez e Ruiz, gli avanzi di quelle di Briganti, la truppa che

arrivar dee da Monteleone, sono forze sufficienti per schiacciare Garibaldi ed i suoi, salvare il paese, la dinastia, e l' onore dell' esercito.

Ed agli accusatori del Melendez, dicono come egli insidiato dal Briganti, sgombrato dai suoi sbandati, abbandonato dal Ruiz, inevitabilmente subire le conseguenze di un cumolo di colpe e di errori.

Inoltre il seguente telegramma, dello stesso Ruiz, dimostra che mentre egli si ritrae sulla falsa credenza dello sbandamento delle due cennate brigate, conferma che esse ancora sono al loro posto e promettono di battere

(proprietà letteraria)

(continua)

arrivar dee da Monteleone, sono forze sufficienti per schiacciare Garibaldi ed i suoi, salvare il paese, la dinastia, e l'onore dell'esercito.

Ed agli accusatori del Melendez, diciamo come egli insidiato dal Briganti, sgominato dai suoi sbandati, abbandonato dal Ruiz, deve inevitabilmente subire le conseguenze di un cumolo di colpe e di errori.

Inoltre il seguente telegramma, dello stesso Ruiz, dimostra che mentre egli si ritira, sulla falsa credenza dello sbandamento delle due cennate brigate, conferma che esse ancora sono al loro posto e promettono di battersi.

(proprietà letteraria)

(continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 32.

Ecco il telegramma di cui è parola. Scritto in corsivo, le parole che meritano maggiore attenzione.

Al Colonnello Ruiz de Ballestreros a Sua Maestà il Re, ed al Maresciallo Vial.

« Bagnara 22 Agosto 1860

Il generale Briganti al momento ha spedito

il signor tenente Marulli dei lancieri per passare la seguente segnalazione:

Al signor Generale Vial ed al Ministro della guerra

« Il generale Garibaldi avanza da Reggio e trovasi a Catona, dove ha voluto vedermi PER FERITI, le sue forze possono essere 5000.

« Cosenz sbarcato tra Scilla e Bagnara è a Solano, e cerca guadagnare le alture di Altasiumara — Melendez da me rafforzato di otto compagnie del 1^o di linea è al campo di Piaie.

« Io guardo la marina per impedire lo attacco diretto. »

« Alle ore 2 1/2 p. m. del 22 agosto.

Il generale comandante FILENO BRIGANTI

Il Ruiz soggiunge: « Che con dolore sente

i rimproveri di S. E. il ministro della guerra, il quale ignora essere stato ceduto ieri Reggio una al Castello dopo un ora e 1/2 di fuoco.

« Il generale Melendez non fu mai in Reggio — Per relazione del citato signor tenente Marulli circa un centinaio di garibaldini sono frammischiate con gli ufficiali e la truppa del generale Briganti — fraternizzando tra loro nelle bettole e nei caffè — Il generale Melendez è a poca distanza dal Briganti — Le stesse notizie si raccolgono dagli ufficiali e soldati che sono venuti a riunirsi alla mia colonna assicurando tutti che la truppa è scoraggiata e non vuole battersi (dunque non è sbandata, come si è segnalato col precedente telegramma !!... dunque il movimento di ritirata è proditorio).

« Ecco il motivo della pronta mia ritirata per non perdere questa bella truppa ed impiegarla in sito più acconcio (ma precedentemente si dice che la causa è: che le truppe comandate dai signori generali Briganti e Me-

lendez si sono date ai garibaldesi senza trarre colpo alcuno in Villa S. Giovanni).

« Difficilmente potrei tenere la gente, di mio comando, in quello stesso terreno, demoralizzato dai sbandati, come sempre l'esperienza insegna; perciò me ne astengo potendo le truppe spedite ed imbarcate occupare quella posizione.

« Io continuo per Monteleone.

« Giuseppe Ruiz de Ballestreros »

Intanto ordini imperiosi arrivano da tutte le parti che impongono al Ruiz di arrestare la sua marcia di ritirata, e riprendere le posizioni abbandonate, ma questi disobbedisce e si ostina nel suo procedere, e cerca giustificarsi con quest'altro telegramma:

« Il colonnello Ruiz de Ballestreros al generale Ghio in Monteleone, ed a S. M. il Re in Napoli. »

« Bagnara 22 agosto 1860

« Di risposta ai pressanti ordini del generale Ghio, in assenza dell'altro Vial, di farmi riprendere le posizioni di Altafumara, credo mio dovere farne intesa Vostra Maestà per altre notizie che vi scorgerà.

« Non posso riprendere le posizioni di Altafumara, potendole le truppe imbarcate, ed a quella volta spedite.

« Mi sorprende come alle 7 p. m. il ministro della guerra non sappia la perdita di Reggio avvenuta ieri dopo un ora e mezzo di fuoco, al quale attacco Melendez non prese parte.

« Villa S. Giovanni quantunque non abbandonata dalle nostre reali truppe, pure queste fraternizzano coi garibaldesi che già in gran numero l'hanno occupata.

« È un ora che qui è giunto il maggiore conte Capasso con uno squadrone di lancieri di colà, ottenutone il permesso dai generali Briganti e Garibaldi che insieme passeggiavano in quella piazza, onde fornirsi di viveri per la truppa ed i cavalli.

« Il permesso era per Scilla.

« Questa mattina tutto lo stato maggiore di Garibaldi ha invitato il generale Briganti e gli ufficiali alla mensa, il quale invito è stato accettato — Simili complimenti si sono spediti al campo di Piale al generale Melendez.

« Tutta quella truppa tra Piale e Villa S. Giovanni non ha tirato un colpo di fucile. Coloro che non hanno voluto resistere a quella ignominia si sono sbandati, e sono stati da me raccolti.

« La compagnia di gendarmeria che era in Reggio l'ho trovata riunita in Scilla e mi ha seguito al ritorno. Dai racconti di ieri e di oggi ne tiri Vostra Maestà le conseguenze, e converrà meco dell'impossibilità di dare un passo indietro.

« Vado sul momento a guadagnare i piani della Corona, essendo già queste alture dai garibaldesi guarnite, Vostra Maestà che conosce le località converrà dell'impossibilità di difendersi in queste posizioni si seriamente dominate.

« Mi metto ai piedi di V. M. baciandole devotamente le mani

« Giuseppe Ruiz de Ballestreros »

Frattanto arriva al Ruiz, il seguente telegramma :

Il Ministro della guerra al Colonnello Ruiz de Ballestreros in Bagnara

« Le notizie che Ella ha con biasimevole credulità accolte sono assolutamente false, e sono un agguato dei nostri nemici, nel quale Ella si è fatto trascinare. Il maresciallo Vial partito questa mattina da Pizzo sta in Reggio, dove gli onorevolissimi generali Briganti e Melendez adempiono al loro dovere eroicamente, sospenda quindi immantinenti la sua obbrobriosa ritirata e si spinga subito e senza dilazione a sostenere le truppe sopracitate ed a guarentire in speciale le batterie di Altafumara

e Torre Cavallo. Misuri l'enorme responsabilità che pesa su di lei.

« Napoli — 22 ore 6 pom.

L'uffiziale telegrafico in commissione

CARLO MALIA

E qui non bisogna obbliare come il P. ha sempre promesso, che al primo sbocco sarebbe accorso in Calabria alla testa delle truppe, ed ora non si muove. Ebbene attende egli mai?... Se prima del piccolo dovere, oggi è un assoluta necessità doveri generali che calpestando i più doveri, tradiscono, o trasgrediscono i doveri ricevuti, facendo aumentare a dismisura quella demoralizzazione che si comprime fondendo l'oro a piene mani.

(proprietà letteraria)

(continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 33.

Il Pianell si scusa, dicendo non essere partito per ordini ricevuti, e noi diciamo che il pubblico non si accontenterà di una sì sterile discolpa. Un ministro costituzionale è esso solo responsabile delle sue azioni innanzi alla nazione nè vi può essere alcuna autorità che potrà riabilitarlo nella pubblica opinione. Il Pianell il quale seppe far valere i suoi diritti costituzionali lasciando senza aiuti le truppe di Milazzo; che seppe far valere le sue prerogative negando al Re quattro capi-

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 33.

Il Pianell si scusa, dicendo non essere partito per ordini ricevuti, e noi diciamo che il pubblico non si accontenterà di una sì sterile discolpa. Un ministro costituzionale è esso solo responsabile delle sue azioni innanzi alla nazione nè vi può essere alcuna autorità che potrà riabilitarlo nella pubblica opinione.

Il Pianell il quale seppe far valere i suoi diritti costituzionali lasciando senza aiuti le truppe di M. Iazzo; che seppe far valere le sue prerogative negando al Re quattro capi-

tani di ordinanza, e che ebbe la tracotanza di scrivere una lettera di discolpa al suo Re, accusando i suoi colleghi, infine che oggi si atteggia a vittima d'inconsistente accuse, quest' uomo diciamo, per correre nelle Calabrie non pensa che esso qual ministro costituzionale non deve subordinare le sue azioni a chicchessia?

Ma egli è certo che per taluni nè i sacrifici dei Quinto Curzi, nè tutte le vittorie dei più valenti gran capitani, varranno a cancellare ignominiosi procedimenti.

Frattanto il maresciallo Vial profitta dell'arrivo da Napoli, dei due vapori francesi il *Protis* e la *Stella*, e all'alba nella marina del Pizzo s'imbarca sulla *Stella* assieme al suo stato maggiore facendo imbarcare sull'altra nave le 4 compagnie scelte dal 12º reggimento, comandate dal tenente colonnello Vezzani, e fa rotta verso lo stretto di Messina, per assicurarsi della vera posizione delle due brigate che sono in presenza del nemico.

Durante la traversata, precede per puro caso, la fregata a vapore la *Borbone*, la quale passando innanzi ai forti di Torre di Faro ed adiacenze tira varii colpi di cannone e prosegue per la volta di Taormina. Ma con meraviglia si osserva nel passare lo stretto, che nella rada dei forti nemici, stanziavano varii vapori carichi di volontari, i quali non sono molestati nè dalla *Borbone* nè dagli altri legni della squadra, la quale finge di nulla osservare.

Il Vial si dirige a Villa S. Giovanni, col proposito, di ivi sbarcare col battaglione che con esso reca, ed unendosi alle due brigate ivi stanziare prenderne il comando in capo. Ma vedendo con sua meraviglia che i garibaldini sono alla rinfusa coi soldati, ordina al colonnello Bertolino, suo capo di stato maggiore, a recarsi presso Briganti, per avvertirlo del suo arrivo e fargli osservare la sconveniente posizione in cui si trova. Mentre il Bertolini si accinge a sbarcare, arriva il capitano di artiglieria Antonio de Gennaro, il quale dà parte al Vial di trovarsi il generale Briganti a pranzo

nel campo garibaldino, essendo le reali truppe in comunanza coi loro avversarii. A tale annunzio si ordina che il secondo del *Protis*, anzichè il Bertolini, vada a chiamare il Briganti, il quale non tarda ad arrivare, e con futili proteste cerca scagionarsi dei giusti rimproveri che gli fa il Vial per l'attacco mal condotto a Reggio, e del colpevole stato in cui è sorpreso.

E qui ci si permetterà osservare: perchè non si fece chiamare anche il Melendez?..... perchè non si tolse il comando al Briganti?.... perchè non si sbarcò all'istante e con mano ferma dirigere quegli uomini che fremevano di rabbia nel vedersi senza capi in balia del nemico?

L'articolo 12 della nostra Reale Ordinanza di Piazza chiaramente dice: « Accordiamo al generale in capo oltre la facoltà ad esso lui attribuita dal Nostro Statuto penale, anche quella di sospendere dalle sue funzioni senza attendere un giudizio, nei casi che a crederà urgenti, qualunque impiegato mi-

« litare o persona militare appartenente alle
« truppe che compongono l'esercito ecc. »

Non sono queste facoltà sufficienti a deporre dal comando il Briganti? il quale offre abbastanza elementi per tanto fare, 1° pel ritardo messo nel muovere verso Reggio—2° di avere abbandonato l'artiglieria e presentatasi innanzi ad una città barricata con scarsa fanteria — 3° Un proditorio armistizio conchiuso col nemico — 4° Il modo antimilitare e colpevole come è tenuto il campo, sorpreso dallo stesso generale in capo — 5° L'essere stato trovato nel campo avverso a parlamentare col l'inimico in opposizione all'articolo 145 della suddetta ordinanza la quale prescrive: « Terrà
« per regola costante di non avere col nemico
« che le minori comunicazioni possibili, e di
« non tollerare che altri ne abbia. Non uscirà
« giammai a parlamentare e incaricherà gli
« ufficiali di cui la costanza, la fermezza, il
« coraggio, e l'attaccamento gli saranno personalmente conosciute ».

Il comandante in capo diceva: Osservatosi

« la deficienza completa di soggetti che avrebbero potuto surrogare il Briganti, fu
« necessità tenerlo in quel posto ». Ciò è troppo offensivo per quegli onorati ufficiali, che ben presto diedero pruova della loro onoratezza e bravura. Egli soggiungeva non poter rendersi a terra perchè « Si protestarono i comandanti dei legni di non potere sbarcare in presenza del nemico senza l'appoggio di alcun legno da guerra » e qui mancheremmo a noi stesso se non respingessimo tale asserzione.

Delle due: la tregua stabilita confidenzialmente dal Briganti, e non da Melendez, come per errore o per malizia da taluni si vuol dire, doveva oppur no rispettarsi? Se sì, allora nel campo dei regi si poteva operare qualunque sbarco; se no, la truppa di Melendez battendosi, afforzata dal Ruiz, e diretta da una sola volontà, sarebbe stata sufficiente a battere il Garibaldi. Ed inoltre se il *de Gennaro* ed il *Briganti*, ed altri potevano andare a bordo; perchè il Vial

col suo stato maggiore non potere scendere a terra?...

Noi siamo ben lungi da voler tacciare il Vial di fellonia o di qualsiasi lontana connivenza col nemico; ciò non lo possiamo asserire, senza mancare al nostro onore, alla nostra lealtà, ma non possiamo però non dire che egli si perdè d'animo, si confuse, non seppe risolversi ad abbracciare una di quelle grandi risoluzioni che per quanto illustrano chi le compie, per altrettanto si rendono meritevoli della gratitudine del paese e della riconoscenza del Sovrano.

Egli qual nuovo Camillo, avrebbe dovuto esclamare: « Napoli non tratta nè fa tregua
« coi suoi nemici fino a quando essi sono
« sulla sua terra, sarà il ferro quello che ci
« riscatterà. Io in qualità di comandante in
« capo, rompo una armistizia che non si poteva fare senza il mio ordine », e riordinando la truppa piombare sulle masse scomposte del Garibaldi. Ma lo stato maggiore che circondava il Vial si mostrò inetto e non seppe

consigliare, e sorreggere il proprio generale; questi ufficiali coi loro pusill'animo consigli, esposero il loro capo a non sapersi mostrare all'altezza della sua missione, il quale anzichè trattenere a bordo il Briganti in istante di arresto lo accomiatò in pace, e spinto dall'ingenuità fino a consegnargli un telegramma pel ministro della guerra, rammentandogli di aver promesso di accorrere in Calabria nel momento del pericolo.

Intanto ordina di denunziarsi la tregua, abbandona quelle acque, dirigendosi a Scilla, ove colà giunto intende sbarcare e venire alle spalle delle due brigate, in loro soccorso, ma un tale indugio riescedi somma gravità sapendosi che dalla Sicilia, si attendono a momenti i nuovi rinforzi, per piombare sulle reali truppe, le quali nello stato in cui si trovavano non hanno altra speranza di salvezza, che di opporsi all'imminente assalto.

(proprietà letteraria)

(continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 34.

Intanto Melendez dal suo campo scorrendo i due vapori, dei quali uno con truppa da sbarco accorre a Villa S. Giovanni e sapendo essere a bordo il maresciallo Vial il quale è sul punto di partire, invia il primo tenente Rammacca dello stato maggiore, per raggiungerlo e fargli noto esser suo desiderio parlargli per definire ciò che si deve operare, e nel contempo comunicargli i sospetti concepiti: ma nel giungere il suddetto

pe consigliare, e sorreggere il proprio generale; questi ufficiali coi loro pusill'animi consigli, esposero il loro capo a non sapersi mostrare all' altezza della sua missione, il quale anzichè trattenere a bordo il Briganti in istato di arresto lo accomiò in pace, e spins e la ingenuità fino a consegnargli un telegramma pel ministro della guerra, rammentandogli di aver promesso di accorrere in Calabria nel momento del pericolo.

Intanto ordina di denunziarsi la tregua, ed abbandona quelle acque, dirigendosi a Scilla, ove colà giunto intende sbarcare e venire alle spalle delle due brigate, in loro soccorso, ma un tale indugio riescedi somma gravità sapendosi che dalla Sicilia, si attendono a momento i nuovi rinforzi, per piombare sulle reali truppe, le quali nello stato in cui si trovano, non hanno altra speranza di salvezza, che un uomo il quale possa mettersi alla loro testa per opporsi all'imminente assalto.

(proprietà letteraria)

(continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 34.

Intanto Melendez dal suo campo scorrendo i due vapori, dei quali uno con truppa da sbarco accorre a Villa S. Giovanni e sapendo essere a bordo il maresciallo Vial il quale è sul punto di partire, invia il primo tenente Rammacca dello stato maggiore, per raggiungerlo e fargli noto esser suo desiderio parlargli per definire ciò che si deve operare, e nel contempo comunicargli i sospetti concepiti: ma nel giungere il suddetto

uffiziale il vapore è di già partito. Fradintanto il Melendez, dice, sono sue parole: « mi ebbi un breve e speciale abboccamento col generale Briganti, ma dalla sua esitanza, dal suo rispondere variato, non potei ottenere altro di concreto, ch' egli mi avrebbe appoggiata la diritta nelle occorrenze, avvertendomi che su uno dei vapori eravi il maresciallo Vial e su l'altro della truppa, esibendomi in pari tempo un foglio del maresciallo così concepito:

« *Alla Rada di Villa S. Giovanni, a bordo.*

« Quando è giunto qui il di Lei avviso, l'altro vapore con la truppa era già partito per imbarcarla a Scilla, da colà si farà marciare pel campo del Piale. Sono, per ora, le quattro compagnie scelte del 12º — Tenga fermo nelle attuali posizioni di accordo col signor generale Briganti.

« *Il maresciallo comandante delle Calabrie*
« VIAL »

Giovedì 25 agosto.

Ecco come prosegue il generale Melendez nel suo rapporto a S. E. il ministro della guerra, il 24 agosto 1860 da Reggio, dopo la fatale catastrofe del Piale. Trascriviamo i brani più interessanti: « Fatto notte, io tornai all'accampamento, col cuore pieno di speranze pel prossimo arrivo di Ruiz e del maresciallo Vial. Rettificai io stesso gli avamposti.... In punto la mezza notte gli avamposti delle 4 compagnie del 5º cacciatori, comandate dall'aiutante maggiore Musitani vennero attaccati con fuoco di fucileria, da una partita nemica che credeva sorprendere il campo, ma la presenza di tutti gli uffiziali, e la mia voce fecero sì che il fuoco cessasse in breve, potendo l'oscurità della notte produrre serie conseguenze... Fatto giorno scorsi in ordine di attacco il sopraggiunto nemico. Non volli attendere che esse mi avesse sorpreso. Cinto dalla mia posizione strategica; certo che in quell'ora era per arri-

vare la colonna Ruiz; certo pure che la seguiva quella parte di truppa del maresciallo Vial; sicuro di essere guardato il mio fianco diritto dal Briganti, ordinai d'incominciare il fuoco ed a tale oggetto feci avanzare due pezzi di artiglieria sulla diritta ed uno sulla sinistra. Il tenente Biasi che comandava la mezza batteria a schiena usò tale aggiustatezza nel tiro, che al primo scoppio di una granata infranse un uffiziale nemico che portava una bandiera, onde gli altri ai ripetuti colpi si diedero a gambe su pei monti. Seguiva il trarre della fucileria e dell'artiglieria da circa due ore, quando una bandiera parlamentaria sventolò nel bel mezzo della posizione nemica.... feci sospendere il fuoco su tutta la linea, ed ordinai al capitano de Torrenteros (*capo dello stato maggiore del Melendez*) che con una tromba e due soldati armati si fosse condotto oltre la linea di attacco, dove si presentava il colonnello Corrao siciliano, il quale disse che il suo generale Garibaldi desiderava parlarlo.

« Il capitano, in seguito a mia autorizzazione aderì all'invito, seguendo il colonnello, il quale poichè era accompagnato dal figlio di Garibaldi ed altri uffiziali, così disposi che il Terrenteros si facesse accompagnare dal 4° tenente Rammacca dello stato maggiore, dallo alfiere Paglieri del 3° di linea, alla mia immediazione, e dall'altro Giordano del 4° di linea, alla immediazione del generale Briganti, che dalla mattina abbandonando il suo generale, avea voluto rimanere presso di me ». E qui tralasciamo il dialogo che ha luogo in questo abbozzamento tra Garibaldi e gli uffiziali napoletani e diremo che i nostri dopo avere sdegnosamente rigettato ogni proposizione di resa, venne stabilita una tregua di qualche ora, mercè la quale un uffiziale garibaldino è spedito dal maresciallo Vial con una missione del Garibaldi, onde stabilirsi una specie di capitolazione, per lo che il Melendez dispone che questo inviato nemico sia accompagnato dal colonnello Marra e dall'alfiere Giordano, e questa adesione viene data per

guadagnar tempo, ed aspettare l'arrivo della colonna Ruiz, e le truppe promesse da Vial, le quali debbono sbarcare a Scilla.

Ma mentre Melendez ed i suoi si cullano nella dolce speranza di pronti soccorsi; coloro che tanto debbono praticare agiscano diversamente.

Infatti Ruiz inamovibile come una colonna di granito non cura nè il pericolo dei suoi colleghi, nè gli ordini che gli giungono e persiste a non volere rioccupare le posizioni abbandonate.

Il ministro della guerra insiste, per soccorrere le brigate che sono al fronte del nemico, e spedisce quest'altro telegramma.

Il Ministro della Guerra al Colonnello Ruiz de Ballestreros a Bagnara o dove si trova.

Le brigate Briganti e Melendez sono in po-

sizione sul campo di Piale, a fronte del nemico pronte a riprendere il combattimento; mentre quelle brigate serbano una tale attitudine onorevole e militare sono da Lei calunniate.

Per relazione di quei vili, che disertando il loro posto, son venuti a raggiungere la colonna da Lei comandata, la ritirata che Ella si ostina a fare, vale una defezione.

Torno ad ingiungerle di sospendere tale movimento retrogrado e di marciare in avanti, in sostegno delle due sopraccitate brigate, ed a tutela delle batterie.

Se non vi sarà chi non vorrà eseguirlo, vi saranno dei bravi, che certamente non abbandoneranno il loro posto.

Se Ella non ha la forza di adempiere al suo dovere prima di rendersi reo, si dimetta dal comando, e lo affidi all'uffiziale superiore più elevate in grado, od al maggiore Armenio, che certamente non si ricuserà di marciare.

Le truppe che sono col generale Vial im-

barcate questa mattina al Pizzo, e le altre che imbarcheranno domani mattina a Paola, potranno dare la vittoria alle nostre armi, purchè Ella non abbandona la lotta.

« Pensi all'onta di cui si ricoprirebbe.

« Napoli 23 ore 8 30 a. m.

« Ricevuto sul Campo della Corona ore 10 a. m. del 23 Agosto 1860.

« L'uffiziale Interpretatore

« Achille Liguori »

(continua)

(proprietà letteraria)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 35.

In pari tempo il Re, spedisce direttamente il seguente telegramma.

« Sua Maestà il Re al colonnello Ruiz de Ballestreros in Palmi o dove si trova »

« Dai rapporti che ricevo, non posso ritenere ciò che Ella riferisce a carico delle due brigate Melendez e Briganti. Ad ogni modo è mio assoluto volere che Ella adempisca gli or-

barcate questa mattina al Pizzo, e le altre che imbarcheranno domani mattina a Pao'a, potranno dare la vittoria alle nostre armi, purchè Ella non abbandona la lotta.
« Pensi all'onta di cui si ricoprirebbe.

« Napoli 23 ore 8 30 a. m.

« Ricevuto sul Campo della Corona ore 10 a. m. del 23 Agosto 1860.

« L'uffiziale Interpretre
« Achille Liguori »

(continua)

(proprietà letteraria)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 35.

In pari tempo il Re, spedisce direttamente seguente telegramma.

« Sua Maestà il Re al colonnello Ruiz de Ballestreros in Palmi o dove si trova »

« Dai rapporti che ricevo, non posso ritenere ciò che Ella riferisce a carico delle due brigate Melendez e Briganti. Ad ogni modo è mio assoluto volere che Ella adempisca gli or-

dini del ministro della guerra, che sono una espressione della mia volontà.

« Queste sono le occasioni per avvalersi della bravura delle valorose truppe che comanda.

Napoli 23 ore 12 p. m.

« Ricevuto sul Campo della Corona alle 10 a. m. il 23 Agosto 1860.

L'uffiziale Interpretre
Achille Liguori

Intanto avendo, precedentemente, Melendez domandato soccorso al Ruiz, con sua sorpresa gli giunge, la seguente comunicazione.

« Il comandante del Forte di Altafumara al generale Melendez comandante la brigata in posizione sul Piale.

23 agosto 1860 — (ore 12 m.)

« Pressantissima (riservata)

« Ho comunicato il di Lei ufficio urgentis-

simo, pressantissimo, al sig. colonnello Ruiz comandante la brigata cacciatori, e con immensa mia sorpresa invece di venire in di Lei soccorso, marcia indietro in ritirata verso i piani della Corona.

« Il Tenente Colonnello Comandante
« Cedrangolo »

Finalmente giunge quest'altro telegramma da Napoli.

« Il ministro della Guerra al generale Ghio ed al colonnello Ruiz de Ballestreros, dove si trovano fra Bagnara e Monteleone.

« In conferma dei precedenti miei telegrammi, le fo noto che i rapporti a me pervenuti annunciano che fin dalle 4 30 di stamane le brigate Melendez e Briganti si battono valorosamente contro il nemico.

« Il colonnello Ruiz con la colonna di suo carico, ritorni senza indugio sulle abbandonate posizioni per sostenere i mentovati ge-

nerali e le truppe del maresciallo Vial che ivi pur trovansi combattendo.

« Mi dia in pronto riscontro precise nuove dello Stato delle truppe del colonnello Ruiz, delle posizioni che occupa, e quelle che occuperà dopo eseguito il ritorno offensivo che gli ordino di fare istantaneamente.

« Napoli 23 — ore 12 30 p. m.

Palmi 23 Agosto 1860.

L'Uffiziale Interpretre
Achille Liguori

Dopo questa segnalazione il Ruiz si dimette, e fa le seguenti comunicazioni.

« Al signor Tenente Colonnello Morisani

« Sig. Tenente Colonnello

Essendo Ella il più elevato in grado per succedermi nel comando di questa colonna, così io nel dismettermene l'affido a Lei, con la preghiera di dare pronto ed esatto adem-

pimento ai trascritti ordini di S. E. il ministro della Guerra.

« Giuseppe Ruiz de Ballestreros. »

« Al signor Maggiore Armenio »

« Signor Maggiore »

Laddove il tenente colonnello Morisani, a cui io sul momento rassegnò il comando di questa colonna, come il più elevato in grado stimasse di non accettarlo, Ella darà subito adempimento ai precisati comandi di S. E. il ministro della Guerra.

« Giuseppe Ruiz de Ballestreros. »

Intanto il maresciallo Vial, come abbiamo detto, parte da Villa S. Giovanni, e si dirige a Scilla ove pensa di sbarcare.

Arrivato colà, il comandante del *Protis*, che l'ha preceduto gli dà parte di avere, nella traversata ricevuto 19 colpi di cannoni, e nel contempo afferma che atteso il cattivo stato del

mare non può eseguire lo sbarco. Allora si rivolgono le prue al Pizzo e colà giunto sbarca il maresciallo col suo stato maggiore ordinando di fare altrettanto la truppa imbarcata che diriger si dee a Monteleone, ove egli si reca immediatamente.

Nel giungervi trova la truppa di già partita, poichè nella sua assenza un ordine del ministro della guerra ha disposto che tutti i corpi si dirigano sollecitamente in soccorso di Briganti e Melendez; al quale ordine il Ghio dà pronta esecuzione, dando parte di avere eseguito il movimento, col seguente telegramma:

Monteleone 13 Agosto 1860

ore 1⁵⁰ (p. m.)

Generale Ghio a S. M. il Re

« In pronta esecuzione sovrani ordini, partirò immediatamente pel Sud con 4 compagnie scelte del 2° di linea — 5 compagnie del 12° — batteria da campo N° 7 e mezza bat-

teria a schiena N. 14 sola forza di cui posso disporre. »

Intanto riunitesi dal Vial altre forze che può raccogliere, la colonna Ghio viene così a ricevere un rinforzo di altre 4 compagnie del 12° di linea ed una compagnia di gendarmaria a piedi,

Le compagnie del 2° di linea sono comandate dal tenente colonnello Fieschi e quelle del 12° dal colonnello Saverio Guarino.

In pari tempo viene disposto dal Vial che una sezione dell'Amministrazione Militare s'imbarchi sul *Protis*, affin di seguir per mare la marcia della colonna, e che resti a Monteleone il colonnello König, al comando di tutte le frazioni dei corpi; ordinandogli, di riunire tutti i corpi staccati della provincia di Catanzaro, e spedirli in avanti.

Mentre la truppa si trova in movimento arriva al maresciallo in Monteleone un telegramma dal ministro della guerra così concepito: « In questo punto stanno sbarcando fra

Palmi e Bagnara, il reggimento carabinieri a piedi e l'8° di linea, essendosi imbarcati stamane a Paola. »

Incoraggiato da tale annunzio il Vial giunge la colonna Ghio a Mileto e di là dispone di dirigersi a Bosarno, ove fa bivaccare sua gente ed ordina di provvedersi di viveri per continuare il cammino sopra Palmi.

Ma fra di tanto la posizione del Melendez diventa sempre più disperata. Invano egli aspira al comparire di Ruiz e di Vial, invano spera sull'appoggio della brigata del generale Briganti, sul cui conto non v'è più dubbio di aver fraternizzato col nemico; le ore della tregua sono presso a spirare, ed egli accerchiato da forze nemiche non ha altro scampo che temporeggiare fino a sera, onde protetto dall'oscurità potersi involare da una posizione d'estremo pericolo.

Ma lo potrà, circondato com'è da per dove?

(Proprietà letteraria)

(continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 36.

Alle 2 1/2 p. m. gli si presente altro parlamentario, portando una lettera che con arte avea l'indirizzo di Briganti, la quale è concepita nei seguenti termini.

Al generale Briganti,

« 23 Agosto 2 p. m.

« Il maresciallo Vial marcia per Napoli; le forze di Bagnara hanno la stessa direzione,

Palmi e Bagnara, il reggimento carabinieri a piedi e l'8° di linea, essendosi imbarcati stamane a Paola ».

Incoraggiato da tale annunzio il Vial raggiunge la colonna Ghio a Mileto e di là dispone di dirigersi a Rosarno, ove fa bivaccare la sua gente ed ordina di provvedersi di viveri per continuare il cammino sopra Palmi.

Ma fra di tanto la posizione del Melendez diventa sempre più disperata. Invano egli aspetta il comparire di Ruiz e di Vial, invano spera sull'appoggio della brigata del generale Briganti, sul cui conto non v'è più dubbio di aver fraternizzato col nemico; le ore della tregua sono presso a spirare, ed egli accerchiato da forze nemiche non ha altro scampo che temporeggiare fino a sera, onde protetto dall'oscurità potersi involare da una posizione di estremo pericolo.

Ma lo potrà, circondato com'è da per ogni dove?

(proprietà letteraria)

(continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 36.

Alle 2 1/2 p. m. gli si presente altro parlamentario, portando una lettera che con arte avea l'indirizzo di Briganti, la quale è concepita nei seguenti termini.

Al generale Briganti.

« 23 Agosto 2 p. m.

« Il maresciallo Vial marcia per Napoli; le forze di Bagnara hanno la stessa direzione,

« io v' impongo dunque di rendervi a discrezione con la vostra colonna. In caso di risposta negativa io vi attaccherò alle 3 p. m. di questo giorno.

« Con considerazione
G. Garibaldi »

A questo inaspettata intimazione, il Melendez spedisce al Garibaldi il suo capo di stato maggiore Torrenteros affini di tempo reggiare ma così avviene un diverbio animato tra questi e la gente del Garibaldi, il cui esito è l'arresto del Torrenteros, e l'avanzarsi delle ali della linea nemica accerchiando i soldati del Melendez e ciò senza denunziare la convenuta tregua. E qui trascriviamo le parole stesse del Melendez, rilevandole dal suo rapporto scritto sul luogo della catastrofe.

« Intanto con rapidi movimenti delle ali dipendenti di Bixio e Cosenz circondano la mia poca gente, rendendo impossibile qualsiasi movimento. Era di conseguenza la dissoluzione del campo ma fui preveggen- te in tale

estremo. « Chiamai tosto i capi dei corpi e « frazioni e tutti gli uffiziali; resi noto la nostra sorte, interessando ciascuno o di abbracciare la morte o di rassegnarsi ad un inatteso destino; essendo sempre esecrabile darsi al nemico. Combattere ormai era stoltezza: le lagrime di sprezzo e di cordoglio furono sugli occhi di tutti, e fu solenne cosa che l'istoria non può, nè potrà mai cancellare dalle sue pagine, che fatto i fasci d'armi non vi fu un solo che volle passare al campo opposto. . . . Garibaldi ne fu sorpreso, e venne di persona ad osservare la rassegnazione del coraggio disgraziato e gli effetti di una fedeltà degna di sorte migliore. Compreso di meraviglia disse: Se nessuno vuol venir meco, siete liberi di andare alle vostre case, ma gli uffiziali prigionieri, saranno condotti in Napoli ».

Infatti a tali parole una sola voce echeggiava tra questi fedeli: *Ai piani della Corona: Ai piani della Corona*; ed in meno che non si

dica, spezzando le proprie armi, s'inerpicano su pei circostanti monti e col rossore sulla fronte si allontanano da un luogo ove impera il disonore e la viltà.

Allontanatosi i soldati, gli uffiziali sono condotti, scortati dal capitano Consonne dello Stato maggiore di Cosenz, a Villa S. Giovanni, e quindi a Reggio ove s'imbarcano per Napoli.

Dopo quanto abbiamo esposto, con quella precisione che più ci è stato possibile, e scriveri da quelle passioni che spesso anebbian la mente, i nostri lettori potranno da loro giudicare la condotta di ognuno dei generali delle Calabrie. L'esposizione dei fatti, ricavati da rapporti da essi stessi scritti ci dispensa dall'ingrato compito di accusare uomini che abbiamo sempre rispettati quali nostri superiori. Solamente leviamo la voce in difesa del brigadiere Melendez che debito di giustizia e di lealtà militare, c'impone di scagionarlo da qualsiasi accusa di fellonia. Taluni vorrebbero affermare che la colonna cacciatori non marciò in soccorso di Melendez,

perchè impedita di un ordine di costui. Ciò è falso. Se tale ordine esiste non è del Melendez, ma di un'altro ufficiale il quale lo ripudia. Del resto su tale punto non avendo elementi certi, lo accenniamo solamente, restando ad altri sviluppare fatti che pel momento non possiamo.

Non neghiamo però che il Melendez fu debole perchè non seppe a tempo colpire i traditori; non fu felice nei suoi movimenti, giacchè avrebbe dovuto ritirarsi da un sito che la condotta del Briganti, e la ritirata del Ruiz rendevano insostenibile; fu anche esitante non sapendo negli ultimi momenti abbracciare una grande risoluzione, ed aprirsi il varco con le armi alla mano. Ma in tutti i modi i nostri lettori possono giudicare dai documenti di già pubblicato, che il Melendez non merita la taccia che taluni gli vogliono dare.

Mentre questi fatti avvengono in Calabria, ieri il generale Fergola in Messina riceve dal telegrafo della collina di Petrella la seguente segnalazione:

« Si avverte il comandante della squadra « di mettersi in crociera al Faro, poichè sette « vapori con truppa nemica minacciano im- « minenti sbarchi ».

Il Fergola immediatamente segnala al comandante della squadra, ma questi o non vede o fingi di non vedere, inguischè legni nemici sbarcano impunemente truppa a Punta del Pezzo e Villa S. Giovanni. In questo mentre cessano le segnalazioni dai punti di Petrella e Piale, segno di essere caduti in potere del nemico; e ricompare la squadra nelle acque di Messina mantenendo un'attitudine di ingenuità, poichè non ode, nè vede, nè sa ciò che avviene intorno a sè.

A Napoli si seguita ad operare dal Persano con tutta l'alacrità possibile. Egli ieri appose un altro *Visto Buono* ad una nuova tratta di ducati 5 mila del *Comitato dell' Ordine*, sulla banca *De Gas* — Oggi fa sbarcare altre armi sulla spiaggia di Salerno dalla nave da guerra il *Governolo*, e riceve dal *Nunziante* una memoria diretta al Cavour in cui è detto: « che

« un movimento generale si è fatto quasi im- « possibile, dacchè Pianell ha tramutati e tra- « muta capi di corpi ed ufficiali; aggiunge, « che si potrebbero ottenere defezioni; ma « che non essendo onorevoli per lui il pro- « muoverle, proseguirà le pratiche pel primo « intento, sebbene con poca speranza di buon « successo, e tanto più che scorge poca fi- « ducia nel Comitato dell' *Ordine* ».

Alla intimazione del Fergola di fare abbassare la bandiera ai legni sardi noleggiati dal governo rivoluzionario di Sicilia, il Persano con una rara impudenza vi si rifiuta e minaccia la forza e dice: « di proteggere il passaggio dei garibaldini sul continente, salvando le apparenze, per quanto fosse possibile (*Diario di Persano, parte 2^a pag. 56*) e ciò mentre il Villamarina è ancora in Napoli accreditato presso il nostro governo.

Venerdì 24 Agosto

Le truppe del Vial mentre sono per spiegarci e si è di già spedito dal ponte di Rosarno

verso Palmi il maggiore Liguori di gendarmeria per preparare i viveri della colonna, arriva inaspettatamente in carrozza il maggiore Capasso comandante gli squadroni dei lancieri, il quale riferisce che le due brigate Briganti e Melendez, dopo uno attacco avuto col nemico, sono state circondate, deposte le armi, e sbandate, e che i soldati alla rinfusa lo seguono dappresso.

A tale annuncio il Vial anzichè riunire alle truppe del Ghio, quelle del Caldarella e gli avanzi di quelle del Melendez e del Briganti, ed opporsi all'avanzarsi del Garibaldi crede, miglior consiglio di ordinare la ritirata sopra Monteleone, ordinando, non sappiamo con quanta probabilità di riuscita, che il 2° tenente del 14° reggimento, Orazio Caruso con una partita di sottufficiali, e ducati 400 si fosse situato al ponte di Rosarno, ove la strada biforca e mena al Pizzo, e colà inviare tutti i soldati sbandati, dando a ciascuno grana sessanta.

(proprietà letteraria)

(continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 37.

Tale disposizione produce ciò che è naturale che avvenga, cioè che ogni soldato dopo riscosse le g. 60, si allontana novellamente, giacchè in quel danaro crede vedere nuove insidie.

Essi traditi, circondati, senza duoi, abbandonati a fronte del nemico, non possono ar- restarsi con 60 grana.

Se si fosse colà stabilito tutta la colonna militarmente, e messo al comando dei corpi, ufficiali coraggiosi e sperimentati, si sarebbe

verso Palmi il maggiore Liguori di gendarmaria per preparare i viveri della colonna, arriva inaspettatamente in carrozza il maggiore Capasso comandante gli squadroni dei lancieri, il quale riferisce che le due brigate Briganti e Melendez, dopo uno attacco avuto col nemico, sono state circondate, deposte le armi, e sbandate, e che i soldati alla rinfusa lo seguono dappresso.

A tale annunzio il Vial anzichè riunire alle truppe del Ghio, quelle del Caldarella e gli avanzi di quelle del Melendez e del Briganti, ed opporsi all'avanzarsi del Garibaldi crede, miglior consiglio di ordinare la ritirata sopra Monteleone, ordinando, non sappiamo con quanta probabilità di riuscita, che il 2° tenente del 14° reggimento, Orazio Caruso con una partita di sottufficiali, e ducati 400 si fosse situato al ponte di Rosarno, ove la strada biforca e mena al Pizzo, e colà inviare tutti i soldati sbandati, dando a ciascuno grana sessanta.

(proprietà letteraria) (continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 37.

Tale disposizione produce ciò che è naturale che avvenga, cioè che ogni soldato dopo riscosse le g. 60, si allontana novellamente, giacchè in quel danaro crede vedere nuove sussidie.

Essi traditi, circondati, senza duci, abbandonati a fronte del nemico, non possono arrestarsi con 60 grana.

Se si fosse colà stabilito tutta la colonna militarmente, e messo al comando dei corpi, ufficiali coraggiosi e sperimentati, si sarebbe

risparmiato il danaro profuso sconsigliatamente, e ragunati tutti gli sbandati.

Nei momenti difficili, e quando la soldatesca ha perduta la confidenza nei capi, non è il danaro, non sono gli ordini del giorno, non sono le sterili disposizioni, quelle che rinfancano gli animi scossi, e sfiduciati; bisogna che i capi si gettano in mezzo ad essi, corrono agli avamposti, afferrano un fucile ed affrontano il nemico. Solo il partecipare ai pericoli coi proprii soldati, solo col disprezzare la propria esistenza, solo con una abnegazione tutta propria, si può ristabilire la disciplina, ma dai quartieri generali, essa si perde interamente a si provoca la sedizione e lo sbandamento.

Intanto il Vial vedendosi in una posizione disperatissima, convoca un consiglio composto dal suo capo di Stato maggiore colonnello Bertolini, generale Ghio, ed il gran prevosto maggiore Liguori.

Appena riunito ed incominciata la discussione, il Ghio ed il de Liguori domandano la

loro dimissione, alla quale richiesta anzichè ricever pena si fa loro istanza e preghiere per ritirarle; essi aderiscono ma si stabilisce di essere impossibile opporsi al nemico, e quindi abbandonare Rosarno e ripiegare sopra Monteleone.

Ciò stabilito si principia all'istante il movimento di ritirata lasciandosi mezza batteria n. 14 e quattro compagnie scelte del 12° di linea, per attendere la colonna dei cacciatori comandata dal tenente colonnello Morisani.

Il Vial precede il movimento e si reca a Monteleone, ove appena arrivato è raggiunto dal Ghio e dal de Liguori, i quali abbandonato i loro posti novellamente domandano le loro dimissioni in iscritto, e quindi nuove insistenze del Vial per persuaderli a rimanere e ritornare ai rispettivi posti.

E qui ci rivolgiamo anche a coloro che sono profani dei codici militari, è diciamo:

Come si potranno accusare i soldati di essere esitanti ad obbedire ed essere diffidenti dei proprii superiori, allorquando questi ad

ogni istante danno loro il più lagrimevole esempio di insufficienza e faticano a tutt'uomo per provarli alla indisciplina?

Frattanto giunge al Vial l'annunzio dell'arrivo al Pizzo del 8° reggimento di linea proveniente da Paola, e quasi nello stesso tempo due uffiziali dello stesso reggimento latore di un ufficio del capitano dello Stato maggiore Giovanni delli Franci, il quale dà parte, che l'anzidetto reggimento si rifiuta a sbarcare per le voci di tradimento corse a bordo, in guisachè il Vial ordina dapprima che il detto reggimento ritorni a Paola, ma in seguito l'invia a Napoli, riflettendo che esso nemmeno a Paola sarebbe sbarcato.

E qui francamente diciamo che la condotta poca militare dell'8° reggimento sebbene a prima vista sembrasse colpevole, pur meglio riflettendo la troviamo assennata e giusta. Infatti come si può pretendere che un reggimento sbarchi sopra un terreno nel quale non v'è più prestigio di autorità, ove i capi temono i proprii soldati più del nemico

stesso, ove tutto si fa per aumentare la confusione e facilitare la diserzione, ove infine essi sarebbero andati non per combattere il nemico, ma per consegnargli le proprie armi; non per opporsi alla sua invasione ma per facilitargli la sua marcia trionfale, aumentando il numero degli sbandati. Chi non vede che essi sarebbero sbarcati, per essere guidati non sulla via dell'onore ma su quella dell'abbominio e della vergogna. Essi fuggendo dal Pizzo fuggirono da un luogo disonorato ove imperava la fellonia e l'inettezza.

Quando Quinto Curzio si gettò nella voragine, la storia lo dichiarò un eroe, ma i soldati dell'8° di linea non erano eroi, e quindi non si poteva pretendere da essi l'abnegazione di gittarsi in una voragine di vergogna. Noi adunque deploriamo, compiangiamo, quei soldati che si trovarono nella dura necessità di disubbidire gli ordini dei superiori; ma non possiamo disapprovare il loro operato che era l'unica via di salvazione che avevano innanzi a loro.

Intanto il Ruiz che come abbiamo visto precedentemente è stata la causa della perdita della brigata Melendez, lasciò il comando al tenente colonnello Morisani s'imbarca alla volta di Napoli, però questi assunto il comando in capo della brigata, e dopo avere incitato i suoi dipendenti ordina di marciare incontro al nemico e riparare il mal fatto, ma per via scontratosi con gli avanzi delle brigate sbandate a Villa S. Giovanni e Piale rivolge indietro il suo cammino dirigendosi a Monteleone.

Eguualmente l'11° battaglione cacciatori comandato dal tenente colonnello De Lozza che fin dal 21 si era fatto dividere quattro compagnie a Gerace e quattro a Bovalino; restando senza istruzione e minacciato sempre più dal crescente moto rivoluzionario, sapendo la resa di Reggio ed i disastri delle brigate Melendez e Briganti, il prudente ed accorto comandante decide di abbandonare oggi Bovalino, riunendo l'intero battaglione a Girace; e nel medesimo tempo spedisce a

Monteleone il tenente Borgese, travestito affin di conoscere le istruzioni che lo riguardano.

Mentre lo scompiglio, l'avvilimento, la viltà il tradimento, si manifesta da per ogni dove nelle Calabrie, arriva al Vial verso sera un telegramma del Briganti, che gli domanda un abboccamento, il quale viene rifiutato dal Vial, comprendendosi che forse si tratta di proposizioni di resa per parte di Garibaldi.

Contemporaneamente il telegrafo trasmette al ministro della guerra altro telegramma del Briganti, che il Vial ne prende nota ma non può comprenderlo, essendò in cifre particolari, in guisachè esso resta un mistero.

Intanto i comitati rivoluzionarii non mancano con i loro bullettini, rendere con rimbanti parole più strepitose tal insperate vittorie, ed il comitato dell'Ordine oggi dice:

« La notte scorsa 13 barche, 2. piroscafi, 16 barcacce, e 5 brigantini mercantili hanno eseguito un altro sbarco fra Bagnara e Scilla. LA MARINA È LASCIATO FARE ».

E coloro che scrivono queste parole, vergognose pei napoletani, sono napoletani che schiudono le porte della loro patria, a tedeschi, a turchi, francesi, inglesi, greci e fino africani!!!...

Essi si mostrano degni di quei loro avi che sotto il pretesto di libertà al 1799 tradivano i proprii fratelli e fellonescamente schiudevano le porte di Napoli ai soldati dello Championnet e gli consegnavano il forte di S. Elmo.

Frattanto il Persano riceve da Cavour questo telegramma:

« Non si indebolisca costà. Aiuti le masse del generale Garibaldi colle R. navi ch'ella ha al Faro. Se il Re se ne va, assume il comando provvisorio di tutte le forze di terra e di mare. Ho mandato i miei ordini al marchese di Villamarina pel fatto dei bersaglieri. »

(proprietà letteraria)

« C. Cavour »
(continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE — LE CALABRIE

PER C. C.

N. 39.

CAVALLERIA

1. Divisione — Maresciallo Duca di Sangro.
1.^a Brigata — Brigadiere Conte del Balzo,
1.° Tenente Valcarcel.
1.° e 2.° Reggimento Ussari della Guardia
Napoli.
2.^a Brigata — Brigadiere Principe di Rufano,
2.° Tenente Martucci.

E coloro che scrivono queste parole, vergognose pei napoletani, sono napoletani che schiudono le porte della loro patria, a tedeschi, a turchi, francesi, inglesi, greci e fino africani ! ! ! . . .

Essi si mostrano degni di quei loro avi che sotto il pretesto di libertà al 1799 tradivano i proprii fratelli e fellonescamente schiudevano le porte di Napoli ai soldati dello Championnet e gli consegnavano il forte di S. Elmo.

Frattanto il Persano riceve da Cavour questo telegramma :

« Non si indebolisca costà. Aiuti le masse del generale Garibaldi colle R. navi ch'ella ha al Faro. Se il Re se ne va, assume il comando provvisorio di tutte le forze di terra e di mare. Ho mandato i miei ordini al marchese di Villamarina pel fatto dei bersaglieri. »

« C. Cavour »
(continua)

(proprietà letteraria)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 39.

CAVALLERIA

- Divisione — Maresciallo Duca di Sangro.
- 1.^a Brigata — Brigadiere Conte del Balzo, Tenente Valcarcel.
- 1.^o e 2.^o Reggimento Ussari della Guardia
- 2.^a Brigata — Brigadiere Principe di Ruffo.
- 2.^o Tenente Martucci.

1.^o e 2.^o Lancieri Batteria n.° 4 (Baccher) Calabria, Abruzzi, Santamaria.

2. Divisione — Maresciallo Conte Cutrofiano.

1.^a Brigata — Brigadiere Echaniz, 1.^o Tenente Assante.

1.^o Regg. Dragoni e Carabinieri Napoli, Avellino e Puglia.

2.^a Brigata — Brigadiere Palmieri, 1.^o Tenente Palmieri.

2.^o e 3.^o Dragoni Batteria a Cavallo (Loscascio) Napoli.

UFFIZIALI DELLO STATO MAGGIORE

DI DIVISIONI

- 1. Divisione — Marra.
- Tenente colonnello de Sauget,
- Capitano Andruzzi
- id. Consalvo
- 1. Ten. Basile del 5. Cacciatori

- Maggiore di artiglieria Ussani
- Capitano del Genio Orsini
- id. id. Briganti
- Commessario di Guerra Mola
- id. id. Cessari
- Imp.^o Amminis. Scolai
- id. id. Poggianti

2. Divisione — Afan de Rivera.

- Colonnello Polizzy
- Capitano Pinedo
- id. De Paolis
- 2. Tenente Pinedo
- Maggiore di Artig. G. Negri
- Capitano del Genio Andruzzi
- Commis. di Guerra Demontaud
- Imp.^o Amminis. Russel.

3. Divisione — De Reidmatten.

- Maggiore Cocco
- Capitano De Giorgio
- id. Cava

- 1. Tenente Schert
- Aiutante Magg. di Artig. Salazar
- Capitano del Genio Zainy
- Commis. di Guerra d' Ambrosio
- Imp.^o Amminis. Calderozzo

4. Divisione — Vigliani

- Tenente Colonnello M. Negri
- Capitano Maio
- id. Purmann
- 1. Tenente Bruzzese
- Maggiore di Artig. Ussani
- id. del Genio Demontaud
- Capitano del Genio Ferrarelli
- Commis. di Guerra De Vita
- id. id. Del Chiaro

5. e 6. Divisione — Vial

- Colonnello Bertolini
- Capitani de Blasio e Winspeare
- 1. Tenente Conca

Tenente Colonn. d' Artig. Vallo
 Capitano del Genio Ferrara
 id. id. Catanzeriti
 Ordinatore De Leonardis
 Commis. di Guerra De Martino
 id. id. Layezza
 id. id. Bozza
 id. id. De Nardis
 Imp.° Amminis. Persico
 id. id. De Pinedo
 id. id. Cocciola
 id. id. Capaccio

CAVALLERIA

1. Divisione — Duca di Sangro
 Maggiore L. De Sanget
 Capitano Riario
 Comand. d' Artig. S. A. R. il Conte di Caserta
 Capitano del Genio Borgia
 Commis. di Guerra Rocchi
 Imp.° Amminis. Del Chiara

2. Divisione — Conte Cutrofiano
 Capitano Rapisardi
 id. di Artig. Locascio
 Commis. di Guerra D'Avella
 Imp.° Amminis. Del Chiara 2.
 Sabato 25 agosto.

Alle 10 a. m. giunge a gran carriera l'alfiere dei lancieri *Klitsch de la Grange*, addetto alla immediazione del generale Briganti, e dà parte al maresciallo Vial, di essere stato ucciso il suo generale a Mileto dai proprii soldati.
 Infatti il Briganti dopo il rifiuto del Vial di accordargli uno abboccamento, pensa di recarvisi personalmente, e quindi solo su di un cavallo morello, e seguito da una ordinanza del 2° lancieri si avvia verso Monteleone, traversando gli stuoli di soldati sbandati che si dirigono anche colà per unirsi ai proprii compagni.

Verso le ore tre dopo mezzogiorno egli arriva a Mileto, ove per sua mala ventura trova molti soldati della brigata Melendez i quali sono riusciti a fuggire dal Piale conservando le proprie armi. Questi nel vederlo provano dapprima una specie di sorpresa, ma riuniti si riuniscono e lo seguono. Arrivato in mezzo alla piazza del paese, e propriamente innanzi alla chiesa del villaggio, chiama un ufficiale del 2° lancieri e gli consegna un telegramma diretto al ministro della guerra, da portarsi all' ufficio telegrafico, indi segue il suo cammino a passo lento, e giunto ove la strada si restringe, un vecchio caporale dei guastatori del 15° di linea di erculea statura ed un giovanissimo secondo sergente del 4° di linea, coi fucili spianati gli attraversano il passo, e là il vecchio caporale con isconcie parole, che la decenza ci vieta ripetere, incomincia a rimproverargli il suo operato. Il Briganti fermo in sella cerca di imporre dicendo *bada che io sono un generale*; ma queste parole anzichè far ritornare alla ragione

il vecchio caporale viemaggiormente lo rendono insolente e minaccioso. Il sergente resta muto e sembra attendere il segnale del compagno per mandare ad effetto il reo disegno. I soldati tutti restano impassibili a tale orribile scena non dando segno di parteggiare nè pel generale nè pei suoi aggressori, ma però tra essi si bisbiglia: *Questo è il generale che va sbandando le brigate*.
 Alla fine il caporale imposta il suo fucile contro il generale e gli intima di gridare *Viva il Re*. Il Briganti non risponde; il caporale ripete l'intimazione, ma non avendo risposta alcuna, fa partire il colpo che è seguito da un' altro tirato dal sergente.
 Al primo colpo il Briganti si curva lentamente sul collo del proprio cavallo, e resta in questa posizione esanime cadavere.

(proprietà letteraria) (continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 39.

CAVALLERIA

1. Divisione — Maresciallo Duca di Sangro.
 1.ª Brigata — Brigadiere Conte del Balzo,
 1.º Tenente Valcarcel.
 1.º e 2.º Reggimento Ussari della Guardia Napoli.
 2.ª Brigata — Brigadiere Principe di Ruffano, 2.º Tenente Martucci.

il vecchio caporale viemaggiormente lo rendono insolente e minaccioso. Il sergente resta muto e sembra attendere il segnale del compagno per mandare ad effetto il reo disegno. I soldati tutti restano impassibili a tale orribile scena non dando segno di parteggiare nè pel generale nè pei suoi aggressori, ma però tra essi si bisbiglia: *Questo è il generale che va sbandando le brigate* ».

Alla fine il caporale imposta il suo fucile contro il generale e gl' intima di gridare *Viva il Re*. Il Briganti non risponde; il caporale ripete l'intimazione, ma non avendo risposta alcuna, fa partire il colpo che è seguito da un altro tirato dal sergente.

Al primo colpo il Briganti si curva lentamente sul collo del proprio cavallo, e resta in questa posizione esanime cadavere.

(proprietà letteraria) (continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 39.

CAVALLERIA

1. Divisione — Maresciallo Duca di Sangro.

1.^a Brigata — Brigadiere Conte del Balzo,

1.^o Tenente Valcarcel.

1.^o e 2.^o Reggimento Ussari della Guardia Napoli.

2.^a Brigata — Brigadiere Principe di Rufano, 2.^o Tenente Martucci.

1.^o e 2.^o Lancieri Batteria n.^o 4 (Baccher) Calabria, Abruzzi, Santamaria.

2. Divisione — Maresciallo Conte Cutrofiano.

1.^a Brigata — Brigadiere Echaniz, 1.^o Tenente Assante.

1.^o Regg. Dragoni e Carabinieri Napoli, Avellino e Puglia.

2.^a Brigata — Brigadiere Palmieri, 1.^o Tenente Palmieri.

2.^o e 3.^o Dragoni Batteria a Cavallo (Loscascio) Napoli.

UFFICIALI DELLO STATO MAGGIORE

DI DIVISIONI

1. Divisione — Marra.

Tenente colonnello de Sauget,

Capitano Andruzzi

id. Consalvo

1. Ten. Basile del 5. Cacciatori

Maggiore di artiglieria Ussani

Capitano del Genio Orsini

id. id. Briganti

Commessario di Guerra Mola

id. id. Cessari

Imp.^o Amminis. Scolai

id. id. Poggianti

2. Divisione — Afan de Rivera

Colonnello Polizzy

Capitano Pinedo

id. De Paolis

2. Tenente Pinedo

Maggiore di Artig. G. Negri

Capitano del Genio Andruzzi

Commis. di Guerra Demontaud

Imp.^o Amminis. Russel.

3. Divisione — De Reidmatten

Maggiore Coco

Capitano De Giorgio

id. Cava

1. Tenente Schert

Aiutante Magg. di Artig. Salazar

Capitano del Genio Zainy

Commis. di Guerra d' Ambrosio

Imp.^o Amminis. Calderozzo

4. Divisione — Viglia

Tenente Colonnello M. Negri

Capitano Maio

id. Purmann

1. Tenente Bruzzese

Maggiore di Artig. Ussani

id. del Genio Demontaud

Capitano del Genio Ferrarelli

Commis. di Guerra De Vita

id. id. Del Chiaro

5. e 6. Divisione — Vial

Colonnello Bertoliani

Capitani de Blasio e Winspeare

1. Tenente Conca

Tenente Colonn. d' Artig. Vallo
 Capitano del Genio Ferrara
 id. id. Catanzeriti
 Ordinatore De Leonardis
 Commis. di Guerra De Martino
 id. id. Layezza
 id. id. Bozza
 id. id. De Nardis
 Imp.^o Amminis. Persico
 id. id. De Pinedo
 id. id. Cocciola
 id. id. Capaccio

CAVALLERIA

1. Divisione — Duca di Sangro

Maggiore L. De Sauget
 Capitano Riario
 Comand. d'Artig. S. A. R. il Conte di Caserta
 Capitano del Genio Borgia
 Commis. di Guerra Rocchi
 Imp.^o Amminis. Del Chiara 1.

2. Divisione — Conte Cutrofiano

Capitano Rapisardi
 id. di Artig. Locascio
 Commis. di Guerra D' Avella
 Imp.^o Amminis. Del Chiara 2.

Sabato 25 agosto.

Alle 10 a. m. giunge a gran carriera l'alfiere dei lancieri *Klitsch de la Grange*, addetto alla immediazione del generale Briganti, e dà parte al maresciallo Vial, di essere stato ucciso il suo generale a Mileto dai proprii soldati.

Infatti il Briganti dopo il rifiuto del Vial di accordargli uno abboccamento, pensa di recarvisi personalmente, e quindi solo su di un cavallo morello, e seguito da una ordinanza del 2^o lancieri si avvia verso Monteleone, traversando gli stuoli di soldati sbandati che si dirigono anche colà per unirsi ai proprii compagni.

Verso le ore tre dopo mezzogiorno egli arriva a Mileto, ove per sua mala ventura trova molti soldati della brigata Melendez i quali sono riusciti a fuggire dal Piaie conservando le proprie armi. Questi nel vederlo provano dapprima una specie di sorpresa, ma riavutisi si riuniscono e lo seguono. Arrivato in mezzo alla piazza del paese, e propriamente innanzi alla chiesa del villaggio, chiama un ufficiale del 2^o lancieri e gli consegna un telegramma diretto al ministro della guerra, da portarsi all'ufficio telegrafico, indi segue il suo cammino a passo lento, e giunto ove la strada si restringe, un vecchio caporale dei guastatori del 15^o di linea di erculea statura ed un giovanissimo secondo sergente del 4^o di linea, coi fucili spianati gli attraversano il passo, e là il vecchio caporale con isconcie parole, che la decenza ci vieta ripetere, incomincia a rimproverargli il suo operato. Il Briganti fermo in sella cerca di imporre dicendo *bada che io sono un generale*; ma queste parole anzichè far ritornare alla ragione

il vecchio caporale viemaggiormente lo rendono insolente e minaccioso. Il sergente resta muto e sembra attendere il segnale del compagno per mandare ad effetto il reo disegno. I soldati tutti restano impassibili a tale orribile scena non dando segno di parteggiare nè pel generale nè pei suoi aggressori, ma però tra essi si bisbiglia: *Questo è il generale che va sbandando le brigate*.

Alla fine il caporale imposta il suo fucile contro il generale e gl' intima di gridare *Viva il Re*. Il Briganti non risponde; il caporale ripete l'intimazione, ma non avendo risposta alcuna, fa partire il colpo che è seguito da un' altro tirato dal sergente.

Al primo colpo il Briganti si curva lentamente sul collo del proprio cavallo, e resta in questa posizione esanime cadavere.

(proprietà letteraria)

(continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE — LE CALABRIE

PER C. C.

N. 40.

A tale vista, i soldati accorrono tutti a scaricare le proprie armi contro questo disgraziato ed il cavallo, che in breve diviene anch'esso esanime. Poscia si avventano come corvi su quel freddo cadavere, mutilato da centinaia di colpi, per impadronirsi delle sue carte, ma sopraggiunge il 1^o tenente del 2^o lancieri Gennaro La Fragola, il quale riesce a calmare alquanto l'ira di questi sibiondi di sangue, e s'impadronisce di tutti gli effetti che il Briganti ha nelle sac-

il vecchio caporale viemaggiormente lo rendono insolente e minaccioso. Il sergente resta muto e sembra attendere il segnale del compagno per mandare ad effetto il reo disegno. I soldati tutti restano impassibili a tale orribile scena non dando segno di parteggiare nè pel generale nè pei suoi aggressori, ma però tra essi si bisbiglia: *Questo è il generale che va sbandando le brigate* ».

Alla fine il caporale imposta il suo fucile contro il generale e gl' intima di gridare *Viva il Re*. Il Briganti non risponde; il caporale ripete l'intimazione, ma non avendo risposta alcuna, fa partire il colpo che è seguito da un' altro tirato dal sergente.

Al primo colpo il Briganti si curva lentamente sul collo del proprio cavallo, e resta in questa posizione esanime cadavere.

(continua)

(proprietà letteraria)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 40.

A tale vista, i soldati accorrono tutti a scaricare le proprie armi contro questo disgraziato ed il cavallo, che in breve diviene anch' esso esanime. Poscia si avventano come corvi su quel freddo cadavere, mutilato da centinaia di colpi, per impadronirsi delle sue carte, ma sopraggiunge il 1° tenente del 2° lancieri Gennaro La Fragola, il quale riesce a calmare alquanto l'ira di questi sibiondi di sangue, e s'impadronisce di tutti gli effetti che il Briganti ha nelle sac-

cocchie, ed in un valigiotto di pelle g'alla che è tenuto dall'ordinanza dell'estinto.

Ma a simiglianza delle belve, che s'inebriano alla vista del sangue, così questi soldati, eccitati da un primo fallo cercano commetterne un secondo, mettendosi sulle tracce del figliuolo dell'ucciso generale, capitano comandante una batteria di artiglieria, che credendolo traditore al par di lui, gli serbano la stessa tragica sorte. Ma fortunatamente non riescono a rinvenirlo, e si allontanano da un punto ove checchè se ne voglia dire, si commise il più orrendo assassinio congiunto a crudeltà, rimanendo il corpo di questo disgraziato per otre due giorni nudo, giacente al suolo, a simiglianza di un immondo animale.

E qui raccapricciati per tanta inumanità non possiamo dispensarci di biasimare altamente un tale operato, e francamente dire che malamente credono taluni di avere risarcito il proprio onore conculcato, con un tale atto, giacchè l'assassinio non risarcisce

ma disonora, nè vi sono mai ragioni sufficienti che possono valere a giustificare un'azione condannata da Dio e dalla Società. L'uomo che attenta alla vita del suo simile, il soldato che rivolge le sue armi contro il proprio superiore, non è d'igno della commiserazione della civile Società.

Non è dato a chicchessia ammazzare il suo simile perchè colpevole, se ciò fosse la società diverrebbe un covo di selvaggi. Questo fatto è una vergogna per i soldati napoletani, e possa il sangue versato ricadere su chi ne fu la causa.

Questi sono i nostri sentimenti s'interpetrano come si vogliono.

Il 1° tenente La Fragola come abbiamo detto adunque, s'impadronisce delle carte dell'estinto, le quali sono moltissime, e scrupolosamente le consegna al Re in Gaeta, mentre gli altri effetti, cioè un fazzoletto di seta, 5 piastre di argento, un porta sigari, un orologio, li consegna al tenente colonnello Morisani.

Intanto i nostri lettori saranno curiosi di sapere il contenuto di queste carte e noi siamo dolenti non potere appagare il loro desiderio, giacchè il La Fragola trovandosi sempre in presenza del nemico non potè avere l'agio di leggerle; solamente ci ha assicurato di avere letto un ufficio del ministro della guerra, col quale si mandava una nuova cifra al Briganti per servirsene per la corrispondenza particolare, facendo però uso dell'altra cifra per la corrispondenza ufficiale.

In pari tempo lesse un biglietto col quale si avvertiva il generale che una barca sarda o francese, la sera sarebbe venuta per imbarcarlo, e che il segno di riconoscenza sarebbe stato il rotolarsi nell'arena.

Ecco quanto l'anzidetto ufficiale ci ha assicurato sulla sua parola, che fedelmente registriamo in queste carte, non potendo nell'altro aggiungere su questo doloroso episodio.

Propagata la nuova della uccisione del Briganti tra i soldati di Monteleone, i generali incominciano a tremare pei proprii giorni,

la paura si appalesa su tutti i volti, e quei duci che da Palerino a Monteleone non han saputo comandare i proprii soldati, oggi per loro colpa, son da questi comandati, ed obbligati a camminare innanzi, pena la morte.

Mentre lo sbalordimento ed il terrore regna in Monteleone, quivi rifluiscono tutti i corpi che si trovano sbaragliati ed abbandonati in tante località differenti.

Tra i corpi che arrivano oggi, si annovera la brigata ora comandata dal tenente colonnello Morisani, composta del 2° battaglione del 4° reggimento di linea, e delle truppe del Ruiz, le quali assieme ai corpi della guarnigione si bivaccano in una pianura, perchè la diffidenza dei soldati verso i propri capi è tale, che essi temono stare nei quartieri, ove possono essere sorpresi dal nemico.

Intanto essendosi dal Vial saputo che si va in cerca del capitano di artiglieria Briganti, figlio dell'ucciso generale, per trucidarlo, lo si fa travestire, e s'invia a Briatico per imbarcare per Napoli.

Intanto la gente onesta mira sbalordita, come 10 mila uomini, non siano atti a difendersi, e d'manda a Garibaldi, merce e protezione per non essere molestata nella sua ritirata.

La storia non potrà senza raccapriccio registrare simili fatti; i nostri più tardi nepoti non crederanno a tanta ignominia. Malamente taluni credono scagionarsi accusando i soldati come vili ed insubordinati.

Nel questi disgraziati non sono nè l'uno nè l'altro. Non sono vili perchè sbandati, e rigettando seduzioni e promesse volontariamente volano sulle rive del Volturno per difendere una causa perduta, illustrando il nome napoletano e cercando una morte gloriosa che sarà di eterno rimprovero e di rimorso per quei vili che volgono le spalle a masse raccoglieticce. Essi non sono insubordinati perchè se lo fossero non uno, ma tutti i duci di già avrebbero fatta una vergognosa fine.

Intanto questa mattina l'11° battaglione cacciatori, lascia Gerace, e si dirige verso

Monteleone — evitando la strada consolare, e battendo quella delle montagne. La notte giunge a Polistene, ove trova il tenente Borgese di ritorno da Monteleone, portante l'ordine che trascriviamo.

Comando in Capo delle truppe
in Monteleone
Monteleone 24 Agosto 1860.

Sig. Tenente Colonnello Comandante
Per mezzo del tenente Alessandro Borgese da lei speditomi, riceverà l'ordine di mettersi in movimento alla volta di Monteleone seguendo l'itinerario al margine segnato.

Pel Comandante territoriale
Brigadiere — *Gio. E.*
Al Signor
Signor Tenente Colonnello
Comand. l'11° Cacciatori
D. Federico de Lozza in Gerace
Tappe
1° — da Gerace a

- 2° — Roccella
- 3° — Castelvetere
- 4° — Mongiana
- 5° — S. Pietro
- 6° — Monteleone

In seguito di tale ordine, come vedono i lettori, l'anzidetto battaglione pria di recarsi a Monteleone, dee passare per Mongiana. Ciò sembra una vera perfidia, per farlo cadere in potere del nemico che si avvanza senza trovare ostacolo, infatti seguitandosi a marciare per le montagne si arriverà a Monteleone domani nelle ore pomeridiane e prima che vi arrivi il nemico, mentre battendo la via della Mongiana vi si arriverà dopo tre giorni e quando Garibaldi sarà già padrone di tutte le comunicazioni. Però l'accorgimento del De Lozza e dei suoi uffiziali, fa sì che tale insidiosa fallita, perchè questo bel battaglione poco curante un tale ordine, e guidato da un sano criterio, marcia diritto su Monteleone, traversando sentieri impraticabili e soffrendo non poca fatica nel suo cammino.

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE — LE CALABRIE

PER C. C.

N. 41.

A misura che i soldati ripiegano verso Monteleone, Garibaldi resta assoluto padrone del terreno. Di già tutti i forti della costa non potendosi reggere con le proprie forze, e perduto ogni speranza di aiuto per mare e per terra, capitolano successivamente. I territori di Petrella, e Bagnara vengono riattati per uso del nemico, e la Cittadella di Messina resta isolata nel mezzo del mare, non comunicando con Napoli, che con i soli le-

- 2° — Roccella
3° — Castelvetro
4° — Mongiana
5° — S. Pietro
6° — Monteleone

In seguito di tale ordine, come vedono i lettori, l'anzidetto battaglione pria di recarsi a Monteleone, dee passare per Mongiana. Ciò sembra una vera perfidia, per farlo cadere in potere del nemico che si avvanza senza trovare ostacolo, infatti seguitandosi a marciare per le montagne si arriverà a Monteleone domani nelle ore pomeridiane e prima che vi arrivi il nemico, mentre battendo la via della Mongiana vi si arriverà dopo tre giorni e quando Garibaldi sarà già padrone di tutte le comunicazioni. Però l'accorgimento del De Lozza e dei suoi ufficiali, fa sì che tale insidiosa fallita, perchè questo bel battaglione poco curante un tale ordine, e guidato da un sano criterio, marcia diritto su Monteleone, traversando sentieri impraticabili e soffrendo non poca fatica nel suo cammino.

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 41.

A misura che i soldati ripiegano verso Monteleone, Garibaldi resta assoluto padrone del terreno. Di già tutti i forti della costa non potendosi reggere con le proprie forze, perduto ogni speranza di aiuto per mare e per terra, capitolano successivamente. I telegرافي di Petrella, e Bagnara vengono riattivati per uso del nemico, e la Cittadella di Messina resta isolata nel mezzo del mare, non comunicando con Napoli, che con i soli le-

gni francesi noleggiati per conto del governo.

Un vascello francese dà fondo nelle acque di Messina e si aspettano altre navi da guerra di altre nazioni.

In Napoli i due comitati dell'ordine e quello dell'azione, raddoppiano di operosità, e pubblicano proclami senza posa; essi cercano far credere di essere tra loro in armonia, ma in effetti la rivalità ed il disaccordo è nel più completo impero. Tralasciamo di trascrivere le loro predicozze, limitandoci solamente a ripubblicare quello che crediamo più interessante, bastandoci per ora esporre, che il loro programma si riassume così:

Unico scopo — *Unità e libertà d'Italia con Vittorio Emanuele.*

Unico mezzo — *La rivoluzione.*

Unico rappresentante — *L'eroe del popolo Giuseppe Garibaldi.*

Si continua dalle navi Sarde a sbarcare armi.

Si propaga per Napoli il seguente telegramma dai comitati rivoluzionarii.

« Palmi 25 agosto 1860 »

« La nostra marcia è un trionfo, le popolazioni sono frenetiche, le truppe regie si sbandano. »

Intanto Persano scrive a Cavour « ho somministrato 10 mila ducati DAI MILIONI che ha posto a mia disposizione senza SINDACATO e che questi signori si lagnano DELLA MIA PARSIMONIA (Diario Persano parte 2. pag. 65).

E noi chiuderemo questa giornata invitando i nostri lettori a riflettere su questa preziosa confessione..... Poveri martiri, hanno ragione di lagnarsi della parsimonia del Persano; che sono 10 mila ducati in confronto ai milioni che essi per amor d'Italia hanno saputo intascare vendendo il proprio paese, i proprii fratelli?!

Domenica 26 agosto.

L'uccisione del generale Briganti, il grido

unanime di *tradimento*, la diffidenza ingenerata nella coscienza di tutti scorgendosi un nemico in ogni capo, avvilita talmente il soldato, che se pel passato poco valevano, ora dominati dalla paura non valgono niente affatto; e diciamo la paura, perchè essi oggi temono più i proprii soldati che lo stesso nemico; ed infatti anzichè gettarsi in mezzo alla soldatesca e con l'esempio rassicurarli, riordinarli, ed apparecchiarsi a nuove pugne, invece si nascondono, ne fuggono la vista, e con una attitudine sospettosa, non sappiamo se più ridicola o colpevole, danno ralta a quelle supposizioni che per taluni sono una pura immaginazione.

Nel corso della giornata i due colonnelli König e Guarino protestano presso il maresciallo Vial, che i rispettivi loro reggimenti 2° e 12° di linea, non si batteranno, proteste che restano impunte, dandosi il destro ad alta di fare il simigliante.

In seguito di ciò si fa imbarcare sul *Proteus* il colonnello Bertolini capo dello stato

maggiore di Vial, pel golfo di Gioia, per rintracciare Garibaldi, e con esso stabilire una convenzione affinché, le truppe *senza essere molestate* si possono ritirare in Salerno. Vale a dire 40 mila uomini domandano mercè ad un nemico che è ancora lungi dal campo e pel quale si va in cerca per piatire protezione, onde ritirarsi per una via la quale non è punto intercettata, è libera, e dove nessuno cerca ostacolare la ritirata Incredibile! vergognoso

In questo mentre giunge al Pizzo il maggiore di stato maggiore Ludovico de Fauget imbarcato sul vapore francese *Imperatrice Eugenia*, recando ordini del ministro della guerra, che ingiungono al generale a capo che con la migliore maniera riunisse i diversi corpi, e ristabilendo la disciplina, perquanto è possibile, ritirarsi a Salerno. Egli nel giungere questa nave, anzichè fare che gli ordini gli si portassero al suo alloggiamento, sconsigliatamente si reca a bordo, il che fa supporre ai soldati che esso

s'imbarca per abbandonarli. Una tale supposizione dà luogo a scene deplorabili, giungendosi fino a tirare ad esso Vial alquanti colpi di fucile che non lo colpiscono, e le truppe che sono al Pizzo, tumultando perchè si credono tradite, minacciano le proprie autorità militari, le quali si rifugiano a bordo di un legno mercantile.

Dovendo intanto l'*Imperatrice Eugenia* ritornare in Napoli, il Vial si reca a bordo della nave mercantile, ove sono i rifugiati del Pizzo, per attendere il ritorno del Protis, evitando di sbarcare al Pizzo, ove egli ha ingenerato non lievi sospetti, ed è causa involontaria di questo nuovo ammutinamento.

Durante l'assenza del Vial, verso il tramonto, arriva in Monteleone l'11° battaglione cacciatori in bella ordinanza e serbando un ammirabile disciplina, cosa che torna a sommo onore del corpo degli uffiziali e particolarmente del suo comandante tenente colonnello de Lozza, addimostrando che i corpi che non sono abbandonati dai propri capi, non si

sbandano nè volgono il tergo all'inimico.

Questo battaglione si riunisce a tutti i corpi che rifluiscono in Monteleone, bivaccando fuori la città assieme al resto della truppa, la quale per l'assenza del comandante in capo è sotto il comando del brigadiere Ghio.

In questo mentre i comitati rivoluzionari, stabilite in tutte le Calabrie cercano con falsi ed allarmanti racconti, scuotere interamente la fede dei soldati; acciocchè allontanandosi dalle bandiere, poco o niuna resistenza trovi Garibaldi nella sua trionfale marcia. Di fatti oggi si fa circolare il seguente:

Bollettino N.° 16.

Il Comitato centrale della Calabria Citeriore fa noto al pubblico la seguente notizia.

La truppa di Tiriolo persuasa dei nostri poteri ha deposta le armi.

Gli uffiziali sono già partiti per venire a ricevere le assicurazioni dei loro gradi.

In Catanzaro sventola la bandiera con la

croce di Savoia, avanti del palazzo della Intendenza e presso la statua di Garibaldi.

Che attende Caldarelli?

Da Nicastro 26 agosto 1860.

Cosenza 26 agosto ore 2. p. m.

Il Comitato — Francesco Azzalino — Pietro Compagno — Donato Borrelli — Carlo Compagno — Domenico Furginele.

Intanto il Caldarelli, generale comandante in Cosenza, ha sotto i suoi ordini, l'intero reggimento carabinieri a piedi comandato dal colonnello Donati, una batteria di artiglieria, e due squadroni lancieri, egli si lascia persuadere dagli apostoli del Garibaldi, ed obliando i suoi doveri, entra in trattative col comitato insurrezionale.

In Napoli però si travaglia a tutt'uomo per spaventare il Re e deciderlo ad abbandonare la capitale.

(proprietà letteraria)

(continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE — LE CALABRIE

PER C. C.

N. 42.

Il Nunziante spedisce al Persano il seguente biglietto.

« Illustrissimo sig. Conte,

« Avrei caro di vederlo. Il mio indirizzo è Riviera di Chiaia, palazzo *Le Fevre*, e donandi del sig. Filioli, al piano matto.

« Questa sera sarò da Cicarelli, dopo le 9 1/2.

« Duca di Mignano »

È superfluo il dire che il Persano all'istanza si reca all'invito, ove il Nunziante: si ta-

croce di Savoia, avanti del palazzo della Indipendenza e presso la statua di Garibaldi.

Che attende Caldarelli?

Da Nicastro 26 agosto 1860.

Cosenza 26 agosto ore 2. p. m.

Il Comitato — Francesco Azzalino — Pietro Compagno — Donato Borrelli — Carlo Compagno — Domenico Furginele.

Intanto il Caldarelli, generale comandante in Cosenza, ha sotto i suoi ordini, l'intero reggimento carabinieri a piedi comandato dal colonnello Donati, una batteria di artiglieria, e due squadroni lancieri, egli si lascia persuadere dagli apostoli del Garibaldi, ed obliando i suoi doveri, entra in trattative col comitato insurrezionale.

In Napoli però si travaglia a tutt'uomo per spaventare il Re e deciderlo ad abbandonare la capitale.

(continua)

(proprietà letteraria)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE — LE CALABRIE

PER C. C.

N. 42.

Il Nunziante spedisce al Persano il seguente biglietto.

« Illustrissimo sig. Conte,

« Avrei caro di vederlo. Il mio indirizzo è Riviera di Chiaia, palazzo *Le Fevre*, e donandi del sig. Filicci, al piano matto.

« Questa sera sarò da Cicarelli, dopo le 9 1/2.

« *Duca di Mignano* »

È superfluo il dire che il Persano all'istante reca all'invito, ove il Nunziante: si la-

gna della mollezza di CHI dovrebbe aiutarlo. Mi dice che nel meglio dell'opera vennero trasmutati comandanti di corpo ed ufficiali. Non dispera però di riuscire nello intento, ma gl'impedimenti gli crescono a dismisura. Mi chiede che ne informi S. E. il presidente del consiglio conte Cavour (*Diario del Persano part. 2. pag. 66*).

Oggi stesso il Persano si reca a bordo della goletta del romanziere *Dumas* (Alessandro) ove gli si presenta un foglio di sottoscrizione per riunire una data somma abbisognevole per comprare un reggimento napoletano, ed il *Dumas* nel sottoscrivere per più migliaia di franchi, persuade al Persano di fare altrettanto, questi aderisce.

Altro telegramma arriva al Persano così concepito:

« Se il moto ha luogo, è mestieri che il potere sia nelle sue mani. Se Siracusa acconsente di prestare il suo nome, se ne valga. Il caso avvenendo, profitti di Finzi e Visconti-Venosta. *G. Cavour* »

Intanto il maresciallo Nunziante si rifugia su la nave sarda la Costituzione avendo avuto sentore che si cerca di lui.

Oggi stesso il Conte di Siracusa si reca a bordo della *Maria Adetaide* e parlando al Persano gli dice che vorrebbe che il Re, suo nepote, prendesse la generosa risoluzione di abdicare in favore di Vittorio Emanuele, e di proclamare che lo fa perchè l'Italia, salga al posto di grande nazione!!!

Lunedì 27 Agosto

Tutta la truppa riunita in Monteleone che tra corpi ordinati e sbandati, ascende a circa 10 mila uomini, con 400 cavalli e 12 cannoni, da oggi in poi la indicheremo col nome di Colonna Ghio, essendo questo il comandante in capo in assenza del Vial, che abbiamo rimasto a bordo di una nave mercantile assieme alle autorità militari del Pizzo, aspettando il ritorno del colonnello Bertolini, suo capo di stato maggiore, andato da Garibaldi

per segnare una convenzione affin di permettere alle truppe di operare quella ritirata che essi di già operano senza la permissione dell'avventurato condottiero.

Infatti due ore dopo la mezzanotte, tutta la colonna del Ghio dopo avere ricevuto due scarsissime razioni di viveri secchi, si mette in marcia verso Napoli, facendo piccola sosta al Pizzo verso l'alba, e giungendo alle 6 p. m. sotto Maida, ove uno stuolo di garibaldini cerca di fare una dimostrazione ostile, ma poche compagnie di cacciatori sono bastanti a fugarli e disperderli.

Intanto all'alba arriva il Bertolini, latore degli accettati preliminari della desiderata convenzione, da finalizzarsi a Nicotera, mercè l'invio colà di apposita persona autorizzata a tanto praticare, dovendo nel frattempo la truppa stanziare tra Monteleone e Pizzo.

Il Vial ricevuta tale nuova, resta a bordo ed invia il Bertolini a comunicare alle truppe tali preliminari. Dopo due ore questo ritorna e dà parte al Vial che il Pizzo è di già sgom-

brato, e le truppe sono in ritirata in pieno disordine, dirigendosi a Maida. A tale annunzio il maresciallo telegrafa al Caldarelli a Cosenza di attendere la colonna Ghio, alla quale si unirà ed assieme marceranno sopra Salerno; indi s'imbarca sul *Protis* assieme ai rifugiati che sono sulla nave mercantile, portando la cassa militare contenente 83 mila ducati, restandone 9 mila a Ghio, e muove per Briatico nella rada di Paola col desiderio di recarsi a Cosenza, per unirsi alla brigata Caldarelli.

In questo frattempo il Caldarelli consuma l'atto più colpevole che possa commettere un soldato, segnando la seguente capitolazione col comitato rivoluzionario di Cosenza.

« La brigata è composta del reggimento carabinieri a piedi, della batteria n. 8, e di due squadroni del 2° reggimento lancieri.

« Essa si obbliga di non combattere più contro Garibaldi, i suoi soldati, e le guardie cittadine del Regno, nonchè di Sicilia. Si obbliga inoltre di mantenere la disciplina ovun-

que passa. Si concentrerà in Salerno e non prenderà parte in niuna spedizione che anche indirettamente potesse nuocere alla causa dell'unità italiana sotto Vittorio Emanuele.

« Lascerà il materiale superfluo, non che 300 fucili che trovansi in deposito.

« Il Comitato di Calabria Citra si obbliga di non molestare dette truppe nella marcia a traverso le province di Cosenza, Basilicata e Salerno, giusta l'itinerario qui sotto indicato.

« Inoltre inviterà tutti i capi politici e militari della linea da percorrersi dalla brigata, di fornirli di alloggi, viveri e quant'altro potrà loro bisognare dietro conveniente rimborso ».

L'itinerario della brigata è il seguente:
il 27 corrente agosto da Cosenza a Tarsia.
il 28 da Tarsia a Castrovillari.
il 29 da Castrovillari a Rotonda.
il 30 Riposo.
il 31 da Rotonda a Castelluccio.

il 1° settembre da Castelluccio a Lagonegro.
il 2 da Lagonegro a S. Lorenzo la Padula.
il 3 Riposo.
il 4 da S. Lorenzo la Padula ad Auletta.
il 5 da Auletta ad Eboli.
il 6 da Eboli a Salerno.

E qui domandiamo ai nostri commilitoni: Si può ad una tale obbrobriosa scritta dare il nome onorevole di capitolazione? . . . No al certo! . . .

Per noi essa non è una capitolazione, ma una legale diserzione. Le capitolazioni servono a salvaguardare l'onore dei soldati, non a macchiarlo: il soldato che senza bruciare una cartuccia, senza tentare qualsiasi via di salvezza, si lascia cadere le armi dalle mani, e si chiude la via anche per una futura riscossa, esso non può coprire la sua colpa col nome di capitolazione.

Ma a chi la colpa ci si domanderà? . . . E noi diciamo francamente a tutti . . . Le ordinanze militari di tutti i popoli del mondo non offrono variante, sulla ubbidienza cieca

ai superiori, ma questa ubbidienza è regolata dalle ordinanze che sono ispirate alle leggi dell'onore. Il soldato non riceve le armi per renderle al nemico o per conservarle inoffensive; esse servono per la difesa dello Stato, del Principe del proprio onore. Allorché un condottiere manca a tali doveri, egli decade di fatto dal comando, egli non deve più essere obbedito, egli deve essere arrestato e tradotto innanzi ad un consiglio di guerra. I codici militari sono chiari, essi non ammettono interpretazioni.

La brigata di Cosenza, secondo noi, non doveva obbedire ai segnatari di una sedicente capitolazione perchè, l'uomo non è tenuto a disonorarsi.

La Patria, ed il Re, possono pretendere il sangue dei loro soldati, ma non mai il disonore. Allorché si vuole sottoporre il soldato a vergognose condizioni, è meglio spezzare la spada che vivere una inonorata esistenza

(proprietà letteraria)

(continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 43.

Ove erano gli aggressori a Cosenza? . . . ed ammesso anche tutti i pericoli possibili valeva meglio rendersi a descrizioni, non essendo più ai tempi in cui si passavano a fili di spada gli ostinati difensori, che segnare simili patti.

Ed a conferma di quanto diciamo si legge nel *Corso di Arte e d'Istoria militare di C. Jacquinet de Presle*: « Conviene obbedi-

ai superiori, ma questa ubbidienza è regolata dalle ordinanze che sono ispirate alle leggi dell'onore. Il soldato non riceve le armi per renderle al nemico o per conservarle inoffensive; esse servono per la difesa dello Stato, del Principe del proprio onore. Allorquando un condottiere manca a tali doveri, egli decade di fatto dal comando, egli non deve più essere obbedito, egli deve essere arrestato e tradotto innanzi ad un consiglio di guerra. I codici militari sono chiari, essi non ammettono interpretazioni.

La brigata di Cosenza, secondo noi, non doveva obbedire ai segnatari di una sedicente capitolazione perchè, l'uomo non è tenuto a disonorarsi.

La Patria, ed il Re, possono pretendere il sangue dei loro soldati, ma non mai il disonore. Allorquando si vuole sottoporre il soldato a vergognose condizioni, è meglio spezzare la spada che vivere una inonorata esistenza.

(continua)

(proprietà letteraria)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 43.

Ove erano gli aggressori a Cosenza? . . . ed ammesso anche tutti i pericoli possibili valeva meglio rendersi a descrizioni, non essendo più ai tempi in cui si passavano a fil di spada gli ostinati difensori, che segnare simili patti.

Ed a conferma di quanto diciamo si legge nel *Corso di Arte e d'Istoria militare* di C. Jacquinet de Presle: « Convieni obbedi-

re al superiore qualunque ne sia il grado, ove comandi ad una truppa di abbassare le armi e rendersi al nemico? Può esso mai abbandonare il posto che gli è stato affidato senza che vi sia costretto dalla forza contro di cui ha lottato, a solo fine di rendere la sua sorte migliore? Risponderemo di no, qualunque sia il pretesto con cui si voglia colorire siffatta condotta. L'onore e la reputazione delle armi le quali hanno tanta influenza alla guerra, senza di cui non si può nulla intraprendere, vogliono essere innanzi tutto preferiti, e però si debbono fuggire le capitolazioni le quali contaminano tutte coteste qualità.

« Finck generale prussiano, sopraffatto da forze superiori a Maxen presso Dresda, nel 1759, combatte con valore, quindi abbassa le sue armi; Hulsén il quale comandava la cavalleria era pervenuto a farsi strada; Finck gli ordina di ritornare su i suoi passi, attesa che si trova compreso nella capitolazione, e quegli ha la debolezza di ubbidire.

« Ai tempi nostri la capitolazione di Andujar ha presentato un fatto consimile; forse anche di più perocchè taluni ufficiali stanzionati coi loro distaccamenti sulla strada da Madrid ad Andalusia, ed a 25 leghe dal punto in cui si capitolava, ebbero la indegnità di recarvisi, affine di rendere le loro armi alle bande spagnuole ».

E potremmo di molto dilungarci, per mostrare ai nostri lettori, come talune capitolazioni sono talmente vergognose da per loro stesse, che non vi è bisogno di essere militare, per comprendere che l'unica via che resta al soldato di onore, è la disubbidienza a quei capi, che impongono deporre le proprie armi ai piedi dell'avversario senza combatterlo !!

Il comportamento del Caldarelli è talmente strano, che gli stessi rivoltosi stentano a credere alla buona fede dello accordo; infatti ecco quando si scrive dal comitato.

« Castrovillari 27 agosto 1860 — ore 4 1/2 di notte.

« Signore

« Al momento ci viene trasmesso per telegrafo dal comitato centrale di Cosenza il seguente dispaccio:

« Il Comitato al Governo insurrezionale di Castrovillari.

« Oggi per capitolazione tra questo comitato ed il generale comandante la brigata Caldarelli, che finora è qui stanziata si è convenuto quanto segue (si trascrive la capitolazione, che abbiamo innanzi pubblicata).

« Intanto badate allo esatto adempimento delle condizioni di sopra espresse, comunicando con apposito corriere il presente dispaccio al comitato di Basilicata e Salerno e pregandoli di rispettare è far rispettare le convenzioni citate.

« In quanto a voi concentrerete, ove fosse più facile in un caso qualunque, o di chiudere il passaggio di Capotanesè alle spalle della brigata, se dopo uscita mostrasse voler tornare indietro, o tenerla a freno col vostro

concentramento per impedire ogni qualsiasi eccesso. Scegliete però sempre una posizione che non vi mettesse in contatto coi soldati per evitare malintesi di sorta.

« Il presidente del comitato di Rotonda

B. FOSCANELLI

« I segretarii e membri

GIROLAMO IORIO

Ed il Persano a pag. 89 parte 2^a non può far di meno, parlando del generale Caldarelli, di dire: « quel desso che si sarebbe ritirato da Cosenza senza colpo ferire, e con una vergognosa capitolazione ».

Il Conte di Siracusa manda la seguente lettera al Persano.

Lunedì 27 agosto 1860.

« Caro Persano,

« Sono in questo momento con D. Liborio Romano, il quale mi sembra deciso di servir-

bene la causa italiana con Vittorio Emanuele. Il mazzinismo prende piede in grande proporzioni, e non vi è tempo da perdere. Romano mi consiglia a partire al momento, per andare a Torino ad esporre al Re ed al Conte di Cavour la posizione del paese. Io sono pronto a farlo. Non vi è sacrificio che io non incontrerei per salvare l'Italia (?) e questa povera Napoli dall'anarchia (!!) — Se voi l'approvate, io potrei partire con un vostro piroscafo avvisato, quest'oggi stesso per Genova.

Se volete parlare con Liborio Romano sarà da me al tocco.

Vi attendo

« Il vostro amico

« LEOPOLDO CONTE DI SIRACUSA »

Il Romano non manca di rendersi all'invito, e si conviene che si sarebbe telegrafato al Cavour, e nell'attendere la risposta, il suddetto Conte scriverebbe a Vittorio Emanuele, e l'attore della lettera sarebbe il Nisco, infatti questi parte sull'Authion, e nel-

l'abboccamento che tiene con Persano, gli dice di avere risparmiato mille ducati circa alle spese dello sbarco e diffusione delle armi (!!)

Il Persano in un telegramma al Conte Cavour dice «..... Nunziante domanda di avere qui Poerio senza dilazione ».

Frattanto arriva l'altro telegramma.

« Metto Costituzione a disposizione del Conte di Siracusa che partirà di costà quando meglio sarà per piacergli. Il suo aiutante di bandiera le reca le mie istruzioni per casi avvenire — Se il Re se ne va, si rende padrone del movimento che ve lo avrà indotto. Soprattutto s'impossessi della flotta e delle fortezze.

« C. CAVOUR »

Intanto il Persano scrive al Cavour: credere impossibile nella città una insurrezione generale e poca speranza nella riuscita del piano del Nunziante: « essersi quindi proposto « che parecchi fra i primi generali e coman-

danti di corpo, con alla testa il Conte di Siracusa si presentassero al Re, e lo supplicassero di abdicare in favore di Vittorio Emanuele, in ossequio all'Unità d'Italia (???) , poche aver aderito ad una proposta così recisa; invece molti essersi dichiarati pronti a firmare uno scritto, in cui il Re sia invitato al magnanimo sacrificio; « non potersi però aver fiducia che nemmeno un tal progetto sia recato in atto, perchè con la penna in mano molti rimarranno « fra due » (*Diario Persano*, parte 2^a pagina 73).

In pari tempo il Persano riferisce che Ribotti è sul punto d'impossessarsi del forte di S. Elmo.

(proprietà letteraria)

(continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 44.

E qui aggiungiamo che una buona parte dei superiori napolitani, sono stati nei comitati rivoluzionari, e potremmo anche nominarli se ciò non fosse contrario al nostro programma. Tra essi due o tre possono dirsi traditori, ma la maggior parte timidi e trepidanti per conservare i loro galloni dorati senza rischiare la vita.

Essi lasciano sperare, ma nell'atto di agire fuggono o si nascondono. Taluni sono

« danti di corpo, con alla testa il Conte di Siracusa si presentassero al Re, e lo supplicassero di abdicare in favore di Vittorio Emanuele, in ossequio all' Unità d'Italia (??), poche aver aderito ad una proposta così recisa; invece molti essersi dichiarati pronti a firmare uno scritto, in cui il Re sia invitato al magnanimo sacrificio; non potersi però aver fiducia che nemmeno un tal progetto sia recato in atto, perchè con la penna in mano molti rimarranno fra due » (*Diario Persano*, parte 2^a pagina 73).

In pari tempo il Persano riferisce che Ribotti è sul punto d'impossessarsi del forte di S. Elmo.

(proprietà letteraria)

(continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 44.

E qui aggiungiamo che una buona parte dei superiori napolitani, sono stati nei comitati rivoluzionari, e potremmo anche nominarli se ciò non fosse contrario al nostro programma. Tra essi due o tre possono dirsi traditori, ma la maggior parte timidi e trepidanti per conservare i loro galloni dorati senza rischiare la vita.

Essi lasciano sperare, ma nell'atto di agire fuggono o si nascondono. Taluni sono

stati una sola volta in tali tenebrase riunioni, ma la paura loro ha impediti ritornarvi e però nè accettano nè rifiutano quanto da essi si pretende.

Le loro dimissioni sono sempre pronte per avere una doppia uscita e verso il Re, per dire di non aver traditi, e verso la rivoluzione per non essere tacciati di avere impugnato le armi contro il popolo. Queste ingenue colombe sono le più dannose al paese. Essi non sono atti nemmeno a tradire e sotto tutti i governi sono buoni solo ad essere conservati in un Museo Archeologico!!!

Intanto il governo fa la seguente circolare ai governi delle potenze estere.

Dichiarazione del ministro de Martino comunicato a Sir Elliot il 27 agosto 1860.

«Dopo avere esaurito tutte le forze per impedire l'invasione sul continente e liberare i suoi popoli da una inqualificabile guerra S. M. siciliana crede dover compiere un ultimo sacrificio per principio di umanità.

«La città di Napoli, capitale del reame centro della pubblica amministrazione e deposito della forza militare della monarchia, dovrebbe essere l'ultimo baluardo della sua difesa; ma questa metropoli è nel medesimo tempo il centro della civilizzazione, del commercio e dell'industria; una grande popolazione vive nel suo seno, e numerosi cittadini di tutte le parti del globo vi hanno stabilito le loro famiglie e depositato i loro capitali.

«E per queste ragioni, che S. M. il Re, volendo liberare la città di Napoli dalle calamità della guerra, ordinerà ai suoi generali della maniera la più precisa.

«1.° Che subordinatamente alle esigenze della guerra, le truppe reali debbono spiegare la loro azione fuori la cinta della capitale.

«2.° Che nella città non resterà altra guarnigione che quella pura necessaria pel tempo di pace, confidandosi ad essa ed alla guardia nazionale, il mantenimento dell'ordine pubblico.

«Che le forze reali si astengono di far fuo-

co contro la città sotto qualsiasi pretesto, eccettuato il caso di propria difesa, contro qualsiasi assalitore.

«Con ciò S. Maestà, vuole che ogni tema di bombardamento cessi si per gli stranieri che per gli abitanti del paese.

«Interprete delle intenzioni di somma clemenza del suo augusto sovrano, il governo di S. M. fa tutto ciò che è possibile per liberare Napoli dalla calamità della guerra, nello stesso modo come esso ha fatto tutto ciò che ha potuto fino al presente per prevenire l'invasione del reame.

«Non è adunque da imputarsi a S. Maestà, se l'inimico non imiti questo esempio di moderazione e porta inutilmente le ostilità in questa importante capitale.

«Credendo che tali disposizioni valgono a rendere tranquilli i sudditi stranieri, il sottosegnato ha l'onore d'informarne Sua Eccellenza M. Elliot, pregandolo di portare a conoscenza del suo governo questa nota e d'indicare i mezzi pei quali nell'interesse

stesso della civiltà e di questi connazionali, grazie alle misure compatibili con il diritto pubblico, la neutralizzazione della città di Napoli un raggio determinato possa avere il suo effetto completo a divenire una realtà per ciascuna delle parti.

G. de Martino.

Martedì 28 agosto.

Il maresciallo Vial giunge a Paola ove conosce la capitolazione del Caldarelli, e la marcia della di lui brigata verso Salerno; nel medesimo tempo essendo rimasto questo paese senza alcuna forza regia i rivoltosi scendono da S. Benedetto Ullano, e sotto gli stessi occhi delle autorità imbarcate sul *Protis*, dichiarano il governo provvisorio. Il Vial, si trova isolato, e separato dai suoi, e rifugiato su di un legno mercantile, il quale è continuamente seguito da nave nemiche. Una posizione cotanto critica ed eccezionale per un comandante in capo è tale che non gli of-

fre altra via che recarsi in Napoli, lasciando i soldati tra queste aspre montagne, in balia di un fortunato nemico, ed insidiati da capi, il cui dovere è quello di tutelarne le vite e l'onore. Intanto un legno Sardo, saputo che a bordo del *Protis* si conserva la cassa di campagna, cerca di avvicinarsi col pretesto di parlamentare, cosa che gli viene rifiutato, e decide al Vial, di ordinare la partenza per Napoli, ove giunge alle 11 a. m. del giorno 30, con la cassa militare,

La storia militare, ben rarissimi esempi, ci offre simili a quelli delle Calabrie, è adunque serbato a questo infelice paese, di subire le più orribili ed immeritate umiliazioni.

E per completare questo periodo, diremo come il comandante in capo delle Calabrie giunto in Napoli è inviato a Caserta per attendere superiori ordini, quindi a Capua e finalmente a Gaeta, ove alla fine di settembre riceve l'ordine di recarsi a Mola per dar conto del suo operato innanzi ad un consiglio di

guerra, il quale decide: « Che il maresciallo Vial avea fatto tutto ciò che poteva, che « aveva diritto a lodi per aver salvato la cassa di campagna, epperò domandava fosse « posto in libertà assoluta ».

E qui ci arrestiamo e ritorniamo alla colonna Ghio.

Di buon mattino essa riprende la marcia sebbene nel massimo disordine. Giunto al così detto *Ponte del Calderaio*, il Ghio scuotendosi dalla sua inerzia, dispone che le truppe si riordinassero ed a suono di musica le fa defilare in bell'ordine sul ponte, mentre i monti circostanti si vedono pieni di garibaldini, i quali non osano opporsi alla marcia delle regie truppe, limitandosi da lungi a sventolare banderuole in segno di giubilo, non credendo vero che uno imponente corpo di circa 10 mila uomini batte in ritirata, innanzi a nemici mal armati, e privi di tutto ciò che bisogna per affrontare soldati di ordinanza.

Arrivata la colonna, nell'alveo di un torrente si arresta, ed il Ghio dà fuori un or-

dine, col quale minaccia pene severissime a chi si mostrerà inadempiente ai propri doveri; ordine savio e meritevole di somme lodi, quante volte alla parola fa seguire il fatto; ma disgraziatamente ciò non è che un lusso di rettorica, poichè nulla si fa per ristabilire la disciplina scossa dopo tante viltà e tradimenti.

I generali napolitani, credono scagionarsi dalle gravi colpe che su di essi pesano col dire che i soldati erano indisciplinati; ma noi a nostra volta diremo: Ma chi li ha reso indisciplinati? che cosa si è fatto per ristabilire questa disciplina.

(continua)

(proprietà letteraria)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 45.

Non pochi esempi ci offre la storia militare di ammutinamenti soldateschi repressi merce l'abnegazione ed il coraggio dei capi.

I nostri vecchi militari rammenteranno come nel 1820: allorquando le truppe napoletane si sbandavano sulle nostre frontiere, e rientravano in Napoli come orde di briganti, il reggimento fanteria comandato dal colonnello Palmi, fu uno dei pochi che giunse

dine, col quale minaccia pene severissime a chi si mostrerà inadempiente ai proprii doveri; ordine savio e meritevole di somme lodi, quante volte alla parola fa seguire il fatto; ma disgraziatamente ciò non è che un lusso di retorica, poichè nulla si fa per ristabilire la disciplina scossa dopo tante viltà e tradimenti. I generali napolitani, credono scagionarsi dalle gravi colpe che su di essi pesano col dire che i soldati erano indisciplinati; ma noi a nostra volta diremo: Ma chi li ha reso indisciplinati? che cosa si è fatto per ristabilire questa disciplina.

(continua)

(proprietà letteraria)

Non pochi esempi ci offre la storia militare di ammutinamenti soldateschi repressi mercè l'abnegazione ed il coraggio dei capi. I nostri vecchi militari rammenteranno come nel 1820: allorquando le truppe napoletane si sbandavano sulle nostre frontiere, e rientravano in Napoli come orde di briganti, il reggimento fanteria comandato dal colonnello Palmi, fu uno dei pochi che giunse

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 45.

nella capitale col massimo ordine e serbando la più rigorosa disciplina, e perchè?... Perchè appena un guastatore profferì parole di malcontento quel colonnello fece arrestare il reggimento, lo formò in quadrato; fece nudare il colpevole, e sottoponendolo alla pena delle legnate, lo lasciò a terra semivivo, dicendogli: *giacchè non hai voluto marciare come un uomo, resta qui come un vile*, e ripigliando l'interrotto cammino, potè continuare la sua via senza niun altro incidente. Perchè non si è fatto lo stesso al 1860?...

Dopo l'ordine emanato dal Ghio, la colonna si mette in movimento, ma con una andatura così faticosa, che sembra fatta espressamente per stancare la pazienza di questi derelitti. Lentamente si cammina, poi una fermata; si percorre un'altro breve tratto e poi nuova fermata, e così continuando, in modo che i soldati si allontanano dalle file, si disperdono per le campagne in cerca di cibo, taluni gettano il sacco, altri si sdraiano al suolo, infine la più completa confusione re-

gna nelle loro file e nè il Ghio nè i capi dei corpi, pensano a mettervi riparo, cosa essenzialissima quando si pone mente che essi sono in presenza del nemico.

Il tollerare una tale marcia, non è un fallo ma è una colpa gravissima per un comandante in capo e diremo una evidente fellonia, tanto più che in tanto scompiglio, si osserva un'andirivieni di garibaldini che vengono ad ogni istante a parlamentare, e nel medesimo tempo a spiare lo stato in cui si trova la soldatesca.

Le ordinanze impongono di bendare i parlamentari, prescrizione di sommo rigore, di assoluta necessità quando non si vuol far vedere lo stato di demoralizzazione in cui si trova uno esercito, giacchè a tutti è noto, che è insito al parlamentario l'incarico di tutto vedere, tutto notare, tutto domandare. Ebbene a costoro si fanno traversare liberamente le file borboniche, si permette di conversare coi soldati, infine pare che militassero sotto la stessa bandiera.

Tante scelleraggini i posteri non le crederanno!!!

In tal modo questa gente, la quale di soldato non ha che la sola divisa, essendosi ridotta mercè l'opera dei proprii capi, più disorganizzata delle stesse masse di Garibaldi, giunge la sera a Tiriolo, ove a simiglianza di capre, bivacca sulla consolare, senza riconoscere il terreno circostante, senza mettere avamposti, senza stabilire una gran guardia ma alla rinfusa a simiglianza di un orda di zingari, sebbene gli zingari prendono le loro precauzioni quando vi è un pericolo a temere!!

Intanto mentre in Calabria si meditano nuove vergogne, in Messina il Fergola fa rimostranze al comandante delle truppe avverse, di essersi violati i patti stabiliti dal Clary mancando completamente l'acqua nella cittadella.

In Palermo si proclama un decreto dittatoriale col quale si ordina:

1.° Le città di Palermo, di Messina e di Calabria avranno un Questore. Ogni Que-

store avrà un numero di ufficiali di sicurezza pubblica proporzionato alla popolazione sulla quale dovranno essi esercitare il loro ufficio, avrà inoltre un servizio di segreteria, che sarà stabilito con speciale decreto.

2.º Sono mantenute le nomine dei governatori sinora fatte, di cui si è data partecipazione al governo.

3.º È riserbata al dittatore la facoltà di nominare direttamente o indirettamente tutti i funzionari pubblici a proposta dei governatori. La stessa facoltà gli è riserbata per la nomina dei magistrati municipali sino al termine della guerra.

4.º I governatori di prima classe saranno anche presidenti dei consigli degli ospizii.

5.º Si congedano provvisoriamente i militi di prima categoria che sono sotto le armi, pei bisogni domestici del raccolto.

In pari tempo in Napoli riappare un proclama di Garibaldi, il quale persolleticare le ambizioni altrui, dice che egli deve creare un esercito di 200 mila uomini e che ama meglio no-

minare colonnello un capitano leale che un avvocato, ama meglio far capitano un sergente che un medico; ma queste pompose e bugiarde promesse restano senza effetto, dal perchè la soldatesca resta fermo al suo posto ed il popolo è lungi dal commuoversi.

Il Persano biasima la condotta dell'esercito e dice che non merita scusa perchè non sa risolversi a fronteggiare e combattere le forze garibaldine nè si decide a proclamare l'indipendenza nazionale, ed i nostri lettori di leggieri giudicheranno quanto fallace sia il giudizio del sardo ammiraglio, poichè non è l'esercito ch'è esitante, non è la generalità che non si risolve ad appigliarsi ad un partito; ma sono i duci coloro che o per felonìa, o per fiacchezza, o per non compromettere il loro avvenire, cercano di distruggere l'ardore e la fedeltà delle proprie truppe; le quali, per onore del nome napoletano, non hanno mai esitato circa alla via che debbono battere. L'esercito non potrà giammai avere il rimprovero che lo stesso ammi-

raglio fa alla marina napoletana, dicendo: « La marina reale s'è per lo meno decisa pel partito della unificazione. *Lasciamo andare se non avrebbe meglio provveduto al proprio onore difendendo la sua bandiera « è il suo Re ».* (Diario di Persano part. 2. pag. 75.)

E qui non crediamo superfluo registrare un fatto che addimosta in qual modo la polizia diretta dal Romano veglia alla sicurezza del paese:

Il Persano è al teatro in platea, gli si avvicina uno sconosciuto e di sfuggita gli susurra all'orecchio: « Ammiraglio la casa in cui alloggia il Cicarelli, e dove ora trova « si il generale Nunziante, è circondata dalla polizia. Il generale può uscirne per vie segrete, e bramerebbe recarsi a bordo della Costituzione.

« Sarò da lui fra poco, risponde il Persano. « Ella vada, intanto che io cerco d'alcuni miei ufficiali, che sono in teatro, o gli dica di tenersi pronto a seguirmi.

All'istante l'ammiraglio trova i suoi ufficiali, fa allestire una lancia, e montato in una carrozzella si reca all'abitazione ove è il Nunziante, col quale vi esce dopo poco, portando seco il suo protetto contraffatto mercè una finta barba ed occhiali verdi, salgono in carrozza, traversano il largo del Palazzo Reale, ed in breve il Nunziante si trova alloggiato sulla Costituzione.

E questa commedia, da taluni si crede essere ammirevole pel coraggio che si scorge in questi cospiratori!!!... Ma si crederanno dai posteri tante nefandezze?..

E coloro che sono alla testa della cosa pubblica e che debbono vegliare alla sicurezza ed all'onore di questo infelice paese, dormono sonni tranquilli!!!...

(continua)

(proprietà letteraria)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE—LE CALABRIE

PER C. G.

N. 46.

Mercè la spinta delle stesse autorità si profondono tra l'esercito moltissime copie del seguente proclama, che trascriviamo acciò i nostri lettori, veggano come gli apostoli della libertà han saputo mantenere le loro promesse.

All' Esercito:

Generali, Ufficiali, Sotto-Ufficiali, Soldati dell'Armata Napoletana!
Avete provato di sapervi battere: non vo-

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 46.

Mercè la spinta delle stesse autorità si prodono tra l'esercito moltissime copie del seguente proclama, che trascriviamo acciò i nostri lettori, veggano come gli apostoli della libertà han saputo mantenere le loro promesse.

All' Esercito:

Generali, Uffiziali, Sotto-Uffiziali, Soldati
Armata Napoletana!

Avete provato di sapervi battere: non vo-

lete ora, in momenti sì importanti, dar prova, che siete Italiani, che non siete istrumenti di tirannide, che avete confidenza nell'avvenire d'Italia? — Qualunque opposizione è inutile. Non Garibaldi è quello, che vi vince: è l'idea italiana, ormai matura è fatta gigante, che incalza, ricinge, schiaccia e sbaraglia i propositi borbonici. Con l' Idea Italiana ciascuno di voi può divenir grande; senza l' Idea Italiana che lo domina, lo regge e lo guida, Garibaldi stesso non sarebbe il fulmine di guerra — Voi siete italiani: il trionfo dell' Idea Italiana può divenire, e sol che vogliate, trionfo vostro.

E non intendete voi qual sia (e noi lo sappiamo sicuramente) il pensiero aulico della Corte d' Austria? Ella vuole che l' Armata Napoletana sia scomposta ed avvilita, affinché contro di Lei l' Italia non avesse le due ben composte e valorose armate, la Napoletana e la Sarda. Questo è il pensiero dell' Austria: volete voi esserne vittima? Così que' Borboni che v' hanno sempre posposti a mercenari

stranieri, ora vi sacrificano all' interesse austriaco, oltre che sareste costretti a combattere i fratelli vostri delle province che sono con Garibaldi ed altri italiani e per fino i commilitoni vostri, che generosamente hanno abbandonata la bandiera del tiranno per mettersi all' ombra di quella d' Italia. E chi tra voi non intende, che, manifestandosi italiana, l' Armata resterebbe intatta; il che è confortato dall'esempio di quella nobile e civile armata Toscana? La quale con sicurezza e unanimità dichiarava al Lorenese, che ella era italiana e non austriaca. Il Lorenese fuggiva; e l' armata toscana illesa ingrossa ora con onore l'esercito italiano. Che può offrirvi il Borbone ne' pochi aneliti che gli restano di vita regale? Sconfitte e disonore; e pur vincendo, disonore sempre, perchè qual vittoria potrebbe schiacciare il principio italiano, e fare che venga onorato il satellite d'un Borbone? Solamente l' Italia può offrirvi un avvenire di gloria e d'onore. (???)
Scuotetevi, o Prodi, dichiarate al Borbone

non come Individui, ma come Corpo, che siete Italiani, che volete darvi all' Unità Italiana. Non è quistione di persona, intendetelo bene, ma è quistione d' Italia, d'onore, di benessere per voi. E così Dio v'aiuti.

Viva l' Unità d' Italia, viva Vittorio Emanuele, viva il Dittatore Garibaldi.

Napoli 28 agosto 1860.

Il Comitato Unitario Nazionale.

Garibaldi anche lui si rivolge a questo esercito sventurato e tradito.

Signori!

Noi dobbiamo creare un esercito di 200,000 uomini.

Io apprezzo e stimo molto i volontari, nondimeno amo meglio nominar colonnello un capitano leale che conosca bene il suo mestiere che un avvocato.

Amo meglio far capitano un sergente che un medico.

Se voi siete realisti, io lo sono egualmente,

Ma Re per Re, preferisco Vittorio Emanuele, il quale ci condurrà un giorno tutti contro gli Austriaci, a Francesco Borbone che pone italiani contro italiani.

Signori. La scelta è a Voi.

Noi vinceremo senza Voi; ma io sarei superbo di vincere con Voi.

Giuseppe Garibaldi.

Mercoledì 29 Agosto.

Di buon mattino la colonna Ghio, riprende il cammino di ritirata, arrivando dopo il tramonto a Savoria Mannelli, paese situato sulla consolare e dominato da una corona di colline, ove il nemico stabilendosi, può impunemente sacrificare tutta la colonna.

La marcia è fatta come al solito nel massimo disordine, ed il grande alto si esegue senza usare quelle necessarissime precauzioni che prescrive l'ordinanza di campagna. Non avamposti, non fiancheggiatori, non esploratori, non riconoscenze delle alture dominanti pri-

ma di formare i fasci d'armi, infine una spensieratezza dettata più dalla colpa, che dalla indolenza. Nè il ronzare sulle creste dei vicini monti delle masse nemiche, vale a scuotere dal vergognoso stato di letargo chi è deputato a vegliare all'onore ed alla sicurezza di 10 mila uomini per quanto bravi per altrettanto disgraziati.

Questi infelici sono fermati in una gola di alti monti, e si fanno bivaccare nel modo il più orribile che si possa immaginare, studiandosi la maniera come renderli impotenti ad opporsi alle offese nemiche. E cotanta scelleraggine, cotanta infamia, se non può scuotere l'animo pervertito dei condottieri, scuote però gli stessi elementi, i quali scuotendo fortemente la terra, un tremuoto sussultorio invita questi disgraziati a fuggire da un luogo che in breve sarà l'ignominioso loro pietra sepolcrale.

Ma questo avvertimento dell'ira divina non è compresa dai protervi, giacchè l'uomo che medita la ruina del suo simile, che mercan-

teggia il proprio onore, che calpesta la bandiera che ha giurato difendere, che vende il principe che l'ha beneficato, non può, no, ascoltare la voce di Dio, esso ascolta soltanto la voce delle perverse inclinazioni figlie della corruzione e del disonore!

Stamattina il console Sardo ch'è in Messina si reca alla Cittadella domandando parlare al generale Fergola, il quale invia in sua vece un ufficiale di Stato maggiore. Lo scopo della venuta del detto console, sig. Lella, è di proporre la resa della piazza facendo larghe promesse. Le sue proposizioni sono rigettate con sdegno, ed egli ritorna in città confuso ed umiliato.

In Napoli oggi arriva la *Dora* portante al Persano la seguente lettera del Cavour, senza data.

Signore Ammiraglio,

Siccome gli scrissi per telegrafo, il governo desidera che, se una rivoluzione si compie a

Napoli, ella accetti la dittatura se gli venisse offerta dal popolo. Quando l'offerta fosse fatta a *Villamarina*, ciò che sarebbe un male, *Villamarina* dovrebbe pure accettare, onde evitare il maggiore dei pericoli, quello cioè che il potere cada in mani deboli ed infide.

Abbia o non abbia la dittatura, dovrà assumere immediatamente il comando della flotta napoletana, e occupare i forti coi bersaglieri e Real navi: ed occorrendo, assumere provvisoriamente il comando dell'esercito.

Ella radunerà in Napoli e vicinanza tutto il naviglio napolitano, allontanando gli ufficiali devoti al Re e surrogandoli con liberali; provati.

Rilascerà brevetti, o, per meglio dire; commissioni provvisorie, agli ufficiali napolitani, nominando un capo di Stato maggiore in secondo fra questi.

(Continua)
(proprietà letteraria)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 46.

Dovendo subito spedire una divisione piemontese, composta delle brigate d'Aosta e di Piemonte a Napoli, vedrà di mandare Genova un certo numero di bastimenti a vapore, napolitani e suoi per trasportarla. Sta pronto a Genova, a questo scopo, solo il S. Michele e i due vapori della transatlantica il Vittorio Emanuele ed il Conte Cavour. Facciano pure assegnamento sulla *Dora* e sul *Tanaro*; ma occorrerebbero ancora almeno cinque o sei grossi vapori, che la flotta napoletana può som-

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 46.

Dovendo subito spedire una divisione piemontese, composta delle brigate d' Aosta e di Piemonte a Napoli, vedrà di mandare Genova un certo numero di bastimenti a vapore, napoletani suoi per trasportarla.

Sta pronto a Genova, a questo scopo, solo il *Michelè* e i due vapori della transatlantica il *Emmanuele* ed il *Conte Cavour*. Facendo pure assegnamento sulla *Dora* e sul *Tanaro*; occorrerebbero ancora almeno cinque o sei altri vapori, che la flotta napoletana può som-

ministrarci. Se non può disporre legni napoletani in numero sufficiente, allora spedisca a Genova i legni della squadra.

Se la rivoluzione non si compia prima dell'arrivo di Garibaldi, saremo in condizioni gravissime. Ma perciò non ci turberemo punto. Ella si impadronirà, potendolo, dei forti; riunirà la flotta napoletana e la siciliana; darà a tutti gli ufficiali commissioni. *farà prestare loro giuramento al Re e allo Statuto*; e poi vedremo. — Intanto sarà bene ch'ella riunisca tutta la squadra a Napoli o vicinanze, per avere le maggiori forze possibili a sua disposizione.

Ammiraglio, il Re, il paese ed il ministero hanno prima fiducia in lei. Segua le istruzioni che fo le traccio, per quanto è possibile. Ma ove si presentassero casi non previsti, operi per lo meglio, onde raggiungere il grande scopo a cui miriamo.

Costituire l' Italia, senza lasciarci soperchiare dalla rivoluzione.

G. Cavour

È curioso però che il Cavour mentre cerca di far violare i giuramenti prestati, ne pretende altri quasi che fosse valevole per gli spergiuri, un atto ridotto a pura formalità.

Intanto il Persano risponda così:

Napoli addì 29 Agosto 1860

Eccellenza

La disunione che sussiste fra i due Comitati dell'ordine e dell'azione — il primo volendo l'insurrezione subito, a furia di obbligare il Re ad andarsene, senza l'intervento del generale Garibaldi; — il secondo facendo ogni suo possibile per ritardarla, bramoso che non abbia altrimenti luogo se non per mezzo di lui, e preparandosi perchè addivenga fragorosa e tutta in suo nome: mi persuade, Eccellenza, che la via propria da seguirsi sarebbe un perfetto accordo col generale — Il movimento rivoluzionario, promesso dai due partiti, riuscirebbe senza più; e quindi il Re sarebbe costretto a lasciare la Capitale, ch'è la

cosa importante da ottenersi. Itosene il Re, avviserei, in aspettativa del generale Garibaldi di affidare la cosa pubblica ad un governo provvisorio composto di uomini assennati, di fede sicura e di amor patrio inconcusso; e di abbandonare affatto l'idea di dittatura o prodittatura, atta soltanto a generare invidie e scissure — Sino a che il Re rimane nella Reggia, sino a che la rivoluzione non è pronunciata, non ho pretesto per impossessarmi della flotta, e continua la tema che possa essere ceduta all' Austria, fatto che, avverandosi, tornerebbe di non lieve danno alla causa dell'unità italiana, privi, come siamo, di una vera flotta, tolto il nostro naviglio riducendosi a cinque fregate, tre ad elice e due a ruote, il rimanente altro non essendo che un accozzaglia di legni leggieri, di poco o nessun conto militare.

V. E. conosce la sincera devozione del generale Garibaldi al Re, alla quale si aggiunge il suo pieno convincimento, che senza Vittorio Emanuele l'Italia non si fa; così si può andar si-

Napoli, ella accetti la dittatura se gli venisse offerta dal popolo. Quando l'offerta fosse fatta a *Villamarina*, ciò che sarebbe un male, *Villamarina* dovrebbe pure accettare, onde evitare il maggiore dei pericoli, quello cioè che il potere cada in mani deboli ed infide.

Abbia o non abbia la dittatura, dovrà assumere immediatamente il comando della flotta napoletana, e occupare i forti coi bersaglieri e Real navi: ed occorrendo, assumere provvisoriamente il comando dell'esercito.

Ella radunerà in Napoli e vicinanze tutto il naviglio napoletano, allontanando gli ufficiali devoti al Re e surrogandoli con liberali provati.

Rilascierà brevetti, o, per meglio dire; commissioni provvisorie, agli ufficiali napoletani, nominando un capo di Stato maggiore in secondo fra questi.

(Continua)

(proprietà letteraria)

questi in prima linea, ed immediatamente intraprendere la marcia verso Salerno, allontanandosi da una posizione estremamente pericolosa.

Ma lo scopo pare che sia non di salvare queste reliquie dell'esercito napoletano, ma bensì di farsi raggiungere dal nemico, e sgominare questa colonna pria che giunga in Napoli, acciò le porte della Capitale si trovino spalancate e senza difesa all'arrivo delle bande di Garibaldi.

Tralasciamo di riferire le arringhe che tengono ai rispettivi ufficiali, i capi dei corpi reduci dal Ghio; le quali naturalmente sono ispirate a quei sentimenti che ognuno di già ha esternato al proprio capo, e diremo che dopo breve tempo da tale abboccamento, si scorge scendere dal versante di una delle circostanti Colline un uomo di alta statura con barba rossa, avvolto in un largo mantello bianco, perfettamente armato, e seguito da due uomini parimenti armati.

Essi non vengono trattiene dagli avamposti, poichè, come abbiamo detto precedentemente,

non ve ne sono postati, inguisache agevole riesce di recarsi senza alcuno ostacolo nel mezzo del Campo. Ivi giunto, l'uomo dalla barba rossa si dirige al capitano del undecimo cacciatori Ferdinando Campanino al quale domanda di essere guidato al generale Ghio. Ed alla interrogazione del Campanino di sapere chi egli fosse, risponde essere il capo dello stato maggiore di Garibaldi.

Allora il Campanino gli indica la via, ma come esso insiste per avere una guida, forse per sicurezza sua e dei suoi, l'anzidetto ufficiale lo accompagna personalmente.

Durante il cammino l'uffiziale napoletano può conoscere, dalle interrogazioni fattagli, essere costui di nazione inglese. Arrivati sulla strada incontrano il Ghio. Il parlamentare garibaldino nello scorgere il generale l'ossequia e gli dice: « Generale nello scendere i monti, i soldati hanno gridato viva Garibaldi, »

« Questo non può essere » risponde il generale.

« Glielo assicuro, ripete il parlamentare, di là, mostrando con la mano i monti, ove noi stiamo. . . . »

« Ma, interrompe il generale, là voi non dovete stare . . . » e qui troncando la parola, si rivolge ai soldati che alla rinfusa l'accerchiano per ascoltare questo dialogo, e loro dice, con ciglio irato: *Signori miei, se volete farci parlare??*

A tale rimprovero tutti si allontanano, né fu possibile al Campanino; dal quale riceviamo tali particolari, null'altro udire.

Frattanto mentre i soldati sono tutti disarmati ed occupati a cuocere la zuppa, all'improvviso una scarica di fucilate parte dai monti, più per intimorire che per offendere e fa succedere uno scompiglio nel campo ed un retrocedere generale verso il centro del bivacco, il quale movimento incominciato dalla diritta della linea, ben presto si comunica a tutti i corpi. La parola *Siamo traditi* da principio proferita sommamente, in breve diventa generale, ed il

Salva chi può si sente da per ogni dove e lo sbandamento diventa generale !!!.....

Il Ghio scompare, come pure il parlamentario. I soldati spezzando le proprie armi maldicendo alla fellonia dei loro capi si allontanano alla rinfusa da un sito divenuto per sempre di vergogna e di vituperio per condottieri napoletano.

Questi miseri nell'allontanarsi, a partite di 20 a 30 uomini gridano al *Volturmo* al *Volturmo*. *Colà ci aspetta il nostro Re, colà vendicheremo le ingiurie patite*, e piangendo di rabbia, e col rossore della vergogna sulla fronte, si recano a Capua battendo la strada delle montagne, laceri, scalzi, privi di sussistenza, e cibandosi di sola erba, evitando i luoghi abitati a simiglianza delle fiere che trovano solo sicurezza nei boschi e tra le inospitali montagne.

(proprietà letteraria)

(Continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 49.

Dileguatosi quasi per incanto il Campo del Ghio, non restano che solo i vari gruppi di uffiziali muti testimonii di tanta vergogna, abbandonati dai proprii soldati ed in mezzo ad un terreno seminato di fucili, sciabole, cannoni, carriaggi, cavalli. ecc. ecc.

Dopo circa un'ora arrivano le scomposte bande garibaldine, e con esse il Garibaldi, in carrozza, accompagnato da una donna inglese; esso nel giungere non trova nemici da combattere, armi da conquistare, ma bensì fucili e cannoni da

Salva chi può si sente da per ogni dove e lo sbandamento diventa generale !!!.....

Il Ghio scompare, come pure il parlamentario. I soldati spezzando le proprie armi, e maldicendo alla fellonia dei loro capi si allontanano alla rinfusa da un sito divenuto per sempre di vergogna e di vituperio pei condottieri napolitano.

Questi miseri nell'allontanarsi, a partite di 20 a 30 uomini gridano al *Volturmo al Volturmo. Colà ci aspetta il nostro Re, colà vendicheremo le ingiurie patite*, e piangendo di rabbia, e col rossore della vergogna sulla fronte, si recano a Capua battendo la strada delle montagne, laceri, scalzi, privi di sussistenza, e cibandosi di sola erba, evitando i luoghi abitati a simiglianza delle fiere che trovano solo sicurtà nei boschi e tra le inospitali montagne.

(proprietà letteraria) (Continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 49.

Dileguatosi quasi per incanto il Campo del Ghio, non restano che solo i vari gruppi di uffiziali muti testimonii di tanta vergogna, abbandonati dai proprii soldati ed in mezzo ad un terreno seminato di fucili, sciabole, cannoni, carriaggi, cavalli, ecc. ecc.

Dopo circa un'ora arrivano le scomposte bande garibaldine, e con esse il Garibaldi, in carrozza, accompagnato da una donna inglese; esso

giungere nell'...

raccogliere, perché fatti abbandonare vilmente da uomini che hanno sconosciuta la propria dignità.

E qui non possiamo non rammentare quanto ingeneroso sia il telegramma che il Garibaldi spedisce in Napoli, così concepito:

«Dite al mondo tutto, che coi miei prodi Calabresi ho fatto mettere basso le armi a 10 mila napolitani.»

Onta eterna a chi ne fu causa, a chi macchiò il proprio nome, il quale con infamia resterà scolpito sulla fronte dei suoi innocenti figli.

Le vergogne delle Calabrie meritavano una espiazione... Ed i soldati si seppero riabilitare in faccia alla Società, arrestando il Garibaldi sulle rive del Volturmo, e combattendo come leoni a Capua, S. Maria, S. Tammaro, S. Angelo, Triviso.

Essi seppero vincere dell'esercito Sardo a Cascano ad al Garigiano, e mostrarono il loro valore ed il loro eroismo a Mola a Gaeta, a Civitella

da conquistare, ma bensì fucili e...

stesso pei loro duci i quali dopo gli sbandamenti delle Calabrie, scomparirono dalla scena del mondo.

Quei prodi soldati potranno con giusto orgoglio dire di aver finita la loro carriera sui baluardi di una fortezza insegnando al mondo tutto come si difende la Patria, il Re, la bandiera, mentre i loro duci la finirono con un *Salva chi può*.

Ma proseguiamo la nostra narrazione e cerchiamo d'intrattenerci il meno che ci è possibile su queste vergogne.

Il Garibaldi domanda nel giungere a tutti gli uffiziali se intendono passare sotto la sua bandiera, ma un rifiuto generale si ha la sua dimanda, inguischè di 260 uffiziali, tutti fanno ritorno in Napoli, una porzione imbarcandosi sulla nave il *Calatafimi* ed altri battendo la via delle montagne, muniti di regolare foglio di via del Garibaldi, il quale si mostra commosso, e molto benevole per coloro che sono le vere vittime del...

... militare. Ed aggiungiamo per debito di

lealtà, che la Cassa militare dell'undecimo cacciatori, che da principio è presa da un garibaldino, viene immediatamente restituita al proprio comandante per ordine dello stesso Garibaldi.

Saputosi in Napoli lo sbandamento della colonna Ghio, immediatamente si fanno partire tutte le truppe disponibili pel campo di Salerno, onde opporsi all'avanzarsi del nemico, restando nella Capitale quelle forze che sono strettamente necessarie per tutelare l'ordine pubblico.

A questi insperati successi il Cavour spedisce la seguente segnalazione al Persano.

«Al punto cui sono giunte le cose, non occorre più rischiare una rivoluzione in Napoli per far partire il Re. Se ne andrà coll'avvicinarsi di Garibaldi, col quale bisogna andare pienamente e francamente di accordo. S'impossessi però sempre dei forti e della flotta, appena potrà farlo senza aspettare il suo arrivo. Servirà ad agevolargli la strada, e ad impedire che la flotta non venga mai data all'Austria—

— Le manderò istruzioni coll' Authion—

— Se il Conte di Siracusa si decide a portarsi a Torino, come ne lo invita S. M. ponga ai suoi ordini la *Costituzione*.

C. Cavour

Al quale telegramma il Persano risponde con quest' altro :

« Sta bene — La flotta verrà a noi ad ogni costo — Farò il possibile pei Forti — Spianerò la via al Generale — Sbarcate armi qui, e mandatene ripetutamente a Salerno (Sic !!!)—Aspetto con ansietà le istruzioni che V. E. mi annuncia: intanto mi tengo pronto ad eseguirle, qualunque possano mai essere. »

Intanto i vergognosi rovesci delle Calabrie, la sfrontata operosità dei comitati dell' Ordine e dell' Azione, la palesa colpevole attitudine del ministero, a nulla reprimere ed anzi facilitare i movimenti sovversivi, l' agire svelato del Persano, fa sì che alla fine si scuote il colpevole letargo degli onesti i quali formato un Comitato di salute pubblica, si rivolgano al proprio Sovrano,

indicandogli il pericolo che lo minaccia, additandogli i mezzi per scongiurarlo, e facendo ad esso noto che comunque sia circondato da traditori, ciò non pertanto v' è ancora una classe di cittadini che è pronta a correre tutti i rischi e pericoli, per salvare il Paese e la Dinastia.

Questo Comitato adunque propaga per la Capitale, e le provincie il seguente appello di Sicurezza pubblica :

« La patria è in pericolo ed il popolo ha diritto a chiedere difesa al suo Sovrano.

« L' inimico è alle porte; il tradimento di pochi vili l' ha aiutato, una diplomazia più trista lo sostiene; tra pochi di ne porrà il giogo, ne farà piemontesi, ne torrà la cattolica fede.

« Ma noi da molti secoli siamo napolitani; il vostro avolo Carlo ne redense dagli stranieri; vogliamo restare napolitani. Il figlio di Ferdinando non saprebbe usar lo scettro glorioso del padre? il figlio di Cristina ne abbandonerebbe al nemico? Sire, salvate il vostro popolo, in nome della religione che vi ha sacroto Re; in nome delle leggi

dei vostri predecessori; in nome del diritto e del giusto; in nome del dover vostro, che v' impone di vegliare per noi, e di morire anche per la salvezza del popolo. Sire, la patria pericolante vi chiede ad alta voce questi provvedimenti.

« 1.º Il ministero è traditore. discacciatelo, chiamate alla potestà uomini onesti, devoti al popolo alla corona e alla Costituzione.

« 2.º Molti stranieri son qui a cospirare contro il trono e la nazione, espellettili.

« 3.º In Napoli sono molti depositi di armi; si sequestrino.

« 4.º Tutta la polizia è del nemico, mettetevi invece di essa una polizia onesta e fedele.

« Sire, questo vi chiede il popolo napolitano. L'esercito è devoto, sguainate la spada e salvate il paese. Quando è per noi il diritto e la giustizia, è Dio con noi. »

Queste parole di verità profferite in un momento di sommo pericolo; spaventano i cospiratori. Il Ministero grida alla reazione, all' ecci

dio che si vuol provocare, e mentre da tre mesi non colpisce i veri nemici della patria, in questa occasione spiega tutto il suo zelo, facendo sequestrare i proclami, arrestando vari onesti cittadini, e mandandoli a domicilio forzoso fuori la capitale, imprigionando alcuni stampatori e facendo non poche perquisizioni domiciliari.

In questa circostanza i ministri si dicono salvatori della patria per avere mandato a vuote una rea cospirazione (!!!) ed inveiscono contro il Comandante della Piazza, generale Cutrofiano, domandando per esso un successore, affin di dar una giusta testimonianza di lealtà e buona fede al partito liberale della città ed una soddisfazione alla guardia cittadina la quale si dice offesa perchè il Cutrofiano, giorni dietro per tutelare l'ordine pubblico, ha fatto schierare delle truppe nelle piazze della Capitale.

(proprietà letteraria)

(Continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 50.

Ed in tal modo s' incoraggiano e si spingono innanzi gli uomini che debbono fare tanto strazio di questa cara patria nostra, e con un procedere sì perfido e sleale si prepara l' invasione di bande cosmopolite, le quali debbono fare aspro governo di noi e delle cose nostre.

Venerdì 31 Agosto.

Sbandata la colonna del Ghio, non resta al Garibaldi alcuno ostacolo per arrivare innanzi alle porte della Capitale.

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2ª PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 50.

Ed in tal modo s'incoraggiano e si spingono innanzi gli uomini che debbono fare tanto strazio di questa cara patria nostra, e con un procedere sì perfido e sleale si prepara l'invasione di bande cosmopolite, le quali debbono fare aspro governo di noi e delle cose nostre.

Venerdì 31 Agosto.

Sbandata la colonna del Ghio, non resta al Garibaldi alcuno ostacolo per arrivare innanzi alle porte della Capitale.

La strada che dalle Calabrie mena a Napoli offre il più tristo spettacolo, mirandosi una moltitudine di soldati i quali alla rinfusa e riuniti in drappelli camminano silenziosi, con la fronte bassa, comprimendo quel giusto sdegno che sente l'uomo di onore, quanto si vede fatto vittima della nequizia del proprio simile.

Di tratto in tratto, s'incontrano stuoli di soldati con gruppi di ufficiali, i quali a vicenda si confortano, e non trovano sollievo al loro dolore, che nella promessa, che si fanno a vicenda, di rivedersi al Volturno.

Ma però il cordoglio ed il disprezzo chiaro si appalesa in queste anime generose, quando si imbattono talune volte con la brigata Caldarelli, la quale in bell'ordine e senza cambiare nemmeno la propria insegna, marcia come avanguardia delle bande di Garibaldi, alla volta della Capitale.

Il Garibaldi, e per debito di lealtà dobbiamo dirlo, si mostra umano e di una certa generosità pei nostri vinti soldati, a vergo-

gna del Cialdini, che come vedremo nella 3ª e 4ª parte di queste memorie sconobbe sempre quei principii di buona guerra dettati dalla civiltà dei tempi, munisce gli ufficiali di regolare lascia-passare, ed ordina ai Comuni di dar loro soccorso ed aiuto; ma le vessazioni dei naturali dei paesi, fa sì che nessuno ne profitta, e quindi raminghi seguono il loro cammino giorno e notte per raggiungere al più presto possibile Napoli e Capua.

Intanto in Napoli si pensa come opporre una valida resistenza alle bande nemiche, ed a tal'uopo s'inviano a Salerno le migliori truppe che si possono raccogliere, formando ivi un campo di circa 12 mila uomini, sotto il comando dei brigadieri Won-Mechel e Bosco, e scaglionandone altre tra Nocera dei Pagani; Torre Annunziata, e paesi circonvicini.

Frattanto nella Reggio, incominciano quegli intrighi, che debbono portare per conseguenza l'abbandono della Capitale e la partenza del Re, e che formeranno subbietto della nostra ter-

za parte; riguardante questa i soli avvenimenti delle Calabrie.

Ritenendosi imminente la partenza del Re, e l'arrivo del Garibaldi, il Conte di Siracusa si decide ad abbandonare Napoli; per lo che il Persano lo segnala al Cavour, dicendogli che l'anzidetto Conte partirà tra le 6 o le 7 di questa sera sulla pirofregata la *Costituzione*, dirigendosi a Genova.

Indi gli scrive la seguente lettera:

« Eccellenza

« Dopo il suo telegramma di ieri, fui sollecito far conoscere al generale Garibaldi come avessi fondate speranze che il Re avrebbe quanto prima lasciata la Capitale, e che così gli sarebbe agevolata la via al suo arrivo, significandogli in pari tempo che gli ordini che avevo da parte del governo del nostro Re erano: che doversi procedere di pieno accorto con lui per l'unificazione d'Italia, sotto lo scettro nazionale di *Vittorio Emanuele*; quindi ei disponesse pure dell'opera mia; che intanto poteva sin d'ora farlo

certo (?) che il naviglio napolitano ci sarebbe rimasto, e che avrei procurato d'impossessarmi dei forti.

Ho dovuto, Eccellenza, somministrare altro danaro (Sic !!!). *Ventimila (!)* ducati al *De Vincenzi*, *Due mila (!)* al console Fasciotti, giusta invito del marchese Villamarina, e *Quattromila* al Comitato.

« Sebbene tutto questo sia fatto secondo le formole che ho stabilite, perchè non un soldo passi per le mie mani, pure questa faccenda di danaro ne *intischisce* (Sic !!!). In verità non è affare mio. Mi toccò contrastare col *De Vincenzi*, presente il marchese di *Villamarina*; egli *chiedeva più di Ventimila ducati*; ed io non voleva neanche dargliene tanti.

« Aspetto con ansietà le istruzioni che V. E. mi annuncia dovermi venire col *Authion*; ne provo il bisogno più che mai chè nulla è più facile dello sbagliarsi, in questi frangenti politici.

« Sulle persone colle quale mi trovo particolarmente in relazione, ecco che posso dirle:

« Il intende di buona fede all'annessione, ma manca di energia.

« Il è mazziniano pretto; osteggia la rivoluzione promessa dal: perchè la vuole con la bandiera di Garibaldi; instancabile in questo proposito, non istà inerte onde si effettui, e si prepara perchè riesca strepitosa, appena dal Generale proclamata.

« Il, si dà mano all'impresa patriottica; ma lo fa più per coglierne merito che per amor patrio.

« Il vi si è messo a corpo perduto, e vi giuoca della testa.

« e sono positivi, e di tal proposito che pochi se ne contano d'eguali.

« I attivi, purché non corrano rischio di perdere ciò che hanno.

« Il lavora di sincera volontà, ma leggermente.

« Il così, così

« Il benissimo

« e con cuore,

« come glielo permette la sua posizione, delicatissima.

Il con un coraggio avventato, pronto a tutto, purché si faccia: non bada a pericoli di sorta.

« Il mira più a farsi merito, che a servire la causa.

« Il, con senno e patriottismo.

« Si degni, Eccellenza, accettare il devoto rispetto del

« Suo Umilis. ed Obbedientis. Servitore

« C. di Persano »

Intanto il Comitato dell'*Ordine* emana due proclami l'uno diretto ai cittadini, il quale dice

« Cittadini!

« Siate decisi!... Ove c'è azione, dirittura di proposito, ivi sta l'avvenire *Viva l'Unità di Italia—Vittorio Emanuele—Viva Giuseppe Garibaldi dittatore.* »

L'altro all'esercito, così concepito.

« Sollevatevi o prodi!!

« Dichiarate al Borbone, non come individui,

ma come corpo, che siete italiani, che volete darvi all'Unità italiana.—Non è questione di persona, intendetelo bene; ma è questione d'Italia, d'onore, di ben'essere per voi. E così Dio vi aiuti—Viva l'Unità d'Italia—Viva Vittorio Emanuele Viva il Dittatore Garibaldi. »

Da quanto abbiamo esposto i nostri lettori comprenderanno quanto malamente taluni vogliono far credere essere questi rivolgimenti effetto della spontaneità del popolo; ed aggiungiamo che anche in questi ultimi momenti, in cui la causa rivoluzionaria non offre alcun dubbio di riuscita pure il Persano non credendo a se stesso non cessa d'inondare Napoli d'armi, segnando oggi stesso nel suo diario a pag. 86.—parte 2. « Noi « continuiamo, colla massima segretezza, a sbarcare armi per la rivoluzione, a tergo delle « truppe napolitane che sono a Salerno ed altre « città » e soggiunge « al mio bordo... « si è rifugiato certo signor Maio capitano del « genio. »

(proprietà letteraria)

(Continua)

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 51.

Intanto il Ministero non cessa di attaccare violentemente il Cutrofiano e l'Ischitella tacciandoli di cospirare contro la libertà, ed essere i capi di una prossima reazione, questi intervengono nel consiglio dei ministri tenutosi questa sera, ed a loro volta insultano i ministri e li obbligano a domandare le proprie dimissioni, le quali non vengono accettate dal Re ed invece il Cutrofiano è rimosso dal suo posto di comandante la Piazza di Napoli isolandosi sempre più il giovane Principe, affa di essere in piena balia di chi ne ha giurato la ruina.

Ma i disegni dei perversi per volere di una suprema volontà vanno dispersi, e quel Re che da

ma come corpo, che siete italiani, che volete darvi all'Unità italiana.—Non è questione di persona, intendetelo bene; ma è questione d'Italia, d'onore, di ben'essere per voi. E così Dio vi aiuti—Viva l'Unità d'Italia—Viva Vittorio Emanuele Viva il Dittatore Garibaldi. »

Da quanto abbiamo esposto i nostri lettori comprenderanno quanto malamente taluni vogliano far credere essere questi rivolgimenti effetto della spontaneità del popolo; ed aggiungiamo che anche in questi ultimi momenti, in cui la causa rivoluzionaria non offre alcun dubbio di riuscita pure il Persano non credendo a se stesso non cessa d'inondare Napoli d'armi, segnando oggi stesso nel suo diario a pag. 86.—parte 2. « Noi continuiamo, colla massima segretezza, a sbarcare armi per la rivoluzione, a tergo delle truppe napoletane che sono a Salerno ed altre città » e soggiunge « al mio bordo ... si è rifugiato certo signor Maio capitano del genio. »

(proprietà letteraria)

(Continua)

APPENDICE

DEL CONTEMPORANEO DI NAPOLI

MEMORIE DI UN VETERANO

2^a PARTE—LE CALABRIE

PER C. C.

N. 51.

Intanto il Ministero non cessa di attaccare violentemente il Cutrofiano e l'Ischitella tacciandoli di cospirare contro la libertà, ed essere i capi di una prossima reazione, questi intervengono nel consiglio dei ministri tenutosi questa sera, ed a loro volta insultano i ministri e li obbligano a domandare le proprie dimissioni, le quali non vengono accettate dal Re ed invece il Cutrofiano è rimosso dal suo posto di comandante la Piazza di Napoli isolandosi sempre più il giovane Principe, affin di essere in piena balia di chi ne ha giurato la ruina.

Ma i disegni dei perversi per volere di una suprema volontà vanno dispersi, e quel Re che da

tutti si crede un fanciullo, nell'uscire da Napoli, anziché cadere ingloriosamente, si mostra degno discendente dei valorosi suoi antenati, e sguainando la sua spada mostra al mondo attonito, come, abbandonato dai suoi amici, perseguitato slealmente dai suoi nemici, assalito codardamente dai suoi più stretti parenti, ripagato con la più nera ingratitudine dai suoi beneficati, in campo aperto, rannoda le ultime reliquie del suo esercito, e confidando solo nella protezione di Dio e nel valore dei suoi soldati, addita ai suoi popoli la via dell'onore e della gloria.

E così mentre già si crede distrutta ogni resistenza, 49 mila prodi si riuniscono volontariamente sulle rive del Volturno e là rinnovano il famoso grido di guerra dei Palatini: *Moriatur pro Rege nostro Maria Theresia!!!*

CONCLUSIONE

Con la narrazione degli avvenimenti della giornata del 31 agosto poniamo termine alla seconda parte di queste memorie, per incominciare tra breve l'esposizione dei fatti della terza, dal primo settembre e fino all'investimento della fortezza di Gaeta.

Gli incoraggiamenti ricevuti tuttodì dai nostri commilitoni, giudici competenti dei fatti che abbiamo esposti, oltre di esserci di conforto nelle nostre fatiche, ci danno lena e coraggio per proseguire nell'arduo e spinoso cammino che abbiamo intrapreso, il quale noi seguiremo a percorrere franchi, leali e senza veruna esitazione.

Fedeli alle nostre promesse ci siamo attenuti esclusivamente alla narrazione dei fatti, ed abbiamo evitato per quanto più è stato possibile le individualità.

E noi, sebbene anche vittima della nequizia di chi doveva vegliare alla nostra sicurezza, al nostro onore, al nostro avvenire; pure ci siamo sforzati di spogliarci di ogni rancore e d'usare quella moderazione, la quale, e siamo orgogliosi di dirlo, nel trattare un ardente argomento, non ha recato alcuna recriminazione per parte di chicché sia, riconoscendo ognuno che la verità e non il livore stata la nostra costante guida.

Conseguenti al nostro programma ci offriamo volentieri a rettificare tutti quegli errori in cui siamo incorsi involontariamente. Assaliti useremo il diritto naturale della difesa, ed allora non saremo noi che avremo alzati certi veli cui per

momento abbiamo creduto di non sollevare, per non dare a queste memorie una forma di libello, ed a noi l'aspetto di pubblici inquisitori. Si ponga mente però, che i fatti e gli uomini non ci sono sconosciuti e che abbiamo scritto meno di quanto potevamo.

Lo scopo di queste memorie essendo quello di propugnare l'onore dei soldati napoletani, saremo ben lieti se raggiungeremo quanto ci abbiamo proposto. Il rilevare l'onore militare di una nazione, è rilevare la nazione stessa, poiché quantunque l'onore sia quello che muove tutte le parti di un governo, pure come osserva *Montesquieu* la parte militare è quella sulla quale ha maggior influenza nè si può sconoscere che in essa si trova in tutta la sua purità il valore la *enerosità*, la *buona fede*.

Questa virtù che abbiamo visto possedersi eminentemente dai nostri soldati, dolorosamente non l'abbiamo ravvisata nella maggioranza di coloro i quali erano destinati a comandarli.

La previdenza e la saviezza, ha sempre marcato nei capi. Essi, parliamo sempre della maggioranza, hanno costantemente imitati la condotta dei generali francesi dopo la morte di *Turenna*.

i quali non sapendo che fare, deliberavano assai e non conchiudevano nulla, inguisaché i soldati disperati gridavano: *Lasciate la Gazza ella ci condurrà*, essendo la Gazza il cavallo che il *Turenna* montava nelle battaglie.

Non v'è maggior colpa per un generale che il dire: *io non ci ho pensato*, per scusare l'imprevedutezza e l'indolenza.

Quel vezzo introdottosi fin dal principio della campagna di voler rovesciare sui soldati ogni disastro, dipingendoli vigliacchi ed insubordinati, ci rammenta quando il *Turenna* avendo ordinato ad un ufficiale di sorprendere un posto nemico gli diede un compagno, il quale ispirando poca fiducia l'uffiziale tornò a *Turenna* e lo pregò di dargli altro compagno più coraggioso ed atto a secondarlo nel colpo di mano. *Eh! signore*, gli disse il gran generale, *Se voi non avete più paura di lui non sareste qui venuto; tornate subito colà dove vi ho spedito perchè correte rischio di non trovarvi a tempo; potrebbe il vostro vigliacco involarvi la gloria dell'azione.*

La vita militare è piena d'illusioni e poesie, ma astrazione facendo da tutto ciò che è vanità, è un mestiere che in realtà si riduce a sa-

persi fare ammazzare all'occasione. Con ciò non intendiamo che il coraggio del soldato deve fargli odiare la vita e disprezzare la morte, ma bisogna che sappia nei momenti supremi, sapere scendere con intrepidezza nella tomba.

I soldati non rifuggono mai da un pericolo quando vedono un uomo valoroso alla loro testa; il condottiere che pel primo sfida i pericoli è certo di essere seguito dai suoi.

Nelle critiche circostanze della guerra il soldato è incerto. Egli s'ispira nel contegno del suo generale. S'inebria e si rincora se lo vede fidente e tranquillo. Si abbatte e si scoraggia se lo scorge cupo e titubante.

Che cosa avverrà adunque se i duci anzichè nascondere e dissimulare i perigli, perfidamente li propagano, vilmente li ingigantiscono, e talvolta fellonescamente li creano per una sedicente prudenza?

Nei momenti supremi non si deve lasciare al soldato altra via, che la vittoria. Un autore militare ci dice che il soldato si rinfiamma ad eroismo di pugna allora quando dopo avergli messo nel cuore che solo dalla disperazione si può sperare salute gli si fa vedere che la fuga sa-

rebbe più funesta di una generosa resistenza; che fuggendo si mette a discrezione del nemico; laddove difendendo la propria vita non solo può salvarsi ma togliere benanche quella dell'avversario.

Vendome, Luxembourg, Turenna, il Principe *Eugenio*, il maresciallo di *Sassonia*, e non pochi altri condottieri, riconobbero buona parte delle loro vittorie dalla fiducia e dall'affezione che seppero ispirare ai loro soldati.

Questi principii fondamentali che vengono insegnati da tutti gli autori militari formano l'educazione di coloro che si dedicano al nobile mestiere delle armi e che non si dovrebbero giammai obliare da chi è destinato a capitanare eserciti.

Io mi sottometto ad ogni avvenimento, diceva Cesare a coloro che l'esortavano a non esporsi alla rabbia dei suoi nemici. *Se debbo morire domani, questo sarà quello che debbo fare domani. Non sarà già allora perchè lo desidero né lo schiverò perchè vi ripugno.*

Il marchese della *Florida* all'intimazione che gli faceva il Principe *Eugenio* di rendere la Cittadella di *Milano* minacciandolo di non dar-

gli quartiere, rispondeva: *Ho difeso ventiquattro piazze per i Re di Spagna miei padroni ed ho voglia di farmi uccidere sulla breccia della ventiquantesima.*

Mustafà generale di *Amuratte* 3° si getta nel primo nel fiume *Canac*, ed è seguito dai suoi soldati che dapprima vi si rifiutavano.

Enrico V alla battaglia d'*Ivry* additando ai suoi soldati il pennacchio bianco che sormontava il suo elmo diceva loro: *figli, se per qualche accidente venissero a mancare le bandiere, ecco il segnale dell'ordine. Voi lo troverete sempre nella strada dell'onore e della vittoria.*

Che sarà di noi se saremo vinti? diceva il maresciallo Gassion al gran Condé, mentre questi si apprestava a dare la battaglia di *Rocroy*. *Io non ci penso*, rispondeva il Principe, *giacchè io sarò morto prima che ciò avvenga.*

Durante l'Assedio di *Copenaghen*, il padre del comandante la fortezza di *Reudsborg* nello *Holstein*, si presenta a suo figlio e gli intima la resa della piazza. *Mi sarei difficilmente persuaso*, gli disse il figlio, *che voi foste capace di farmi una proposizione di tale natura. Permettetemi di dirvi, che se non foste mio padre*

non avrei avuta la pazienza di ascoltarvi: Un carcere mi avrebbe vendicato di questa insolentia. ed il padre immediatamente replicò. *Fino a ora vi ho parlato come suddito del Duca; ma come vostro padre vi dichiaro, che se avete avuto la debolezza di mostrare la menoma inclinazione a rendere la fortezza che vi è stata affidata, sarei stato io il primo a trattarvi da traditore e da ribelle e a dichiararvi indegno del mio sangue.*

Ma questi nobili esempi di virtù militare non possono trovare imitatori in coloro che per quanto orgogliosi sono stati in tempo di pace altrettanto si mostrano inetti nei momenti di pericolo.

Condottieri che non volano contro del nemico che non ne respingono gli attacchi, che non si ritiran dalle posizioni pericolose, che vittoriosi non ne sanno raccogliere i trofei, che sperieratamente si lasciano circondare da masse sconposte e male armate, che cercano di degradare la creazione più sublime di Dio: l'uomo; che non hanno per obbiettiva la vittoria, ma le precipitose ritirate, le umilianti capitolazioni, i veggiosi patteggiamenti, costoro non sono de-

gli quartiere, rispondeva: *Ho difeso ventiquattro piazze per i Re di Spagna miei padroni ed ho voglia di farmi uccidere sulla breccia della venticesima.*

Mustafà generale di Amuratte 3° si getta egli pel primo nel fiume Canac, ed è seguito dai suoi soldati che dapprima vi si rifiutavano.

Enrico V alla battaglia d'Ivry additando ai suoi soldati il pennacchio bianco che sormontava il suo elmo diceva loro: *figli, se per qualche accidente venissero a mancare le bandiere, ecco il segnale dell'ordine. Voi lo troverete sempre nella strada dell'onore e della vittoria.*

Che sarà di noi se saremo vinti? diceva il maresciallo Gassion al gran Condé, mentre questi si apprestava a dare la battaglia di Rocroy, *Io non ci penso, rispondeva il Principe, giacché io sarò morto prima che ciò avvenga.*

Durante l'Assedio di Copenaghen, il padre del comandante la fortezza di Reudsborg nello Holstein, si presenta a suo figlio e gli intima la resa della piazza. *Mi sarei difficilmente persuaso, gli disse il figlio, che voi foste capace di farmi una proposizione di tale natura. Permettetemi di dirvi, che se non foste mio padre*

non avrei avuta la pazienza di ascoltarvi: Un carcere mi avrebbe vendicato di questa insolenza. ed il padre immediatamente replicò. *Fino a vi ho parlato come suddito del Duca; ma come vostro padre vi dichiaro, che se aveste avuto la debolezza di mostrare la menoma inclinazione a rendere la fortezza che vi è stata affidata, sarei stato io il primo a trattarvi da traditore e da ribelle e a dichiararvi indegno del mio sangue.*

Ma questi nobili esempi di virtù militare non possono trovare imitatori in coloro che per quanto orgogliosi sono stati in tempo di pace altrettanto si mostrano inetti nei momenti di pericoli.

Condottieri che non volano contro del nemico, che non ne respingono gli attacchi, che non si ritirano dalle posizioni pericolose, che vittoriosi non ne sanno raccogliere i trofei, che spensieratamente si lasciano circondare da masse scomposte e male armate, che cercano di degradare la creazione più sublime di Dio: l'uomo; che non hanno per obbiettiva la vittoria, ma le precipitose ritirate, le umilianti capitolazioni, i vergognosi patteggiamenti, costoro non sono degni

di compatimento ma di esecrazione.

Il soldato che nel giungere alle bandiere sacrifica per la Patria e pel Re, i suoi affetti, la sua libertà, la sua volontà, e da uomo libero diventa un automa; il tradirlo, il disonorarlo, l'umiliarlo, l'esporglo a sicura ed ignominiosa morte è un delitto di tale gravità che noi non troviamo nel nostro linguaggio una adeguata parola per addimostrarne l'estensione della enormità.

Ma la Dio mercé, i nostri soldati seppero trionfare di cotante insidie. Traditi, mal diretti, abbandonati, sbandati, rimasero incrollabili alla fede giurata.

La patria ed il Re, furono i due talismani per tutto affrontare per tutto soffrire.

Al grido di Viva il Re, si operarono prodigi di valore!

Traditi a Reggio, si rannodano a Villa S. Giovanni per attendere a piè fermo un nemico che raccoglie i suoi allori più colla borsa che colla spada.

Sbandati a Villa S. Giovanni si riuniscono a Monteleone. Colà bistrattati ed affamati, sono condotti a Soveria Manella ove ricacciati in una gola di alte montagne, son fatti un'altra volta sorpren-

dere e sbandare. Ma però essi sempre fermi come il destino, soli, inermi, laceri, affamati, cadenti ed estenuati per le lunghe marcie, e le continuate veglie; obbligati a vendere quegli ultimi cenci che ricoprano le loro carni per potersi sfamare; camminando giorno e notte per orribili sentieri, tollerando gli insulti e gli oltraggi di una compra e vile plebaglia, arrivano sulle rive del Voltorno, ove per incanto si riordinano; impugnano un arma, chieggono ed ottengono di essere ricondotti al nemico e là guidati da sperimentati e fedeli capi, lavano con generoso sangue l'onte patite; si riabilitano in faccia alla società; stordiscono il mondo con nuovi fatti militari, e quel Garibaldi che si credea all'apogeo dei suoi trionfi, vede inopinatamente impallidire la sua stella, e gli stessi soldati di Soveria Manella, quegli stessi che colà calunniosamente i loro capi dicevano vigliacchi ed inetti, quale nuove Colonne di Ercole, gridando al temerario Nizzardo *Non plus ultra*, ne arrestano la marcia e l'obbligano ad allontanarsi dal suolo napoletano facendolo esclamare come Cesare, quando andò a combattere le legioni di Pompeo. *Io ho combattuto finora delle truppe senza generali ed*

ora mi arresto innanzi ad un generale senza truppe.

E questo generale è un giovane e tradito Sovrano, bersaglio della malvagità degli uomini, il quale non smentendo il sangue di Enrico IV, e di Luigi XIV, circondato da fedeli e valorosi principi, sguaina la spada, rannoda i suoi traditi e bravi soldati, e con ardimento degno solo della illustre e valorosa casa dei Borboni, scrive da Gaeta il 16 ottobre 1860 all'Imperatore Napoleone: *La mia marina è passata vilmente all'inimico, dei generali indegni hanno traditi la mia confidenza, i reggimenti piemontesi sbarcano pubblicamente in Napoli per rinforzare i volontari di Garibaldi, il Piemonte, di cui seguendo i consigli di V. Maestà ho cercato l'alleanza e col quale io sono sempre in pace, da sei mesi, esaurisce le sue risorse per levarmi il trono. Ma io posso assicurare a V. Maestà che fino a quanto io avrò un pollice di terreno per combattere, ed un soldato per seguirmi, io difenderò il mio diritto!!!*

Un proverbio dice che talune volte le stesse sventure riescono giovevoli; e di fatti gli avvenimenti del 1860 oltre di essere stati di am-

maestramento pei popoli e pei Re, han reso evidenti quattro virtù cardinali che possedevano i soldati napolitani: Il *valore*, la *fedeltà*, l'*abnegazione*, l'*eroismo*.

Il *valore* rifulse splendidamente nella Sicilia,

I combattimenti di Palermo, Catania, Milazzo, Calatafimi, ecc: ecc. ne sono state le chiare e luminose pruove.

La *fedeltà* l'ammirammo nelle Calabrie ove non vi fu forza umana per impedir loro di raggiungere e difendere il tradito Sovrano.

L'*Abnegazione*, la vedremo sulle rive del Volturmo e del Garigliano, ove comunque certi di soccombere si battono come leoni e s'illustrano in una serie di accaniti e sanguinosi combattimenti.

L'*Eroismo* finalmente lo scorgeremo in tutto il suo splendore sulla roccia di Gaeta, ove disperando degli aiuti terreni, a Dio si rivolgono votandosi ad una morte certa, e segnando una delle più gloriose pagine nella storia delle Due Sicilie.

« Io qui sono Sovrano in principio, ma generale in fatto, scriveva l'eroico Re Francesco a Napoleone 3. da Gaeta il 13 dicembre 1860, e non ho più Stati, io non posseggo altro che

una Piazza ed una truppa fedele: Debbo io abbandonarla per la prospettiva di pericoli personali, per tema dell'effusione di un sangue che io ho voluto evitare a qualunque costo? Debbo abbandonare una armata che vuole conservare l'onore della sua bandiera ed una fortezza ove i miei antenati hanno prodigati tanti sforzi per farne l'ultimo baluardo della monarchia?

« Io posso morire, posso essere fatto prigioniero, è vero, ma i Principi debbono sapere morire a proposito..... Combattendo pel mio diritto, succumbendo con coraggio e cadendo con onore, io sarò degno del nome che porto, io leggerò un esempio ai Principi avvenire. E se per me non v'è altra speranza, mi resta ancora a provare al mondo che io sono superiore alla mia fortuna. »

Ed in questo eroico e magnanimo linguaggio si debbono ammirare le profetiche parole. *Io pregherò Dio, accid V. Maestà non abbia a pentirsi e che invece di un alleato riconoscente e fedele, non trovi una rivoluzione ostile ed un Sovrano ingrato.*

Ma l'eroismo in Gaeta si rivelò non solo dal Principe all'ultimo gregario; ma ancora nella

animosa Regina, la quale elevandosi al disopra della debolezza del suo sesso, circondata da dame fedeli e coraggiose seppe sfidare i pericoli e gareggiare nei disagi coi più induriti soldati.

« Io ho fatto tutti i miei sforzi, scriveva il Re a Napoleone, per decidere la Regina a separarsi da me, ma io sono stato vinto dalle sue tenere preghiere, dalle sue generose risoluzioni. Ella vuole fino all'estremo dividere la mia fortuna consacrandosi a dirigere, negli Ospedali, le cure dei malati e dei feriti. Da questa sera (15 gennaio) Gaeta conterà una suora di Carità di più!!!...»

L'affetto al suolo natio, la fedeltà al legittimo Sovrano, l'attaccamento alla propria bandiera ecco l'invidiabile retaggio che i soldati napoletani tramanderanno ai loro più tardi nepoti.

E voi popoli delle due Sicilie, un giorno avventurati, ed ora ridotti alla condizione di iloti, voi che nei vostri padri ammiraste i valorosi abitanti della Marsia e della Appulia, della Campania e del Sannio; del Piceno e della Lucania, il cui nome fu la gloria del soldato Romano; a voi che vi gloriaste di essere i figli dei soldati che combatterono con Francesco d'Avalos marchese di Pe-

scara a Pavía, con Giovanni d'Austria a Lepanto, col Bonaparte sui gelati campi di Russia, ed Lutzen, Bautzen, Lipsia, Austerlitz, a voi diciamo: piegate la fronte ossequiosa innanzi alle splendide virtù guerresche di coloro i quali a l'ombra di una bandiera immacolata seppero per l'onore, per la patria, pel Re, essere raro esempio di virtù, di gloria, di fede.

A voi, o nostri concittadini, diciamo accolta benignamente le laudi dei vostri padri, dei vostri fratelli, dei vostri figli, di coloro che senza appoggio straniero, confidando nelle proprie forze e nella protezione di Dio seppero tra i più infami tradimenti conservare l'onore del nome napolitano, perchè furono napoletani i loro standardi, napoletana la voce del comando, napolitano fu il senno e l'ardire.

Che una vostra lagrima adunque sulle facce ed immeritate sventure dei vostri cari, sia il giusto compenso degli estinti ed il conforto dei superstiti che la mano di Dio nella sua alta giustizia, sorresse e guidò nel periglioso loro cammino!!!.

(proprietà letteraria)

FINE